Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 19.10.77

Quando anche all'estero la stampa parla italiano

Presentato un volume sulla storia dei giornali per emigrati - Cinque solo a Vancouver

Roma, 18 ottobre.

Nel 1975 fuori dei confini nazionali si pubblicavano 126 giornali per il pubblico di origine italiana, nella quasi totalità periodici (l'unica eccezione è il quotidiano *Il progresso italo-americano* di New York), moltissimi in lingua italiana, altri bilingui, altri ancora scritti in lingua straniera ma dedicati esclusivamente ai lettori di origine italiana. E se tanti sono i giornali che escono attualmente, molti di più sono quelli che hanno lasciato una traccia, a volte leggera, a volte più significativa, nella storia del giornalismo italiano. A questi giornali italiani all'estero è stato dedicato un volume curato da Vittorio Briani e pubblicato dall'Istituto Poligrafico, per conto della direzione generale emigrazione ed affari sociali del ministero degli esteri.

La rassegna inizia illustrando le pubblicazioni degli esuli durante il periodo risorgimentale dall'epoca della rivoluzione francese quando Filippo Buonarroti iniziò la pubblicazione dell'*Amico della libertà italiana*, fino alle molteplici iniziative di Mazzini e dei mazziniani in Europa e nell'America meridionale e settentrionale. Negli stessi anni un grande sviluppo ebbe la stampa italiana a Malta dove gli esuli trovarono la protezione delle liberali autorità britanniche e da dove i giornali potevano facilmente raggiungere il territorio nazionale; ma anche dopo il raggiungimento dell'indipendenza italiana nell'isola continuarono a pubblicarsi giornali nella nostra lingua. Contemporaneamente altre iniziative del genere videro la luce a Trieste, nel Trentino e in tutti i territori non ancora uniti alla madrepatria, fra cui *Il piccolo* e l'*Alto Adige* destinati a durare fino ad oggi.

Venuto al potere il fascismo la stampa italiana all'estero si divise in due tendenze: quella favorevole al regime, spesso finanziata direttamente dalla madrepatria, e quella degli esuli che fu particolarmente vivace in Spagna durante la guerra civile, a Parigi e naturalmente in Svizzera dove, precisamente a Zurigo, si continuava a stampare l'*Avanti!*

Accanto ai giornali pubblicati all'estero per ragioni politiche il volume raccoglie i dati e traccia la storia di tutti quelli che si rivolgono al pubblico degli emigrati nell'America meridionale, negli Stati Uniti (dove nel primo '900 si arrivò ad oltre cento testate), in Canada, ad Alessandria d'Egitto, in Tunisia, nel Sud Africa, fino alla Cina, dove per un certo periodo un quotidiano francese pubblicava un supplemento in italiano.

Oggi invece il record di lontananza dalla madrepatria è probabilmente stabilito dai ben cinque giornali in italiano pubblicati a Vancouver in Canada.

Concludendo la presentazione del volume il sottosegretario agli esteri, Franco Foschi, ha formulato la speranza che la legge sull'editoria attualmente allo studio possa dar spazio anche a questi giornali evitando che altri siano costretti a chiudere i battenti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 19.10.77

Una pubblicazione della Farnesina presentata dall'on. Foschi

La stampa italiana all'estero

Nell'ambito della storiografia e della documentazione sull'emigrazione italiana, uno degli aspetti più significativi del fenomeno, quello della stampa italiana all'estero, è stato particolarmente trascurato, pur considerando lo scarso numero di studi e di lavori relativi al fenomeno più generale.

L'importanza della presenza di pubblicazioni, in lingua italiana, o comunque curate dalle comunità italiane, e il significato profondo e diverso che esse hanno avuto sia per lo sviluppo dell'informazione e della cultura dei nostri connazionali, sia per le influenze spesso determinanti sulla cultura locale e sul corso degli avvenimenti interni, sono stati evidenziati in un volume che il sottosegretario agli Affari esteri, on. Franco Foschi, ha presentato ieri mattina alla Farnesina.

« La stampa italiana all'estero, dalle origini ai nostri giorni », di Vittorio Briani, vuole appunto offrire una risposta documentata agli interrogativi, ai problemi e alle curiosità storiche sollevate in proposito. L'iniziativa peraltro, come ha sottolineato l'on. Foschi nella sua presentazione, si inserisce in una più vasta opera di sviluppo della ricerca storica e della documentazione sul fenomeno dell'emigrazione che la Direzione generale dell'Emigrazione e degli Affari sociali del ministero degli Esteri conduce ormai da dieci anni e che si è già concretizzata in una serie di pubblicazioni sul « Lavoro italiano all'estero », curate dallo stesso Vittorio Briani.

Il volume presentato ieri esamina le iniziative di pubblicazione della stampa italiana nei paesi stranieri, a partire dai primi esempi che risalgono al periodo preunitario e all'opera svolta soprattutto nella Francia della metà del secolo scorso (il primo caso è un foglio pubblicato a Parigi nel 1845 da Cristina di Belgioioso) dagli esuli che lottavano per la libertà e l'indipendenza in Italia, fino a tutto il 1975.

Lungo questo cammino troviamo le pubblicazioni sorte nelle principali zone di emigrazione: l'Europa, l'America Latina, i paesi anglosassoni, l'Africa e l'Asia. Particolarmente interessante è la parte dedicata alle iniziative dei rifugiati politici antifascisti, che sono riusciti spesso con le loro pubblicazioni a supplire alla effettiva mancanza di stampa politica in patria e a controbilanciare quella stampa di « tono ufficioso », direttamente ispirata da Roma, che cercava di propagandare un'immagine falsata della realtà nazionale.

A parte l'importanza storica assunta da molte pubblicazioni dell'emigrazione italiana dell'inizio del secolo, soprattutto nelle due Americhe, un discorso a parte va fatto per la stampa dello ultimo trentennio, a causa dell'affermazione di nuovi paesi di emigrazione e delle nuove esperienze vissute dai nostri connazionali, spesso notevolmente integrati e assimilati nelle diverse realtà locali.

L'on. Foschi ha ricordato durante il suo intervento come si senta la necessità di un intervento sempre più valido a sostegno della stampa italiana all'estero, preferibilmnete nell'ambito della generale regolamentazione dell'editoria italiana. Il problema dell'emigrazione infatti non è estraneo alla nostra comunità nazionale, ma riguarda una fetta della nostra unica realtà e della storia del nostro popolo anche se si svolge fuori dei confini territoriali.

Ennio CHIODI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 18.10.77

POPOLARIZZARE IL VOTO EUROPEO

La prima elezione a suffragio diretto universale dei membri del Parlamento europeo avrà, come ho già cercato di sottolineare su questo giornale, un'importanza fondamentale per l'evoluzione futura del processo d'integrazione economica e politica dell'Europa.

La volontà e l'autorità politica di un Parlamento europeo, eletto con largo suffragio popolare e rappresentativo di tutte le forze politiche e sociali europee, possono, e debbono, costituire l'elemento risolutivo per uscire finalmente dall' attuale situazione di stallo nel graduale movimento verso l'unificazione dell'Europa.

I governi dei nove paesi membri della Comunità europea sono oggi, tutti, deboli sul piano parlamentare. Nessuno di essi ha, quindi, la forza politica necessaria per iniziare e portare avanti un concreto disegno europeo a lungo termine: ciascuno di essi è invece pesantemente condizionato dalle situazioni, dalle pressioni e dagli interessi nazionali e contingenti. Solo la spinta che provenga da un Parlamento forte del consenso popolare sul piano europeo e direttamente collegato con le forze politiche e sociali dei singoli paesi può quindi spronare i governi e le istituzioni comunitarie a riprendere con buona lena l'ancora lungo cammino europeo.

Sulla validità del processo d'integrazione intrapreso vi è ormai il consenso della grande maggioranza degli europei interessati: la Comunità si è ampliata da sei a nove paesi e vi sono ora le pressanti richieste di adesione di altri tre paesi (Grecia, Portogallo, Spagna); da tutti i sondaggi effettuati in questi ultimi anni è risultato che, anche in paesi come il Regno Unito dove l'adesione alla Comunità è stata più contrastata, ormai circa il settanta per cento della popolazione si esprime in senso favorevole all'integrazione europea; anche quasi tutti i partiti comunisti dei paesi della Comunità che negli anni Cinquanta e Sessanta sono stati aspramente ostili oggi si pronunciano a favore.

Vi sono quindi le premesse perché con l'elezione diretta a suffragio universale si susciti intorno al processo d' integrazione europea vasto interesse e ampio consenso popolare. Si può e si deve ottenere che fra gli interessi politici dei cittadini si ponga accanto agli obiettivi nazionali anche l'obiettivo europeo. La legislazione comunitaria incide ormai sempre più nella vita quotidiana dei cittadini e questi debbono avere la possibilità d'influire su di essa attraverso i propri diretti rappresentanti.

Perché tutto questo avvenga è però necessario che il primo Parlamento europeo eletto abbia forza e autorità da una larga partecipazione popolare al voto e sia rappresentativo di tutte le forze politiche e sociali e, in particolare, di quelle che, in tutti questi anni, hanno mostrato di essere costantemente ispirate da una forte carica europeista.

E' perciò essenziale che il sistema elettorale adottato dai singoli paesi membri della Comunità per l'elezione del Parlamento europeo sia anzitutto rispondente al perseguimento di questi due obiettivi fondamentali. Il sistema proporzionale puro sembra quello più idoneo a tale scopo e verso di esso si sono orientati (restando tuttora incerta la soluzione inglese) tutti gli altri paesi della Comunità anche quelli che, come la Francia, utilizzano per le elezioni nazionali il sistema maggioritario.

In Italia i sei partiti dell'accordo di luglio, nella premessa, « hanno concordato sulla rapida approvazione della legge elettorale per le elezioni europee basata sul pieno rispetto della proporzionalità ». Senonché la bozza di legge elettorale predisposta, pur contenendo l'importante innovazione di permettere agli emigrati nei paesi della Comunità di esercitare il diritto di voto *in loco*, sembra andare nel complesso in direzione opposta: scoraggiare la partecipazione popolare e restringere la presenza nel Parlamento europeo delle forze politiche e sociali.

Con l'abolizione del voto di preferenza e con la conseguente impossibilità per il cittadino di modificare la scelta dei partiti si scoraggia, infatti, la partecipazione popolare, e con il sistema macchinoso dei tre collegi elettorali si rischia di ridurre o, addirittura, di impedire la rappresentanza nel Parlamento europeo delle forze politiche e sociali più autenticamente europeiste. A questo proposito mi sembrano rilevanti tre considerazioni:

— Nell'attuale Parlamento europeo designato sono rappresentati, in proporzione alla loro consistenza in sede nazionale, tutti i partiti. I centonovantotto membri provengono da cinquantatré diversi partiti nazionali e sono designati da quindici Assemblee parlamentari o Camere (deputati e senatori) dei nove paesi. Non è pensabile che il primo Parlamento europeo eletto a suffragio diretto universale possa risultare meno rappresentativo.

— Da parte italiana nel Consiglio europeo, con il personale e risolutivo impegno dell'onorevole Moro, ci si è battuti tenacemente e con successo per aumentare il numero dei membri del Parlamento europeo (da centonovantotto a quattrocentodieci) contro la posizione francese (che a un certo punto aveva avuto l' acquiescenza degli altri paesi membri) che voleva mantenere inalterato tale numero. Ciò si è fatto proprio nell'intento di permettere a tutte le forze politiche e sociali di essere adeguatamente rappresentate.

— Da recenti sondaggi condotti dalla commissione delle Comunità europee è risultato che il settantasei per cento della popolazione italiana è favorevole alle elezioni europee e che nell'elettorato dei vari partiti italiani questa percentuale sale o scende nelle seguenti proporzioni: sale al novanta per cento quello del partito repubblicano; salgono tra l'ottantadue e l'ottantaquattro per cento quello del partito socialista, del partito socialdemocratico, del partito liberale e della democrazia cristiana; scende al settantaquattro per cento quello del partito comunista.

Se vogliamo quindi che il Parlamento europeo eletto costituisca uno strumento effettivo e autorevole di rilancio europeo occorre, per prima cosa, che le forze politiche e il Parlamento rivedano il progetto di legge elettorale per renderlo idoneo a favorire una larga partecipazione popolare al voto e ad assicurare un' adeguata rappresentanza a tutte le forze politiche e sociali italiane.

Cesidio Guazzaroni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Europa di Roma del 19.10.77

IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI PRESENTA ALLA FARNESINA IL LIBRO DI VITTORIO BRIANI SU "LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO DALLE ORIGINI AI NOSTRI GIORNI".-

Nella sala stampa della Farnesina il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha presentato il più recente volume di Vittorio Briani, dal titolo "La stampa italiana all'estero dalle origini ai nostri giorni". L'on. Foschi ha posto in rilievo il lavoro che da dieci anni Vittorio Briani va svolgendo - ha detto - con rara passione e competenza sui vari aspetti del fenomeno dell'emigrazione, mentre merito della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali è di aver sostenuto e promosso l'opera di Briani. Quello sulla stampa italiana all'estero è infatti il quinto libro da lui scritto o curato: al volume "Emigrazione e lavoro italiano all'estero-Elementi per un repertorio bibliografico generale", apparso nel 1967, sono seguiti: "Il lavoro italiano all'estero negli ultimi cento anni" (1970), (Il lavoro italiano in Europa ieri e oggi" (1972) e "Il lavoro italiano oltremare" (1975). Altri volumi sono in preparazione, e serviranno a documentare quanti si interessano dei problemi dell'emigrazione sui vari aspetti di un fenomeno di cui si ha troppo spesso una conoscenza soltanto parziale.

Il volume - ha rilevato il Sottosegretario - non vuol essere soltanto un repertorio delle testate ed una elencazione degli elementi di cronaca dello sviluppo dei giornali italiani all'estero, ma contiene dei giudizi critici e dà una risposta documentata ai problemi che si pongono sui diversi aspetti che ha assunto la stampa italiana nei vari continenti, sulle motivazioni che dettero origine a questa esperienza, per cui gli emigrati ritennero di dar vita a testate in italiano, o bilingui o qualche volta nelle lingue dei Paesi di residenza, finendo con l'incidere sulla cultura e sull'evoluzione delle situazioni interne di tali Paesi.

L'on. Foschi si è soffermato su alcune curiosità storiche di cui è ricco il libro di Briani, come quella relativa al primo giornale politico italiano nato all'estero, la "Gazzetta italiana" fondata a Parigi nel 1845 da Cristina di Belgioioso, cui rifiutò di collaborare Terenzio Mamiani solo perchè era diretto da una donna: una motivazione che oggi fa sorridere ma che dice molto su quale fosse la posizione della donna nella società dell'ottocento. Un'altra citazione l'on. Foschi, da attento studioso della sua terra di origine, Recanati, l'ha riservata al conterraneo Folco Testena, al secolo Comunardo Braccialarghe, una simpatica figura di socialista anarchico che, esule dall'Italia per motivi politici, iniziò nel 1910 a Buenos Aires una fervida attività pubblicistica che lo portò a collaborare a vari giornali ed a fondarne uno.

L'esigenza di tener conto della stampa italiana all'estero nella proposta legge sull'editoria all'esame del Parlamento.-

Nell'ultima parte della sua esposizione il Sottosegretario Foschi, rispondendo anche alle domande postegli dai giornalisti presenti, ha trattato i problemi più attuali della stampa italiana all'estero · una stampa che alla fine del 1975, quando Vittorio Briani terminò il suo lavoro, contava circa

130 testate e che è in continua evoluzione, in senso positivo e negativo, anche in relazione alle crescenti difficoltà economiche che i giornali debbono affrontare. Foschi ha detto che questo patrimonio di esperienze dev'essere salvaguardato e che si deve trovare il modo di ricollegare le testate italiane all'estero alla linea di orientamento e sviluppo della stampa in Italia.

Più precisamente, nell'ambito della legge per l'editoria deve trovar posto un apposito articolo riguardante la stampa italiana all'estero. Nell'attuale proposta di legge presentata dagli esponenti dei sei partiti che sostengono il Governo tale problema non si è posto, ma il Sottosegretario ha rilevato che è già emersa l'esigenza di emendamenti e ha personalmente affrontato la questione nel corso di una riunione indetta dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Arnaud, facendo pervenire il testo di un articolo aggiuntivo.

Per quanto riguarda poi il problema dei contributi previsti dalla legge a termine che scade quest'anno, contributi che non sono stati ancora decisi e quindi erogati a causa dei contrasti insorti nell'apposita Commissione, l'on. Foschi ha ricordato che fino a tutto il 1976 il Ministero degli Esteri, consapevole delle urgenti necessità dei giornali italiani all'estero, ha continuato ad erogare i suoi contributi (quasi mezzo miliardo di lire, cifra non lontana da quella che dovrebbe essere assegnata dalla Commissione insediata presso la Presidenza del Consiglio). Il Sottosegretario si è detto consapevole della necessità di accelerare le decisioni della Commissione e - a proposito del telegramma di sollecito inviato alla fine dello scorso mese a firma dei responsabili delle ACLI, dell'ANFE, del CSER, dell'UCEI e dell'UNAIE - ha precisato che la competenza specifica in materia di convocazione della Commissione spetta al Sottosegretario Arnaud. Comunque - ha affermato Foschi - ci siamo sentiti con Arnaud e abbiamo concluso che è pressoché inutile riunire la Commissione se non si riesce a sbloccare la situazione. Ed ha aggiunto di aver fatto delle consultazioni separate per vedere di arrivare ad una situazione più serena tra le forze che si sono scontrate nella Commissione e che continuerà le consultazioni per arrivare ad una ragionevole soluzione. Soltanto allora avrà un senso convocare la Commissione e ciò potrà essere fatto nel termine di pochi giorni. (Inform)

COME SI ARTICOLA IL VOLUME DI VITTORIO BRIANI SULLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.- Quali sono state le prime iniziative di pubblicare all'estero giornali in lingua italiana? Quali i moventi? In quali Paesi si sono verificate? Quale rapporto è riscontrabile tra giornalismo e collettività di connazionali? In che misura ha influito sulla stampa la scarsa percentuale di intellettuali nell'emigrazione italiana? Quale rapporto si può stabilire tra diffusione della lingua italiana e stampa? Quali sono stati i problemi dibattuti nel I e II Congresso mondiale della stampa italiana all'estero?

A questi e a molti altri problemi - riporta l'Inform - si cerca di dare risposta, il più possibile documentata, nel volume del dott. Vittorio Briani "La stampa italiana all'estero dalle origini ai nostri giorni", pubblicato sotto gli auspici del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, presentato ai giornalisti nella sala stampa della Farnesina dal Sottosegretario di Stato on. Franco Foschi, al quale si deve inoltre la stimolante nota introduttiva al volume stesso.

"E' merito non piccolo della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri - rileva il Sottosegretario Foschi - quello di aver promosso una serie di pubblicazioni destinate da un lato a stimolare la ricerca storica sul fenomeno migratorio, dall'altro a fornire certe premesse di base e a fissare le grandi linee dei diver-

si cicli migratori. E' stato così definito l'indispensabile supporto bibliografico ("Emigrazione e lavoro italiano all'estero. Elementi per un repertorio bibliografico", 1967) e si è quindi proceduto ad un approccio approfondito allo studio del fenomeno analizzato sia nella sua periodizzazione ("Il lavoro italiano all'estero negli ultimi cento anni", 1970) sia nella sua diversificazione geografica ("Il lavoro italiano in Europa ieri e oggi", 1972 e "Il lavoro italiano oltremare", 1975).

Ora alla serie così felicemente avviata si aggiunge, sempre ad opera dello stesso autore Vittorio Briani, valente ed attento studioso dell'emigrazione italiana - annota ancora il Sottosegretario Foschi - un saggio atteso e necessario perchè solo attraverso il prisma della stampa italiana all'estero è possibile cogliere tutte le proiezioni interne ed esterne delle nostre collettività migrate, le luci e le ombre delle loro vicissitudini storiche".

^^^

La pubblicazione si articola in cinque parti, di cui la prima si sofferma ad analizzare iniziative preunitarie, da quelle di ispirazione mazziniana a quelle numerosissime e di vario orientamento addensatesi nell'Isola di Malta dopo la concessione del "Libero torchio"; dai periodici italiani a Trieste, Istria, Dalmazia, Trentino-Alto Adige (allora globalmente considerate "terre irredente"), a quelli sorti spontaneamente nella Svizzera italiana, a Nizza, in Corsica.

La seconda parte passa ad esaminare le pubblicazioni sorte nei principali Paesi europei (Svizzera, Germania, Francia, Belgio, Inghilterra) nei tre distinti periodi: dall'unità nazionale al primo conflitto mondiale, tra le due grandi guerre e nell'ultimo trentennio (1945-1975).

Il quadro si amplia ulteriormente nei capitoli della parte terza e quarta dedicati ad una attenta, se pur sintetica, ricognizione della produzione transoceanica, logicamente diversificata innanzitutto in Paesi di formazione latina ed in Paesi di caratterizzazione anglosassone. Per i primi l'interesse del lettore viene attratto dalla vasta gamma offerta dall'Argentina, dal forte Brasile oltre che dalle pubblicazioni passate e recenti in Cile, Perù, Uruguay, Messico, Cuba, Panama e Venezuela.

Tra i giornali in lingua italiana dei Paesi di caratterizzazione anglosassone spiccano ovviamente le oltre cento testate del primo novecento negli Stati Uniti, ma certo non vengono trascurate le iniziative realizzate in terra canadese ed australiana.

Di particolare interesse, non dal punto di vista quantitativo ma perchè oggi poco conosciuta, la produzione giornalistica, analizzata nella parte quinta relativa all'Africa, non solo nei territori già di diretto dominio, ma in tutto il continente, dall'Egitto e la Tunisia ai Paesi a sud dell'Equatore.

Il volume, pubblicato dal Poligrafico dello Stato in una bella ed accurata veste, dotato di interessanti riproduzioni di testate, offre agli studiosi ed ai lettori in genere una visione panoramica, certo suscettibile di perfezionamento e di sviluppo, ed un'ampia documentazione, su un aspetto senza dubbio importante ma poco conosciuto di un fenomeno che ha coinvolto e coinvolge milioni di connazionali. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 19.10.77

Truffava i connazionali cacciati via dalla Libia

Poiché non potevano portare con sé i risparmi offrì di trasferirli e se ne appropriò - Condanna a 2 anni

Ha truffato un gruppo di connazionali proprio nel momento cruciale della loro vita di emigrati all'estero. Si chiama Olindo Baldo 52 anni abitante a Torino in via S. Ottavio 17; ieri è stato processato in contumacia (è latitante) dai giudici della prima sezione penale e condannato a 2 anni di carcere senza benefici di legge ed al risarcimento dei danni alle vittime, assistite dall'avvocato Rucca di Roma.

Il fatto. Primavera del '70 a Tripoli, la comunità italiana è colta dal panico perché il governo libico sta per attuare provvedimenti restrittivi contro i nostri connazionali. Si sa che verranno tutti allontanati ed i loro beni confiscati. Di trasferire in patria dei risparmi sudati in tanti anni, nemmeno parlarne. A questo punto si fa avanti il Baldo che gestisce un ristorante: *«Se avete dei soldi da far arrivare in Italia, ci penso io»*.

Vanta relazioni con il governo, asserisce di avere delle particolari autorizzazioni per trasferire capitali: *«Una volta che i soldi sono a Milano ci penserà mia moglie a farveli avere»*. Alcune persone si fidano, una mezza dozzina, e gli affidano in tutto 50 milioni, ma quando rimpatriano non trovano né il Baldo, né sua moglie e neppure l'ombra dei quattrini.

Truffati, non possono far altro che ricorrere alla magistratura che contesta al Baldo il raggiro. Ieri il processo finito con la condanna.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 19.10.77
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

PROFONDI MUTAMENTI DI COSTUME CONVIVONO CON GLI ANTICHI TABU'

Ogni volta che l'emigrato torna a casa arriva in Sicilia un pezzetto di Germania

Diminuiscono le frequenze ai riti religiosi, però le feste sacrali si ripropongono come tre secoli fa - Non c'è più un delitto d'onore, ma aumentano gli omicidi passionali - Cambia la famiglia, cambia il rapporto uomo-donna, cambiano i consumi e le abitudini: tante altre cose restano le stesse di un tempo - C'è anche un divorzio alla siciliana: lui ad Amburgo, lei in paese

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CATANIA — Frank Capra torna in Sicilia pochi mesi fa. Manca da quarant'anni. L'abbraccio dei parenti orgogliosi di portare lo stesso nome del profeta delle commedie rosa (« Accadde una notte », ecc.) lo sbigottisce. « Fumate proprio i sigari che piacciono a me. Chi ve li regala? ». « Li compriamo dal tabaccaio, qui all'angolo ». « Bevete birra e whisky straordinari: chi ve li porta? ». « Li vendono al bar accanto ». Capra guarda le ragazze in pantaloni corti. Le balere dove i giovani si stringono se cominciano nenie romantiche. Strade gonfie di macchine. Ricordava muli e gli abiti neri di donne senza corpo. « Incredibile... la Sicilia ». Sono perfino diversi fisicamente dai siciliani che lui ha incontrato a Brooklyn, nel Bronx, nei ghetti della West Side di Nuova York, per anni e anni. Snelli, lunghi. Vestiti come gli adolescenti di Londra o della California. Stessi gusti, stesse pretese. Arriva il cronista della TV e Capra sembra Cristoforo Colombo mentre si immerge nel Nuovo Continente. Sbalordito. « Non immaginavo proprio di trovare queste cose. La Sicilia è cambiata... ».

E' proprio cambiata? Esistono due modi di guardare una realtà culturalmente complessa. Affidarsi alle apparenze che ripropongono a Palermo, a Catania, ma anche a Palma di Montechiaro o a Mistretta, gli stessi stereotipi imposti dai « mass-media » e dal consumismo sollecitato dalla distribuzione dei grandi magazzini; o cercare le ragioni di questo cambiar pelle, chiedendoci, poi, se la pelle vecchia è andata via davvero.

Un « continente »

Interrogando siciliani abituati ad andar sotto le cose, i siciliani disposti candidamente a subirle, se ne ricava un quadro forse più chiaro. Giornali, televisione e il via-vai disperato degli emigranti hanno proprio inciso nel costume siciliano? La domanda è pertinente o appartiene a quel tipo di razzismo invisibile che relega in un angolo particolare l'Italia mediterranea senza fabbriche e ciminiere?

Per leggere questo « continente » in modo diverso dall'impressionismo caro al cuore del favolista di Hollywood, abbiamo ripercorso le voci che aiutano a decifrare i segni di ogni civiltà. Prima, per matrice culturale, resta la religione.

Il popolo siciliano è ancora religioso? Angelo Scivoletto, preside di sociologia all'università di Catania democristiano, non eletto deputato per pochi voti a Ragusa, spiega: « Essere religiosi nel paese d'origine è un bisogno quasi fisiologico di aggregazione. Fa parte della cultura ricevuta. Significa accettare certe norme, ed essere, quindi, nell'"ordine" delle abitudini previste: ricavarne rispetto. L'emigrazione costituisce una verifica. Se lo si è stati (è il caso dei più) per semplice abitudine sociale, la morale, l'ordine laico della grande Europa, cancellano ogni tipo di frequentazione ai riti ».

E quando tornano, cosa succede? Gli emigranti italiani rimpatriati dal MEC, spinti indietro dalla crisi (sono stati 270 mila dal 1971 al 1975) riprendono la devozione oppure continuano la vita fatta in Germania o in Svizzera? « Il senso religioso trova nel Sud un riscontro materiale: è un modo di scappare o di interpretare la realtà. Oppure di subirla ». Lo dice l'avvocato Adriana Laudani Scuteri, deputata regionale per il PCI. Quindi, per gli agnostici, se « serve » si va ancora in chiesa. Può tornare utile per ritrovare il rispetto degli altri, dopo l'avventura fallita fuori Italia; oppure per modificare la realtà stringendosi in comunità di base.

A Favara, Agrigento, ce n'è una: proprio gli emigranti tornati ne sono parte attiva. Propongono la religione non solo come fatto spiritualistico: ne offrono una lettura storica. Qualcosa deve cambiare: cambiamo. Se l'emigrazione ha appannato l'abitudine religiosa, le feste sacrali si ripropongono come tre secoli fa. Lo stesso entusiasmo delirante. « A Catania, come dappertutto, mancano i preti », racconta Annalisa Moncada (ha scritto commedie, sta per uscire il suo secondo libro da Flaccovio a Palermo). « Le chiese sono vuote: una su sette è chiusa. Ma a fine febbraio c'è la festa di Sant'Agata. Visto il declino delle devozioni si può immaginare una festa sgonfiata. Invece per sette sere la statua della beata va in giro in mezzo a un oceano di teste. Chilometri di strade invasi da bancarelle. Non si passa. Il traffico impazzisce. Insomma, è un finimondo che sconvolge per giorni e giorni il ritmo della città ».

Non lo si spiega solo con la difesa di una tradizione che un popolo conservatore come il siciliano ama riproporre. Altre consuetudini sono sparite, cancellate dalla praticità. Ma la festa sacrale è rimasta. E' un momento di incontro popolare. Nelle città grigie del Nord sono successe le stesse cose: i festival politici che aggregano una massa contadina urbanizzata che non si conosce e non ha punti di riferimento nella mappa sconosciuta. Ed ecco, la festa diventa un modo di trovarsi assieme: darsi un appuntamento tra sconosciuti, in qualche posto. Il ritorno dell'emigrante, che ha subito la spersonalizzazione nelle terre di lavoro, alimenta con la nostalgia e con la voglia di riappropriarsi della realtà perduta, un fenomeno che pareva in declino. Ogni santa ha ancora la sua folla, i suoi fuochi, i suoi confetti e i canti che salgono al cielo in un profumo di dolce alla mandorla.

La famiglia. E' in crisi, ed è una crisi (qui, come altrove) legata al diverso ruolo della donna. Il mondo della famiglia siciliana vive una evoluzione particolare. La famiglia dell'emigrante ha un rapporto schizofrenico con la realtà. Il marito al Nord, la moglie al paese, coi figli. Oppure marito e moglie in Germania, i figli che crescono coi parenti. I ritorni del marito (a Natale, nell'estate) sono una verifica della sopravvivenza del matrimonio. La moglie lo sente diverso. Anche il marito sente che la moglie è cambiata. La Sicilia è stata la regione dove più di ogni altra le donne hanno approvato il divorzio. Nelle baracche di Amburgo e nelle case di Paternò la risposta è stata la stessa: « E questo non è un divorzio? Da quindici anni ci vediamo tre settimane ogni tanto. Possiamo chiamarla famiglia? ».

Malgrado l'evoluzione del costume, in questa famiglia

la donna paga ancora di più. Paga se resta a casa con un marito « libero » in paesi dove sfolgora il mito della disinvoltura sessuale. Libero anche se la moglie lo segue in Germania. Alla sera lui esce, e lei (senza i figli rimasti in Sicilia) è ancora più sola nella baracca dopo una giornata di lavoro. Angelo Majorana, psichiatra a Catania, insegna psicologia all'università di Roma, racconta di donne che arrivano al suo ospedale alla vigilia del viaggio che le riporta lassù, nella fabbrica, nella baracca. Somatizzano le angosce e lamentano dolori che vivono come reali, ma che subito passano, appena sul biglietto d'aereo è rimandata la prenotazione per l'intervento medico. La loro infelicità provvisoriamente si è acquietata.

Le dimezzate

Lavoro in Sicilia per la donna non c'è. A dire il vero un po' è cresciuto, ma come? Si è passati dal 7,21 per cento del 1951, al 10,6 per cento di donne che lavorano nel censimento di venti anni dopo. Ma si tratta di un impiego a domicilio non ideologizzato. Ricamatrici (duemila solo in un paese come Mirabella Imbaccari), manovalanza agricola. Lavori provvisori, per lo più esercitati un minimo di giorni (non superiore ai cento, non inferiore ai 51) necessari ad acquisire l'assistenza malattie e al maturare una pensione.

Talvolta l'iscrizione nelle liste di occupazione è fittizia: giochi di amici e parenti fanno figurare chi non c'è. Chi c'è, comunque, prende il posto degli uomini emigrati o passati all'industria o al terziario. Ne è una prova la provincia di Messina, in testa nelle percentuali di donne attive (49,3 per cento) pur avendo modesto rilievo industriale. Si lavora nei campi e a casa, sul ricamo. « Perché — dice Adriana Laudani Scuteri — c'è bisogno che la donna integri i magri bilanci familiari, ma le strutture le impongono (ancora oggi) di restare fuori dalla società degli uomini, di non turbare un ordine che da sempre è precostituito. Per tradizione la donna siciliana non ha mai fatto vita pubblica. E' ascoltata in privato: a tu per tu, dai figli ».

A proposito di figli: quanti ne ha? Tanti. Girando per le strade della Vucceria a Palermo, o di San Cristoforo a Catania, si incontrano figure sfasciate. Hanno cinquant'anni, ne dimostrano venti di più. Otto, dieci figli. Dieci, dodici aborti. « L'aborto — insiste la Laudani Scuteri — ha sempre fatto parte della realtà siciliana e nessuno se ne è mai scandalizzato. Lo praticano tutte le donne del popolo; anche le più religiose lo accolgono come una punizione, ma vi ricorrono con regolarità ». Chi ha più di quarant'anni « subisce » il marito e accoglie come norma l'aborto che attenua il gigantismo miserevole delle famiglie altrimenti sterminate.

La donna dimezzata è, invece, sui trenta: sposata con tutti i tabù che la cultura familiare le ha insinuato, vive il momento della liberazione in senso teorico. E' inquieta. Non accetta più il ruolo subordinato di domestica. Migliaia di donne vorrebbero uscire di casa e cercare lavoro: la buona volontà, per ora, è solo sulle liste di chi chiede. Figli due, al massimo. Al di fuori delle città, dove i contraccezionali sono poco diffusi, è ancora l'aborto che purtroppo appaga il desiderio di famiglie non numerose. Tutte le donne, tutti gli uomini siciliani, parlano, con accento diverso, dei giovani come di una speranza.

Perché speranza? Perché sembrano di razza diversa. Se tornano coi genitori dall'estero si atteggiano a tedeschi, americani, australiani. Purtroppo, si atteggiano soltanto. Non sanno parlare la lingua di casa, non hanno imparato bene la lingua del paese in cui sono cresciuti. Rischiano di finire nel grande esercito dei disadattati sociali. Ma anche i ragazzi nati qui ricordano poco gli abiti, e gli atteggiamenti dei padri e dei nonni. Si modificano perfino le abitudini alimentari. Lo dicono le statistiche: in Sicilia si consuma meno pasta, meno pane; più carne, più formaggi. Ed ecco che crescono sottili, rifiutando le tradizioni golose di dolci celebrati. Che sono in crisi. Due delle tre pasticcerie svizzere di Catania (Caviezel, le più celebrate con gli altri svizzeri, Caflisch, a Palermo) hanno chiuso. Il terzo locale è in vendita. Fino a tre anni fa si faceva la fila, la domenica mattina: oggi si compra senza spintoni.

Crescono ragazze libere: la scolarizzazione che cancella l'analfabetismo ha fatto esplodere questa libertà. E' il parere di Annalisa Moncada, della Laudani Scuteri, di Scivoletto e di Maria Beatrice Vittorelli la quale, parlando della questione femminile in Sicilia, dice che il *gap* rispetto agli uomini è stato soprattutto un fenomeno culturale. La donna non esce di casa e della casa subisce la cultura congelata in abitudini secolari. Del mondo di fuori sa quello che gli uomini raccontano. Ma, appena esce, ecco che cambia. Scendono le ragazze verso grandi paesi e le città per frequentare scuole dell'obbligo e i licei. L'uscire le trasforma. Svanisce il tabù della castità: ragazzi e ragazze vivono assieme come in ogni posto del mondo.

Anche Simona Mafai, senatrice del PCI, spiega che il cambiamento è solo apparente. « Appena la studentessa emancipata che non deve render conto di sé ai genitori, va a convivere col collega, comincia ad inamidare le tende della camera ammobiliata, a prendere in mano l'uncinetto. Serve il compagno: ripete, cioè, gli atteggiamenti psicologici di sudditanza della madre e della nonna ». E' d'accordo Annalisa Moncada: « Il ragazzo siciliano sa di essere il preferito in famiglia. Qualsiasi tipo di famiglia, borghese o contadina. Anche oggi sono per lui i bocconi migliori. Le sorelle, pur emancipate e inserite nella realtà, senza che nessuno le solleciti accudiscono con cura alla sua persona e alla sua biancheria. Quando rientra a cena (a qualsiasi ora, anche di notte) una donna (la madre, la sorella) lo aspetta: per non lasciarlo mangiare da solo ».

Nostalgia

Se Frank Capra si è meravigliato, neanche l'emigrante da un po' di anni fuori casa accetta il nuovo ruolo della donna nella società. La nostalgia mantiene alle sue spalle una Sicilia che non c'è più e che non ha voglia di capire nei brevi passaggi delle vacanze. Una Sicilia — bisogna dirlo — dove il delitto d'onore sta sparendo, mentre si acutizza il fenomeno degli omicidi passionali. Proprio nel mondo degli operai migranti. Naturalmente muoiono sempre le donne. Le uccidono gli amanti locali che non accettano di essere abbandonati per il ritorno del marito. Le uccidono i mariti che non sopportano l'affronto di una compagna incapace di restare fedele « dopo appena pochi anni di lontananza ». Le parole tra virgolette escono dalla deposizione di un uxoricida: le ha dette ad un processo che si sta svolgendo a Palermo.

3

I drammi di famiglia si confessano al microfono

Sul tramonto del delitto d'onore l'osservatore che viene d'altrove registra uno strano fenomeno: la borghesia colta ne nega l'esistenza. Non c'è mai stato. « Tutto quello che si fa in Sicilia, lo si fa per ragioni di interesse. Contano i soldi, solo i soldi », il giudizio traspare da un signore dalla ironia longanesiana, il professor Luigi Barbagallo, chimico, piccolo proprietario terriero sulle pendici dell'Etna. « I siciliani non sono religiosi, non sono patriottici, non amano la sicilianità, e non sono neanche gelosi: hanno, a tutti i livelli sociali, la giusta religione dell'interesse personale. Esistono delitti di interesse. Parlatemi di un solo padre che abbia ucciso il seduttore ricco della famiglia. Mai successo. La morale siciliana ha sempre rapporti con l'interesse privato. Per esempio, la *fujuta*, l'atto dei giovani che scappano da casa per mettere i genitori di fronte al fatto compiuto. Può aver avuto risvolti romantici, ma il più delle volte erano e sono gesti pratici. Ancor oggi due che vivono assieme vengono ignorati dai parenti che li considerano " separati ". Ma appena l'uomo ha messo da parte i soldi per comprare i mobili, avvisa la famiglia di essere " scappato " con la ragazza, e mette in moto il tradizionale meccanismo sociale dell'onore da appagare ».

In che modo questa società è stata influenzata dai « mass-media »? Nei giovani in una dimensione travolgente. « Ma ne colgono solo l'atto superficiale e consumistico, rimanendo tagliati fuori da ogni stimolo culturale »: sono d'accordo il professor Majorana e Scivoletto. Finisce tutto in vestiti e transistor. Eppure a Catania (una città di cinquecentomila abitanti, quaranta radio private, sei televisioni) si registra un fenomeno che non ha riscontro altrove. Il microfono diventa il luogo di confessione e di sfoghi riservati all'analista. Le donne telefonano. Raccontano per ore ed ore di violenze, dei drammi che vivono nella famiglia patriarcale. Accuse al marito. Accuse al padre che ha imposto il matrimonio. Promesse che per i figli « sarà tutto diverso ».

Racconti nella notte. Ma racconti anche di uomini. C'è la maschera di un cinema il quale si è fatto una radio, Radio Esmeralda. La gestisce assieme alla moglie, ai figli, ad altri parenti. Racconta le cose capitate nella giornata. Spiega chi ha visto, a che ora ha preso il caffè, le sue opinioni politiche: alla buona, come se fosse all'osteria. Poi un figlio annuncia di essersi innamorato, e discorre del corteggiamento alla ragazza. Sono note raccolte da Dante Majorana, cugino del fisico scomparso nella realtà misteriosa dell'Italia fascista e nelle pagine di Sciascia. Una delle quaranta radio l'ha fondata lui.

E la TV che arriva da Roma come conquista le campagne siciliane? « Non le conquista », risponde il professor Barbagallo. La sua è una testimonianza che dietro l'ironia nasconde il modo irritato in cui i conservatori siciliani vedono crescere le classi subordinate. « Il giorno in cui il mio massaro si comprò il televisore mi sentii defraudato: io e lui vedevamo le stesse cose. Come essere a letto assieme. Il mattino dopo, abbassandomi nel rango, per primo chiesi: " Ti è piaciuta? ". " Sì, ma quel Bernacca io l'ho capito. Diceva bel tempo, ma intanto rideva. Infatti, guardi... " e con la mano indica la pioggia ». Le fregature arrivano sempre dal continente, pare insinuare Barbagallo.

L'ultimo capitolo riguarda la politica. Sono d'accordo un po' tutti: la crisi ha attenuato la forza del clientelismo che oggi ha meno cose da offrire. Meno posti perché quasi tutti già distribuiti e di nuovi non ce ne sono. Nasce così un sentimento pericoloso che stacca i politici siciliani da coloro che ne sono amministrati: l'indifferenza. Si svuotano le anticamere degli onorevoli. Anche i questuanti più accaniti sanno di poter spremere poco. E poi la fiducia e le riverenze sono cambiate. Scivoletto (DC) dice: « Chi torna da fuori porta con sé una convinzione. Ha vissuto realtà sindacali mature. Si è accorto che in Sicilia la politica non è mai stata, come altrove, proiezione di democrazia, solo un mestiere. C'è chi fa il contadino, chi l'emigrante, chi il politico. Il ruolo, da secoli, suggerisce il sottogoverno e il clientelismo ».

Ma l'emigrante non si piega fino alla fine del gioco, anche quando risubisce la realtà di casa. E se si piega conserva un'indipendenza di giudizio che fa pesare. Ecco perché le isole di ex emigranti sono isole più libere. « C'è poi il nuovo ruolo in Sicilia », aggiunge Laudani Scuteri (PCI), « non è ancora fautore dell'associazionismo, ma è uscito dal mugugno individuale per accettare rapporti sindacali e politici dialetticamente più larghi. Il vecchio potere si regge sul rapporto di confidenza uomo contro uomo. Con la massa il potere perde colpi. E poi stanno per arrivare le donne... ».

A dire il vero avanzano adagio. Nel 1965 nei consigli comunali dell'isola sono elette 118 donne, appena il 5,2 per cento dei seggi attribuiti ai maschi. Nel 1976, 132 le preferite: il cinque per cento. Su novanta deputati all'assemblea Regionale due o tre donne ogni tanto. Ma ci sono legislature senza nessun volto femminile. La strada è lunga, in ogni partito.

Maurizio Chierici

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

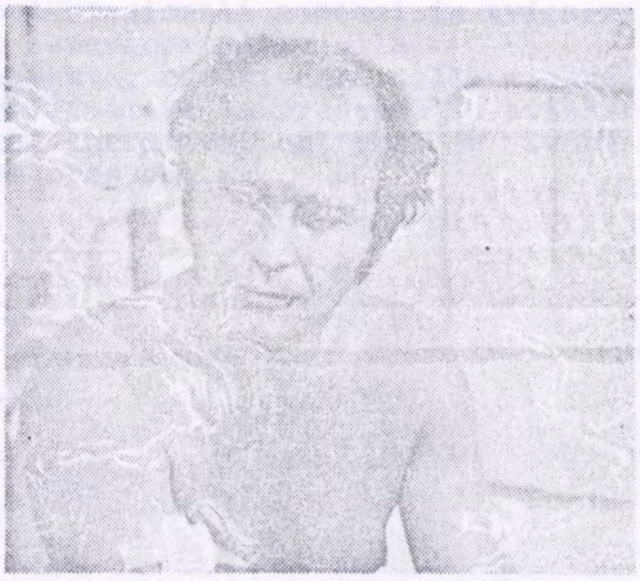
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 19.10.77

IL CAMMINO VERSO LA LIBERTA'

In viaggio per Trento il tedesco disertore

L'ufficiale, che ha raccontato di essersi lanciato in mare al largo della Corsica, dovrà adesso ribadire la sua richiesta di asilo politico



Franz Jhoan Von Volkenstein.

Ha lasciato l'ospedale, dove era ricoverato per una ferita d'arma da fuoco al braccio destro, l'uomo che dichiara di chiamarsi Franz Jhoan Von Frankenstein e di essere un ufficiale della marina tedesca orientale fuggito, lanciandosi in mare al largo della Sardegna, dal cacciatorpediniere «Folke» in missione nel mediterraneo.

L'ufficiale, come aveva già annunciato nei giorni scorsi, ha espresso la volontà di chiedere asilo politico e, nei prossimi giorni, si incontrerà con gli addetti del consolato della repubblica federale tedesca. Ieri, intanto, l'ufficiale si è incontrato in Questura col dirigente dell'ufficio stranieri, dott. Lobefalo, ed anche a questi ha confermato la sua decisione di non far più ritorno in patria.

L'uomo, che ha trentanove anni, sarà accompagnato a Trento, dove la sua richiesta sarà esaminata dalla speciale commissione per le richieste d'asilo politico.

Gli inquirenti, intanto, hanno chiesto la collaborazione dell'Interpol per giungere all'identificazione ufficiale del tedesco.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 19.10.77

limitazione numero lavoratori stranieri in svizzera

(ansa) - ginevra, 19 ott - un nuovo ordinamento che limita il numero degli stranieri ammessi a lavorare in svizzera, e' stato approvato oggi dal governo elvetico. in realta' - e' stato precisato - si tratta di una revisione del precedente ordinamento, le cui disposizioni principali sono state riconfermate.

esso prevede, come l'anno precedente, di limitare a seimila l'anno le nuove autorizzazioni di lavoro per i cantoni, e a 2.500 quelle a disposizione della confederazione. il numero totale dei lavoratori stagionali ammessi in svizzera nel 1978 non potra' essere superiore a 110 mila.

il nuovo ordinamento, che rientra nelle misure prese dalla confederazione per limitare la presenza in svizzera di stranieri con attivita' lucrativa, entrera' in vigore a partire dal primo novembre prossimo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 19-10-77

espulso dall'australia ignazio salemi

(ansa-reuter) - canberra, 19 ott - e' stato annunciato che l'italiano ignazio salemi, che per due mesi si era nascosto a melbourne per evitare di essere espulso, e' stato arrestato oggi ed espulso dall'australia.

salemi, che ha 49 anni, si era rivolto alla magistratura australiana ricorrendo contro la decisione del governo di espellerlo dal paese ma i tribunali gli avevano dato torto.

il mese scorso il ministro dell'immigrazione australiano, michael mackellar, aveva sostenuto al parlamento che salemi era un attivista comunista pagato da roma e che lavorava fra gli immigrati italiani a melbourne.

''e' stata opinione di governi successivi che non sia nell'interesse dell'australia, o degli emigranti in australia, che le divergenze politiche nei loro paesi di origine si perpetuino in australia''.

salemi aveva diretto un giornale per la collettivita' italiana di melbourne.

(ansa) - roma, 19 ott - in proposito, l'on. giuliano pajetta, responsabile della sezione emigrazione del pci, ha dichiarato: ''la notizia dell'arresto a melbourne di ignazio salemi e della sua espulsione dall'australia suscita nuovi motivi di indignazione e protesta per il momento e le circostanze in cui e' avvenuta. le autorita' australiane non avevano ancora fatto pervenire una risposta definitiva sul caso all'ambasciata d'italia di canberra che era intervenuta su istruzioni dirette del nostro ministero degli esteri. questo e' stato confermato dall'incaricato di affari d'italia a canberra al presidente della filef, on. claudio cianca, che si trova attualmente in australia per chiarire la situazione di ignazio salemi. anche il ministero degli esteri a roma e la delegazione parlamentare che era intervenuta sulla questione erano in attesa della risposta promessa dall'ambasciata australiana in italia''.

''fermato per strada alle ore 11 locali (corrispondenti alle due di notte italiana di oggi) a salemi - ha proseguito pajetta - e' stato solo permesso di raccogliere il necessario per il viaggio ed e' stato accompagnato direttamente all'aeroporto, sempre sotto scorta, e fatto imbarcare alle quattro del pomeriggio su un volo 'qantas' diretto a londra. al nostro compagno non e' stato concesso di prendere nessun contatto e solo dopo molte insistenze ha potuto vederlo il suo avvocato peter redlich, noto esponente del partito laburista australiano''. ''e' doloroso rilevare -ha concluso l'on. giuliano pajetta- che il vice console italiano di melbourne, rocca, malgrado le insistende dell'on. cianca e dei dirigenti della filef in australia, non e' voluto intervenire in nessun modo per otttenere che almeno la partenza avvenisse in un modo piu' umano''.

1945 gom/gm

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Canadese *di* Toronto *del* 19-20 ott. 77

Diamo una mano all'United Way

In queste settimane e' in pieno svolgimento a Toronto la campagna annuale della United Way. Oltre 40.000 volontari raccolgono fondi che serviranno per sostenere 72 organizzazioni benefiche che operano nella Metropoli.

Alcune di queste organizzazioni sono a tutti ben note, come la Red Cross, la Y.M.C.A., i Boy Scouts, la St. John Ambulance, ecc. Altre sono meno note, ma non per questo meno importanti.

L'idea della United Way e' questa: che tutti i membri della comunita' sentano di essere insieme responsabili degli enti assistenziali e beneficiari che ognuno contribuisca a mantenerli in funzione, perche' la loro azione torna a vantaggio della collettivita'.

Molti immigrati italiani si sono trovati nell'occasione di beneficiare in un momento o nell'altro di qualcuno dei servizi sostenuti dalla United Way. Ma attraverso il giornale vogliamo trovare un contatto piu' immediato tra la comunita' e la United Way.

Infatti abbiamo nella comunita' due enti membri della United Way: il Costi e la Italian Immigrant Aid Society. Anche se questi enti traggono fondi da svariate altre fonti, la loro appartenenza alla United Way rende possibile la continuazione dei loro servizi allo stato attuale.

25 ANNI DI SERVIZIO PER GLI ITALIANI

L'Italian Immigrant Aid Society ha cominciato ad assistere gli italiani a Toronto nel 1952, 25 anni fa. L'ente e' stato parte della storia della nostra immigrazione e, quel che piu' conta, e' stato un punto di riferimento ed un sostegno nelle vicende di migliaia di connazionali che hanno sperimentato le difficolta', le frustrazioni, l'isolamento della vita degli immigrati.

In cifre, tanto per dare un'idea della consistenza del lavoro svolto dall'Italian Immigrant Aid, basti dire che nel 1976 l'ufficio di St. Clair ha risposto a oltre 18.000 richieste di assistenza.

Alcuni casi si svolgono in pochi minuti, magari con un'informazione o la lettura di un avviso ricevuto in inglese, altri casi invece richiedono tempo e attenzioni prolungate.

Attualmente, ogni giorno sono piu' di 60 le persone che si recano agli uffici della I.I.A.S. ed i telefoni (5 linee) trillano in continuazione: conversazioni che si alternano in inglese e in italiano, con tutte le sfumature dei dialetti della penisola.

L'assistenza offerta da questo ente e' attuale oggi come 25 anni fa, perche' ci sono decine di migliaia di connazionali che hanno bisogno di tanto in tanto di un'informazione, di assistenza nello svolgere una pratica o di una consulenza su problemi piu' gravi, come quelli che toccano la vita famigliare o le relazioni dell'individuo con la nuova societa' in cui vive.

E' ovvio che certe modalita' del servizio assistenziale dell'ente si sono trasformate nel tempo per adattarsi alle nuove realta' e ai nuovi servizi introdotti dai vari livelli del governo canadese.

La funzione dell'Italian Immigrant Aid e' quella di fornire un legame tra la comunita' immigrata e il sistema in cui si vive, aiutando l'immigrato ad integrarsi e a diventare parte attiva della societa' canadese.

SERVIZI ASSISTENZIALI

La serie dei servizi dell'Italian Immigrant Aid in questi ultimi anni si e' estesa, ampliamente che ha reso anche necessario il trasferimento ad una nuova sede, al 1215 di St. Clair Avenue West (vicino all'incrocio con Dufferin)

All'Italian Immigrant Aid si possono ottenere informazioni sui vari servizi previdenziali e assistenziali qui in Canada, e l'aiuto necessario per svolgere le pratiche relative; inoltre i consumatori possono avere informazioni e assistenza nell'affrontare problemi che a volte si creano con l'acquisto di prodotti, la stipulazione di contratti, affitti, ecc.

Un consulente professionista offre la sua assistenza in questioni famigliari, situazioni emotive particolari o stati di depressione psicologica. Una volta alla settimana e' presente un avvocato, che presta la sua consulenza legale, nei limiti del Legal Aid Plan dell'Ontario.

Chi vuole acquistare la cittadinanza canadese puo' trovare informazioni e corsi appropriati in lingua inglese.

In ogni caso, se uno ha un problema ed ha difficolta' ad affrontarlo, perche' non ha informazioni sufficienti, o perche' ha difficolta' con la lingua inglese, puo' sempre mettersi incontatto con l'Italian Immigrant Aid.

Se l'ufficio non puo' assistere direttamente, mettera' la persona interessata in contatto con gli enti appositi, procurando la continuita' della comunicazione, se l'ente che provvede il servizio non ha personale che parla italiano.

DOLLARI E CENTESIMI...

L'Italian Immigrant Aid non ha fondi da distribuire sotto forma di assistenza finanziaria agli immigrati, ma ogni servizio che rende e' completamente gratuito.

Come si sostiene allora? E' una curiosita' giustificata, perche' la I.I.A.S. appartiene alla comunita', a coloro che ne usano i servizi, come a coloro che sono membri della Societa', a coloro che l'hanno sostenuta in passato e la sostengono ora.

Il bilancio e' coperto in parte da sovvenzioni governative dei vari livelli del governo canadese e dal governo italiano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di Roma del 20.10.77

GIOVEDI' PER INIZIATIVA DEL MINISTERO DEGLI ESTERI

Si apre a Monaco la mostra del libro italiano per l'infanzia

ROMA, 18.

Si apre a Monaco di Baviera giovedì, per protrarsi fino all'11 novembre, la Mostra del Libro italiano per l'infanzia e la gioventù, organizzata dalla Biblioteca Internazionale in collaborazione con la Direzione Generale per la Cooperazione culturale, scientifica e tecnica del Ministero degli Affari Esteri italiano.

Questa iniziativa si inquadra nell'ormai vasto arco di programmi assunti dal Ministero italiano per la diffusione della cultura italiana all'estero e per far fronte alla domanda culturale che nasce in seno alle comunità di lavoratori italiani emigrati. E' quella di quest'anno la seconda esperienza. Lo scorso anno il Ministero organizzò una articolata manifestazione a Franforte il cui punto di forza era sempre la diffusione del libro per l'infanzia e la gioventù, ma la Mostra comprendeva un nutrito programma di animazioni, dibattiti tendenti a coinvolgere nella lettura di alcune delle opere più significative i giovani italiani e i loro professori.

La Mostra di Monaco sarà seguita a breve termine da un'altra simile manifestazione culturale a Zurigo in Svizzera, il cui programma dovrebbe ricalcare la richiamata mostra di Francoforte.

L'Ambasciatore Cordero di Montezemolo, responsabile della Direzione, nel presentare l'iniziativa, ha messo in risalto come la scelta di divulgazione del libro per l'infanzia e la gioventù risponda alla esigenza primaria di sostenere culturalmente le fasce giovanili, che sono quelle che soffrono maggiormente le discriminazioni e le difficoltà dell'inserimento nella nuova società e nel lavoro. «Ad essi — ha detto Montezemolo — deve andare il messaggio di una società che in mezzo a tutte le contraddizioni e le difficoltà di uno sviluppo, che ha aspetti anche drammatici, è certo una società viva, aperta, pluralistica e capace di grande tensione morale, di rinnovamento e di progresso».

Alla manifestazione di Monaco l'Italia sarà presente con cinquecento opere selezionate tra il meglio della produzione italiana di questi ultimi anni, che si aggiungeranno ai più di mille e cinquecento titoli già in possesso della Biblioteca internazionale. Se la Mostra — ha sottolineato Montezemolo — tende essenzialmente ad avvicinare la cultura italiana e questo specifico settore alle collettività italiane in Germania, essa non tralascia, anzi ricerca, nella privilegiata sede culturale di Monaco un proficuo contatto con il pubblico tedesco, con gli educatori, e in particolare con i librai e gli editori tedeschi nella speranza che i libri italiani possano essere adottati nei circuiti culturali e commerciali della Germania Federale, contribuendo a rendere facili e paritetici i rapporti tra le due collettività «nel quadro di quella costituzione europea che avviene prima sul terreno culturale e poi nel campo dell'economia e della politica».

I titoli che saranno presenti a Monaco sono stati raccolti in un catalogo e divisi per materia, onde permettere ai visitatori una facile consultazione. Lo stesso catalogo serve poi a dare al lettore una visione d'insieme della proposta culturale che nasce dalla Mostra, proposta che abbraccia tutto l'arco degli interessi giovanili fino alla comprensione di valide opere di narrativa, storia e tematica sociale, di indubbio interesse per i ragazzi fino a quattordici anni.

Parlando di queste iniziative lo scrittore e collega Gianni Rodari ha messo in risalto il favorevole accoglimento, al di là di ogni aspettativa, che esse incontrano presso gli italiani residenti all'estero. Lo testimonia il successo di pubblico e la partecipazione registrata a Francoforte. Esse, ha sottolineato Rodari, offrono anche all'operatore italiano un momento interessantissimo di verifica del proprio lavoro. E la Mostra di Francoforte ha messo in risalto un fatto non considerato, del quale dovranno tener conto e gli scrittori e gli editori italiani che si rivolgono alla emigrazione: i figli dei lavoratori italiani all'estero parlano una lingua italiana approssimativa sia per gli influssi della lingua del Paese ospitante, sia per il cattivo insegnamento ricevuto in famiglia. E' difficile quindi per loro capire a pieno un linguaggio linguisticamente corretto. Bisognerà che i libri siano iscritti tenendo conto della loro difficoltà e comunicare nella lingua d'origine.

La Mostra italiana verrà a trovarsi il 20 a Monaco in una situazione di privilegio, seguendo di qualche giorno la Fiera degli editori di tutto il mondo, apertasi a Francoforte il 17 u.s. e sarà seguita sempre a Monaco da una tradizionale riunione degli esperti di editoria che si terrà il 10 novembre. La Mostra italiana, nella sede privilegiata della Biblioteca internazionale di Monaco, che raccoglie il meglio di tutto il mondo, avrà quindi la possibilità di divenire il centro della attenzione di un pubblico oltremodo qualificato.

Ai primi del prossimo anno, poi, la Direzione per la Cooperazione Culturale sarà presente, in collaborazione con l'Ente Fiere di Bologna, alla Fiera del Cairo con il libro illustrato per l'infanzia.

VINCENZO D'AMBRA

Il compagno Salemi colpito da un'odiosa misura persecutoria

Un dirigente degli emigrati italiani arrestato ed espulso dall'Australia

MELBOURNE — Mentre si era ancora in attesa di una risposta delle autorità australiane ai passi del governo italiano affinchè fosse riesaminato il caso di Ignazio Salemi, delegato della Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) in Australia, questi è stato arrestato ed espulso. Fermato nelle vie del centro di Melbourne alle 11 del mattino (le 2 di notte in Italia) gli è stato solo permesso di raccogliere le sue cose e poi è stato accompagnato direttamente, sempre sotto scorta all'aeroporto da dove è stato fatto partire alle 16 del pomeriggio su un aereo diretto a Londra. Solo il suo avvocato, che è anche presidente del Partito laburista del Victoria, ha potuto avvicinare Ignazio Salemi. Inutili sono stati gli interventi di altri esponenti democratici e sindacali australiani ed italiani, tra cui il presidente della Filef, Claudio Cianca, per prendere contatto con Salemi e per garantirgli almeno normali condizioni di viaggio fino a Roma. Penosa impressione ha suscitato il disinteresse delle autorità consolari italiane di Melbourne, in particolare del vice console Rocca, che ha rifiutato di compiere qualsiasi passo.

Già in serata si riuniva a Coburg (Victoria) il comitato allargato della Filef che oltre a rinnovare la sua protesta per l'odioso trattamento riservato al nostro compagno, prendeva nuovi impegni concreti per portare avanti la sua azione in difesa degli interessi dei nostri emigrati e per l'amicizia tra i lavoratori italiani e australiani.

***

ROMA — Il segretario della FILEF Gaetano Volpe, appresa la notizia, ha espresso «indignazione e preoccupazione» per il fermo e l'espulsione di Salemi, che dimostrano — ha aggiunto — «in che scarsa considerazione vengano tenuti sia gli interventi del nostro governo sia i diritti democratici e umani dei nostri emigrati in Australia». Gli on.li Bottarelli e Giadresco hanno rivolto una interrogazione urgente al ministro degli esteri; la questione è stata anche sollevata dal sen. Vitale nel dibattito di politica estera al Senato.

Il sopruso

Quando ai primi dello scorso settembre giunse la notizia della decisione del governo liberale australiano di espellere il delegato della Filef, il nostro compagno Ignazio Salemi, ci furono molte proteste in Italia. Dal «Popolo», all'«Avanti!», alla «Voce Repubblicana», i giornali di tutti i partiti democratici furono con noi nel deplorare tale iniziativa e le motivazioni con cui il ministro Mac Kellar la giustificava davanti al Parlamento di Canberra, in risposta alle interrogazioni e alle proteste di un folto gruppo di deputati laburisti. Nessuna colpa o imputazione veniva rivolta al nostro compagno, stimato dirigente di una associazione democratica di lavoratori emigrati; ma mentre gli si negava il prolungamento del visto di soggiorno, si aggiungeva, in tono maccarlista, che egli era «un comunista finanziato da Roma» e che comunque le autorità australiane non erano interessate a che gli emigrati mantenessero un collegamento con i partiti politici del paese di origine.

Facendosi eco delle proteste, il governo italiano interveniva presso quello australiano sia a mezzo l'ambasciata d'Italia a Canberra sia convocando alla Farnesina l'ambasciatore australiano a Roma perché la decisione di espulsione non fosse attuata. Il «caso Salemi» era quindi giustamente considerato un caso aperto; esso è stato invece brutalmente chiuso dalle autorità australiane con un gesto che ne conferma la volontà persecutoria e intimidatoria. Lo sottolinea anche il fatto che mentre dall'Australia vi sono quotidianamente voli per Roma, Salemi sia stato imbarcato su un volo per Londra senza neppure avergli dato modo di prendere contatto con il presidente della sua associazione, il quale si trova in questo momento in Australia.

Le autorità australiane si sono così ispirate alla linea di quei circoli conservatori e nostalgici, di cui massimo portavoce è il «Globo» di Melbourne, i quali non sopportano che lo sviluppo del movimento democratico e delle organizzazioni del PCI in Australia abbiano infranto il monopolio e il controllo politico, ed economico da essi esercitato sulla nostra comunità, che conta oltre mezzo milione di persone.

Gli sviluppi del «caso Salemi» pongono molte questioni che riguardano tutte le forze democratiche italiane e il nostro governo in primo luogo. In che misura sono realmente tutelati i diritti politici dei nostri connazionali all'estero? Come e perché tante rappresentanze consolari e istituzioni ufficiali e ufficiose italiane subiscono i ricatti e le intimidazioni di forze reazionarie locali e dei notabili e dei nostalgici italiani? Cosa si fa perché anche all'estero si sappia che l'Italia di oggi non è quella di ieri? Come colmare il vergognoso ritardo nell'istituzione di Comitati consolari democratici e rappresentativi capaci di dare ai nostri emigrati la piena coscienza dei loro diritti e l'autogoverno dei loro affari? Come si garantisce che essi possano mantenere i loro contatti politici e culturali con l'Italia?

A queste domande speriamo vorranno dare una risposta anche coloro che parlano con faciloneria sul «voto all'estero». Speriamo rispondano anche quei giornali di «informazione» che, a differenza dei quotidiani di partito, in settembre non han parlato del «caso Salemi», a meno che per essi, vessilliferi di tutte le libertà, continui a non fare notizia il caso di un comunista perseguitato perché attivista di un movimento democratico.

Le notizie dall'Australia ci dicono che gli amici e i compagni di Salemi, mentre rinnovano la loro protesta, estendono la loro attività in stretta unità con tutte le forze del lavoro e del progresso del lavoro italiane e australiane. Ed è questa la migliore risposta ai nemici della libertà.

Giuliano Pajetta

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... l'Unità ... di ... Roma ... del ... 20.10.77
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
17 - 17

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 20.10.77

Italiano espulso dall'Australia perché era un attivista del PCI

CANBERRA — Il cittadino italiano Ignazio Salemi, colpito due mesi fa da un provvedimento di espulsione dall'Australia è stato fermato ieri mattina dalla polizia australiana ed immediatamente portato all'aeroporto ed imbarcato su un volo «Quantas» (la compagnia di bandiera australiana) diretto a Londra.

Ignazio Salemi, 49 anni, iscritto al PCI e direttore di un giornale di lingua italiana destinato alla comunità italiana di Melbourne era stato raggiunto dal provvedimento di espulsione perché, secondo il ministro degli interni del governo liberale australiano, con la sua attività portava anche tra i lavoratori italiani emigrati le divergenze e le lotte politiche caratteristiche della situazione italiana. Da due mesi Salemi, che aveva presentato inutilmente ricorso contro il provvedimento, viveva nascosto a Melbourne.

L'on. Giuliano Pajetta, responsabile del settore emigrazione del PCI, nel condannare l'espulsione dall'Australia di Ignazio Salemi, ha messo in rilievo che l'ambasciata italiana a Canberra, che si è interessata al caso per disposizioni del nostro ministero degli esteri, non ha ancora ricevuto dalle autorità australiane una risposta alle sue richieste di chiarimento.

Giuliano Pajetta ha inoltre deplorato che il viceconsole italiano di Melbourne, Rocca, abbia rifiutato, nonostante le richieste, di interessarsi perché al Salemi fosse permesso, prima di essere imbarcato sull'aereo, di prendere contatto e avvertire gli amici australiani.

Il Salemi era in Australia da quattro anni. La motivazione politica data dal governo australiano all'espulsione aveva provocato proteste non solo in Italia, ma anche da parte dell'opposizione laburista in Australia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ITAL *di* Roma *del* 20.10.77.

PARLAMENTO EUROPEO / GIOVEDI' PROSSIMO CONFERENZA COMUNE A ROMA DI ZACCAGNINI,BERLINGUER,CRAXI,ROMITA,BIASINI E ZANONE.

Roma, 20 (ital) - I segretari dei sei partiti dell'accordo di governo terranno giovedì prossimo una conferenza comune sull'elezione del parlamento europeo. L'iniziativa, informa l'agenzia ital, è del Movimento Federalista europeo che ha invitato Zaccagnini, Berlinguer, Zanone, Biasini, Romita e Craxi, giovedì 27 all'hotel Parco dei Principi di Roma. La conferenza comune dei sei segretari, che sarà moderata dal presidente del Movimento federalista europeo Mario Albertini, introdurrà un convegno, sul tema "Roma per l'Europa", che si protrarrà fino al 6 novembre.

Nel presentare il maxiconvegno,che avrà notevole peso politico per l'introduzione che ne faranno i segretari dei partiti, il presidente del Movimento Federalista Europeo Albertini ha sottolineato, riferisce l'agenzia ital, che "manca poco meno di un anno all'elezione europea prevista per il maggio-giugno 1978. Superati tutti gli ostacoli europei sulla strada della partecipazione popolare alla costruzione di un'Europa democratica, spetta ora a tutti gli organismi rappresentativi dell'opinione pubblica, e in primo luogo ai partiti, impegnarsi affinchè nel corso della campagna elettorale del 1978: a) vengano effettivamente discussi i problemi di maggior interesse per gli europei; b) siano elaborate proposte di soluzione per tali problemi; c) tali proposte siano accolte nei programmi elettorali dei partiti che vorranno essere presenti nel Parlamento europeo". Secondo Albertini, una cattiva preparazione dell'elezione europea non consentirebbe, infatti, di mobilitare a fondo l'opinione pubblica e potrebbe significare un grave scacco non solo per i partiti ma per l'intero processo di unificazione politica dell'Europa. "E' per questi motivi - ha aggiunto Albertini - che le organizzazioni federaliste ed europeiste di Roma hanno deciso di impegnarsi nella realizzazione di una 'campagna di mobilitazione e di informazione civica' che, confermando la vocazione europea di Roma, mostri alla classe politica del paese la natura dei problemi posti dall'imminente elezione europea e l'enorme potenziale che l'elezione stessa ha per affrontare e risolvere i problemi italiani." (ital)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.R.I. di Roma del 20.10.77

L

UNA PUBBLICAZIONE DELLA FARNESINA: LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Roma, 20 - ARI - Nell'ambito della storiografia e della documentazione sull'emigrazione italiana, uno degli aspetti più significativi del fenomeno, quello della stampa italiana all'estero, è stato particolarmente trascurato , pur considerando lo scarso numero di studi e di lavori relativi al fenomeno più generale.

L'importanza della presenza di pubblicazioni, in lingua italiana, o comunque curate dalle comunità italiane, e il significato profondo e diverso che esse hanno avuto sia per lo sviluppo dell'informazione e della cultura dei nostri connazionali, sia per le influenze spesso determinanti sulla cultura locale e sul corso degli avvenimenti interni, sono stati evidenziati in un volume che il sottosegretario agli Affari esteri, on. Franco Foschi, ha presentato alla Farnesina.

"La stampa italiana all'estero, dalle origini ai nostri giorni", di Vittorio Briani, vuole appunto offrire una risposta documentata agli interrogativi, ai problemi e alle curiosità storiche sollevate in proposito. L'iniziativa peraltro, come ha sottolineato l'on. Foschi nella sua presentazione, si inserisce in una più vasta opera di sviluppo della ricerca storica e della documentazione sul fenomeno dell'emigrazione che la Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari sociali del ministero degli Esteri conduce ormai da dieci anni e che si è già concretizzata in una serie di pubblicazioni sul "Lavoro italiano all'estero", curate dallo stesso Vittorio Briani.

Il volume presentato esamina le iniziative di pubblicazione della stampa italiana nei paesi stranieri, a partire dai primi esempi che risalgono al periodo preunitario e all'opera svolta soprattutto nella Francia della metà del secolo scorso (il primo caso è un foglio pubblicato a Parigi nel 1845 da Cristina di Belgioioso) dagli esuli che lottavano per la libertà e l'indipendenza in Italia, fino a tutto il 1975.

Lungo questo cammino troviamo le pubblicazioni sorte nelle principali zone di emigrazione: l'Europa, l'America Latina, i paesi anglosassoni, l'Africa e l'Asia. Particolarmente interessante è la parte dedicata alle iniziative dei rifugiati

politici antifascisti, che sono riusciti spesso con le loro pubblicazioni a supplire alla effettiva mancanza di stampa politica in patria e a controbilanciare quella stampa di "tono ufficioso", direttamente ispirata da Roma, che cercava di propagandare un'immagine falsata della realtà nazionale.

A parte l'importanza storica assunta da molte pubblicazioni dell'emigrazione italiana dell'inizio del secolo, soprattutto nelle due Americhe, un discorso a parte va fatto per la stampa dell'ultimo trentennio, a causa dell'affermazione di nuovi paesi di emigrazione e delle nuove esperienze vissute dai nostri connazionali, spesso notevolmente integrati e assimilati nelle diverse realtà locali.

L'on. Foschi ha ricordato durante il suo intervento come si senta la necessità di un intervento sempre più valido a sostegno della stampa italiana all'estero, preferibilmente nell'ambito della generale regolamentazione dell'editoria italiana. Il problema dell'emigrazione infatti non è estraneo alla nostra comunità nazionale, ma riguarda una fetta della nostra unica realtà e della storia del nostro popolo anche se si svolge fuori dei confini territoriali. (ARI)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 20.10.77

opinioni

La crisi degli organismi di partecipazione in emigrazione

Nell'ambito del convegno che la FEDEREUROPA (Associazione dei giornali in lingua italiana in Europa) ha organizzato il 7 e l'8 ottobre a Bellagio (Como), il direttore del « Corriere d'Italia » di Francoforte (Germania) ha svolto un'interessante introduzione al tema « Stampa all'estero e livello partecipativo nell'emigrazione ». Eccone il testo :

DEVO premettere che queste poche righe costituiscono solamente una comunicazione e non una ricerca, più una intuizione che uno studio, più una somma di dati su cui riflettere che una tesi. In poche parole un'ipotesi di lavoro da verificare insieme.

L'ipotesi che io sostengo é che la partecipazione e i suoi organismi fra gli emigrati — specificatamente in Germania — sono in una fase di disagio se non di riflusso.

Se cio' sia dovuto a seguito della CNE al mutato stile di governo in Italia, a un trapasso qualitativo da forme di partecipazione spontanea, provvisoria a forme più organizzate, più mature, più collegate e coordinate con e dai vertici —siano essi partiti o sindacati, o grandi organizzazioni a livello sopranazionale (ACLI) — è un altro paio di maniche.

Il fatto é che la vita associativa langue e sta svolgendosi all'insegna delle divisioni.

Divisioni e loro cause

E incominciamo con le divisioni che sono di diversa natura. Segnali di allarme si sono avvertiti nella polemica fra le ACLI e il PCI in Belgio.

Le polemiche sono continuate sotto altro segno in relazione al viaggio di Foschi in Venezuela. Nel caso si é potuta constatare disintesa fra associazioni e sindacati.

Disintesa che si é ripercossa in maniera più clamorosa al congresso europeo dell'emigrazione a Torino, dove il sindacato si é volutamente mantenuto assente.

Ai lavori del congresso di Torino é rispuntato il dissidio fra ACLI e PCI, punteggiato da interventi molto polemici dei relativi oratori. Al congresso di Torino é stato votato lo statuto europeo dei lavoratori migranti.

In data 7 giugno l'agenzia AUSI ritorneva sul fatto riaffermando « le riserve (del Comitato permanente della CES) e la sua opposizione al tipo di statuto europeo separato dei lavoratori emigrati proposto dal Consiglio Europeo e che coincideva con la decisione del congresso di Torino. Nello stesso comunicato si metteva in guardia l'emigrazione contro l'azione e le iniziative (di associazioni) che tendono o hanno come conseguenza di opporre o di dividere i lavoratori immigrati dai lavoratori nazionali e dai sindacati ».

Si possono addurre diversi motivi che hanno dato luogo a queste divisioni. Si puo' approfondire l'analisi, ma il fatto resta : Torino ha rivelato disagio e divisioni fra partiti, sindacati e associazioni.

Riprendiamo ora il filo tornando alla Germania. Dall'autunno del 1976 all'estate 1977 si sono moltiplicati gli episodi di divisione in un organismo importante : il Comitato d'intesa nazionale. Anzi si puo' affermare che il Comitato d'intesa non si raduna e non opera più da mesi. Non si raduna più come non si radunano più i comitati d'intesa regionali. Gli scontri più notevoli che hanno rotto l'intesa hanno avuto come protagonisti rappresentanti dell'UNAIE e della FILEF, due associazioni che fanno capo a partiti.

Le ACLI hanno cercato di mediare, e poi si sono ritirate in buon ordine, rifugiandosi nel loro ambito preferito di presenza attiva nei corsi ENAIP, mentre il Santi la cui rappresentatività é molto limitata, ha dovuto assistere come spettatore.

Divisioni si riscontrano anche all'interno del sindacato scuola in Germania. E torno a sottolineare una frase scritta sul Corriere d'Italia (11-9-77) « I sindacati scuola hanno consumato nelle ultime stagioni le poche energie a loro disposizione, dilaniandosi fra loro e contendendosi gli iscritti ».

E' un aspetto marginale del problema, data la dimensione limitata di detto sindacato, ma resta pur sempre un sintomo di più profonde divisioni.

La lunga sequela di rimandi e latitanze nell'applicazione della legge sul miliardo alla stampa é un altro dato rivelativo che, almeno ai vertici delle organizzazioni degli emigrati, l'intesa manca. La vicenda del decreto 61 sulla scuola é la summa e la conclusione di una più vasta mancanza d'intese. Come si sono svolti gli avvenimenti siamo tutti informati, come siamo altrettanto capaci di misurarne le conseguenze.

La prima conseguenza é stata quella di mettere in crisi altri organismi di partecipazione, fra cui i Coascit e gli Intercoascit. E a questo punto entriamo più precisamente nell'argomento centrale : la crisi della partecipazione.

Elementi di crisi nella vita associativa e partecipativa

La decadenza del decreto legge 61 ha messo in crisi i comitati consolari di coordinamento (Coascit — CoCoCo), trasformandoli da organismi di partecipazione in organismi di amministrazione.

Ogni ente, associazione, organizzazione che promuove corsi scolastici, pre e parascolastici, ricorre direttamente e frazionatamente all'amministrazione consolare per ottenere i mezzi di finanziamento.

Mancando un organismo di collegamento ciascuno va per conto suo mettendo in pratica il principio del si salvi chi puo'. Il processo di partecipazione si contrae e si fraziona, allarga gli spazi dello spontaneismo e di un certo associazionismo libero che si ferma a livello di federazioni sportive o di famiglie sempre a dimensione locale.

L'assenza dei comitati d'intesa accelera il processo di frazionamento, vengono a mancare momenti di partecipazione in comune attorno a obiettivi unitari, con la minaccia che tutto ripiombi nel vecchio vizio della provvisorietà e degli interessi corporativi

La stessa vita delle grandi associazioni di partito (UNAIE-FILEF) o autonome (ACLI-FAIB) prosegue il suo cammino su binari separati frantumando le attività della già dispersa emigrazione.

Nel corsivo citato, del Corriere d'Italia, che ha richiamato l'attenzione anche di qualche giornale qui presente, dicevo fra l'altro del pericolo che le missioni cattoliche si riprendano quello che nei loro convegni avevano capito di dover lasciare ai gestori piu' legittimi : stato, partiti, sindacati, associazioni. Parlo di iniziative di carattere scolastico, del tempo libero.

Infatti l'obbligo della supplenza si esaurisce soltanto quando iniziative di valore possono essere consegnate in mano a organizzazioni che non le bruciano sul braciere degli antagonismi.

Individuare le cause di questo malessere diffuso non é facile. Difficilmente si sfugge al limite dello schematismo tale da fuorviare la ricerca se il discorso si conclude con interventi definitori una volta per tutte. Un pericolo che io escluderei dai nostri giornali che portano avanti il discorso e si affidano, in forza della dinamica informativa, ai tempi lunghi.

Corrado MOSNA.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 20.10.77

Ignazio Salemi espulso dall'Australia

Canberra, 19 ottobre.

E' stato annunciato che l'italiano Ignazio Salemi, che per due mesi si era nascosto a Melbourne per evitare di essere espulso, è stato arrestato oggi ed espulso dall'Australia.

Salemi, che ha quarantanove anni, si era rivolto alla magistratura australiana ricorrendo contro la decisione del governo di espellerlo dal paese ma i tribunali gli avevano dato torto.

Il mese scorso il ministro dell'immigrazione australiano Michael Mackellar aveva sostenuto al Parlamento che Salemi era un attivista comunista pagato da Roma e che lavorava fra gli immigrati italiani a Melbourne.

Salemi aveva diretto un giornale per la collettività italiana di Melbourne.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 20.10.72

AISE - Un viaggio di oltre un secolo attraverso la storia della stampa italiana all'estero : presentato alla Farnesina l'ultimo volume di Vittorio Briani.

ROMA (AISE) - : Con una introduzione del sottosegretario agli Affari Esteri Foschi è stato presentato ieri alla Farnesina il volume"La stampa italiana all'estero dalle origini ai giorni nostri" di Vittorio Briani.

La pubblicazione si articola in cinque parti, di cui la prima si sofferma ad analizzare iniziative preunitarie, da quelle di ispirazione mazziniana a quelle numerosissime e di vario orientamento addensatesi nell'isola di Malta dopo la concessione del "libero torchio"; dai periodici italiani a Trieste, Istria, Dalmazia, Trentino-Alto Adige (allora globalmente considerate "terre irredente"), a quelli sorti spontaneamente nella Svizzera italiana, a Nizza, in Corsica.

La seconda parte passa ad esaminare le pubblicazioni sorte nei principali Paesi europei (Svizzera, Germania, Francia, Belgio, Inghilterra) nei tre distinti periodi : dall'unità nazionale al primo conflitto mondiale, tra le due grandi guerre e nell'ultimo trentennio (1945-1975).

Il quadro si amplia ulteriormente nei capitoli della parte terza e quarta dedicati ad una attenta, se pur sintetica ricognizione della produzione transoceanica, logicamente diversificata innanzitutto in Paesi di formazione latina ed in Paesi di caratterizzazione anglosassone. Per i primi l'interesse del lettore viene attratto dalla vasta gamma offerta dall'Argentina, dal forte sviluppo di fine secolo in Brasile oltre che dalle pubblicazioni passate e recenti in Cile, Perù, Uruguay, Messico, Cuba, Panama e Venezuela.

Tra i giornali in lingua italiana dei Paesi di caratterizzazione anglosassone spiccano ovviamente le altre cento testate del primo novecento negli Stati Uniti, ma certo non vengono trascurate le iniziative realizzate in terra canadese ed australiana.

Di particolare interesse, non dal punto di vista quantitativo ma perchè oggi poco conosciuta, la produzione giornalistica, analizzata nella parte quinta relativa all'Africa, non solo nei territori già di diretto dominio, ma in tutto il continente, dall'Egitto e la Tunisia ai Paesi a sud dell'Equatore.

Il volume pubblicato dal Poligrafico dello Stato in una bella ed accurata veste, dotato di interessanti riproduzioni di testate, offre agli studiosi ed ai lettori in genere una visione panoramica, certo suscettibile di perfezionamento e di sviluppo, ed un'ampia documentazione, su un aspetto senza dubbio importante ma poco conosciuto di un fenomeno che ha coinvolto e coinvolge milioni di connazionali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 22.10.77

Il grande appuntamento elettorale

La DC si prepara per le «europee»

Incontro a Liegi del dirigente dell'ufficio esteri del Partito, on. Granelli, con i nostri emigrati in Belgio

Il dirigente dell'ufficio esteri della DC, on. Granelli, si è incontrato a Liegi con i democratici cristiani che hanno presentato una propria lista per le elezioni del Consiglio consultivo degli immigrati, previste in quella città il 6 novembre. Alla riunione era anche presente l'incaricato per i rapporti tra i partiti dc, dottor Angelo Sferrazza. «La parità dei diritti civili e democratici per tutti i cittadini degli Stati membri della CEE — ha detto tra l'altro l'on. Granelli — deve trovare graduale e decisa attuazione soprattutto per quanto riguarda le amministrazioni locali. Ciò conferma l'importanza che assume per la DC una presenza attiva, qualificata, in Consigli, sia pure consultivi, che rappresentano in Belgio una positiva anticipazione di questo obiettivo che rientra nei diritti speciali in discussione all'interno della Comunità».

Dopo aver fatto un quadro della situazione europea e dei problemi sociali, economici e politici connessi alle elezioni dirette del Parlamento europeo, l'oratore ha detto che «per fronteggiare una prova così impegnativa, che porta gli elettori a partecipare direttamente alla costruzione comunitaria, è indispensabile che un partito popolare ed europeista come la DC abbia una organizzazione diretta, strutturata democraticamente, anche in tutti i Paesi della CEE in cui esiste una significativa presenza di italiani. Per questo è importante — ha osservato ancora l'on. Granelli — che le riforme statutarie allo studio possano essere approvate al più presto dal Consiglio nazionale, sulla base delle proposte formulate dalla Conferenza organizzativa, e coincidano con la vasta mobilitazione dei democratici cristiani nei paesi della Comunità, per una realizzazione delle nuove strutture organizzative e politiche del partito».

«La DC — ha concluso l'onorevole Granelli — ha le carte in regola per le scelte compiute, sin dal primo dopoguerra, in favore di una Europa democratica, pluralista, politicamente unita, ma si tratta ora di rilanciare con vigore in Italia e nella Comunità ideali e programmi per superare la crisi attuale e dare speranze concrete di rinnovamento e di sviluppo alle nuove generazioni, in vista delle elezioni dirette del Parlamento europeo, che sono una occasione preziosa per affrontare con decisione le difficili sfide del futuro».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 20.10.77

Preoccupazioni per i provvedimenti presi in Francia

I lavoratori stranieri vittime della crisi?

Alcuni provvedimenti presi nei giorni scorsi in Francia, nei confronti dei lavoratori stranieri, hanno riproposto all'attenzione dei paesi interessati e della Comunità europea il problema generale delle condizioni di lavoro e di vita quali sono riservate ai lavoratori immigrati, siano essi cittadini comunitari o siano provenienti da Paesi terzi.

Per quanto riguarda la Comunità è vero che essa non ha mancato di emanare, attraverso i suoi regolamenti, una serie di norme che si rifanno ai principi della libertà di circolazione ed alla parità di trattamento fra lavoratori nazionali e lavoratori immigrati, ma è ben noto che permangono, nella pratica realtà delle cose, esclusioni e difficoltà, limitazioni e resistenze che vanno sempre a tutto svantaggio del lavoratore immigrato.

Di ciò si è fatto carico in modo particolare la delegazione democratico - cristiana al Parlamento europeo sollecitando una più decisa azione della Comunità, specie alla vigilia ormai della grande consultazione elettorale che dovrà veder riconfermato l'apporto e il contributo dei lavoratori comunitari alla costruzione dell'Europa. Inoltre l'on. Granelli, con una sua interrogazione, ha chiesto la presentazione al Parlamento dello « Statuto del lavoratore migrante » in cui siano stabiliti i diritti politici e sociali di una categoria — ha detto — che dopo aver contribuito con il proprio lavoro all'espansione dell'economia in vari paesi europei, paga oggi per prima le conseguenze della crisi. « Gli emigranti — ha aggiunto — debbono poter godere di un trattamento eguale a quello dei paesi che li ospitano, e non essere ridotti al ruolo di cittadini di serie B ».

Argomento analogo è stato ripreso da « Le Monde » nel suo supplemento dedicato all'Europa, per domandarsi se « i lavoratori immigrati debbano essere le vittime prioritarie della crisi in Europa ». E aggiunge: « Già colpiti più duramente che altri per la diminuzione del potere d'acquisto, gli immigrati si trovano in prima linea sul fronte dei licenziamenti collettivi che colpiscono numerosi settori il cui sviluppo si è realizzato grazie alla mano d'opera straniera ».

In questo quadro si collocano i provvedimenti francesi annunciati il 27 settembre dal sottosegretario Lionel Stoléru che riguardano il divieto di concessione agli stranieri della carta di lavoro, l'estensione del cosiddetto « aiuto al ritorno », la sospensione dell'immigrazione familiare. Nell'enunciarli, il sottosegretario ha cercato di fornire assicurazioni a quelli che lavorano e dimorano regolarmente in Francia, dato che il Governo francese — ha detto — non diminuisce per nulla i suoi sforzi, anzi al contrario agirà per migliorare l'inserimento sociale di quelli che vi rimangono ».

Ma la sospensione della concessione delle carte di lavoro significa praticamente la chiusura delle frontiere della Francia ai lavoratori non comunitari, così come la sospensione dell'immigrazione familiare significa impedire il ricongiungimento delle famiglie, costringendo tanti lavoratori a scegliere fra il restare in Francia senza i familiari o rinunciare ad un lavoro faticosamente raggiunto. Anche se si dice che questo ultimo provvedimento viene preso a titolo provvisorio (ma a quanto sembra per almeno tre anni) e « senza rimettere in questione il principio del diritto dell'immigrazione familiare stabilito nel decreto del 29 aprile 1976 », non è certo sfuggita l'argomentazione del sottosegretario Stolèrnu, il quale ha detto che, ammettendo il ricongiungimento dei familiari, prima o poi si arriverà ad avere nuove richieste di lavoro che nell'attuale congiuntura economica, venendo da persone di nazionalità straniera, devono essere considerate come tali da « perturbare gravemente il mercato del lavoro ».

Per quanto riguarda poi l'aiuto al ritorno, si tratta di un contributo che finora era stato concesso solo ai lavoratori disoccupati ed ai loro familiari, ma che ora viene esteso anche a quelli che sono occupati, cioè in pratica a tutti i lavoratori stranieri non comunitari residenti in Francia da più di 5 anni, allo scopo di favorirne il rientro nei loro paesi di provenienza. Il contributo resta immutato nel suo importo che è di 10.000 franchi per ogni lavoratore, cui vanno aggiunte quote corrispondenti per il coniuge e per i figli, ma che comporta, fra l'altro, la rinuncia a taluni diritti sociali acquisiti e il divieto di un successivo ritorno in Francia.

Sono dunque ancora problemi aperti nella vicenda sempre ardua dell'emigrazione, sia essa comunitaria o sia di paesi terzi, ma che si realizza nei paesi della Comunità, che richiedono misure e politiche adeguate. La riunione dei ministri del Lavoro che si terrà a fine mese a Lussemburgo potrebbe costituire una opportuna occasione di stimolo e di intervento sia sui problemi specifici del lavoro dei giovani e della formazione professionale, che già sono nel suo ordine del giorno, sia sul problema più generale di una politica occupazionale che possa superare le distorsioni e gli squilibri dell'attuale congiuntura in una visione completa ed organica dei problemi che comporta.

Ferdinando STORCHI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità *di* Roma *del* 20.10.77

Materiale culturale per emigrati

Cari compagni,

al ritorno del favoloso festival nazionale dell'Humanité, svoltosi recentemente a Parigi (dove abbiamo tenuto alcuni spettacoli di canzoni popolari-politiche), vi scriviamo per comunicarvi che i compagni dello stand degli emigrati italiani ci hanno pregato di far loro avere (per i loro circoli culturali sparsi per la Francia) libri, riviste, dischi, ecc.

Da parte nostra, per aiutare questi bravissimi compagni, abbiamo già provveduto ad incidere a Parigi (per la casa editrice «Chants du monde») un disco di canti di lotta italiani, i cui proventi di vendita andranno alla redazione della rivista mensile «L'emigrante».

L'indirizzo del loro recapito è: PCF, ufficio emigrati italiani, Place Colonel Fabien 2, Paris.

LETTERA FIRMATA
dai compagni del «Canzoniere delle Lame» (Bologna)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 20.10.77

Esigui gli stanziamenti per la nostra diplomazia

Il bilancio della Farnesina ammonta solo allo 0,588 per cento di quello dello Stato - Scoperto il ventitré per cento dei posti

Fra i Dicasteri italiani quello che occupa, nelle liste ufficiali e persino negli elenchi telefonici il secondo posto dopo la Presidenza del Consiglio, è il Ministero degli Esteri: glielo attribuisce una antica consuetudine, riconoscendo la particolare importanza del compito che gli è affidato, di rappresentare l'Italia e di difendere gli interessi del suo popolo in tutti i paesi del mondo.

Ma chi desse uno sguardo alle cifre del Bilancio del Ministero, del quale la Commissione senatoriale competente sta per iniziare l'esame, scoprirebbe che a tanta importanza di compiti corrispondono mezzi del tutto insufficienti. Gli stanziamenti per la Farnesina ammontano soltanto allo 0,588 per cento del Bilancio dello Stato, con un aumento rispetto allo scorso anno del 7,012 per cento, contenuto così nei limiti derivanti dall'impegno assunto dal Governo con il Fondo Monetario Internazionale. Basta considerare che i nostri contributi agli organismi internazionali (ONU, FAO, eccetera) sono aumentati del 14,7 per cento, che a 51 miliardi ammonta il nostro contributo all'Agenzia Spaziale Europea, e che per il funzionamento della rete all'estero, che comprende 260 sedi diplomatiche tra Ambasciate, Rappresentanze presso Organismi internazionali, Consolati Generali, eccetera e circa 500 uffici detti di seconda categoria (Consolati generali, Consolati, Vice Consolati ed Agenzie consolari) è previsto uno stanziamento di soli 87,9 miliardi, con un aumento del 5,18 per cento rispetto allo scorso anno, è facile constatare come anche nell'anno prossimo la Farnesina si troverà di fronte a gravi difficoltà per adempiere ai suoi compiti.

Gli organici degli uffici all'estero sono attualmente scoperti nella misura del 23 per cento, e quelli degli assistenti commerciali e del personale esecutivo nella misura del 33 per cento. Non si vede come si potrà provvedere a colmare questi vuoti, sostenendo le spese inevitabilmente assai aumentate, per il trasferimento dei funzionari

L'ambasciatore Quaroni definiva la nostra diplomazia « una macchina perfetta quando le sia assegnato uno scopo chiaro e preciso ». *Come si può pretendere che la macchina resti perfetta quando le si lesina il carburante e si immobilizza una parte dei suoi ingranaggi?*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 20.10.77

Incontro-dibattito alla Farnesina

Stampa - diplomazia: rapporto costruttivo

di GIUSEPPE CANESSA

ROMA, 19 ottobre

«Pubblicare in prima pagina foto del duce a torso nudo. Parlare meno del Papa. Dare risalto alle realizzazioni tecniche dell'alleato tedesco». Un tempo i rapporti tra potere e giornalisti venivano risolti «a priori» con disposizioni e «veline». Ancora oggi nei regimi dittatoriali i giornalisti sono propagandisti o, nella migliore delle ipotesi, passivi esecutori. L'Italia è uscita da tempo da questo tunnel, il rapporto tra stampa e potere esecutivo è vivace e dialettico e ha creato anzi una problematica che va analizzata e affrontata. In questa chiave, cinquantadue diplomatici e dieci giornalisti si sono incontrati in un «botta e risposta» all'Istituto diplomatico della Farnesina, per parlare a ruota libera delle esperienze di questi decenni di libertà nel contatto tra inviati speciali e diplomatici.

Sul piano aneddotico, il panorama ha compreso una serie di lagnanze e critiche tipiche di un rapporto amore-odio: sono stati evocati casi di diplomatici con mentalità censoria che invocano: «Per carità, non pubblichi questa notizia» e di giornalisti che scrivendo con troppa disinvoltura danneggiano trame di collaborazione intessute con anni di paziente lavoro diplomatico. Ma al di là di questo «contenzioso» essenzialmente episodico, i giornalisti (rappresentanti dei principali quotidiani italiani) hanno segnalato l'affermarsi di uno spirito di «apertura» e collaborazione man mano che nella diplomazia è avvenuto un ricambio generazionale rispetto alle vecchie leve che si erano formate nello spirito delle «veline». I diplomatici (funzionari di grado medio, che seguono un corso di aggiornamento presso l'Istituto per prepararsi alla dirigenza) hanno riconosciuto la funzione nuova della stampa che — con le comunicazioni istantanee di oggi — va sostituendo nell'informazione di politica estera la diplomazia, alla quale resta soprattutto il ruolo negoziale e tecnico in un mondo di crescente interdipendenza fra i Paesi in ogni settore.

Il dibattito si è concluso con una serie di raccomandazioni reciproche: ai diplomatici, perchè diano agli inviati speciali il massimo possibile di informazioni, solo modo per assicurare equilibrio e per evitare le inesattezze nelle quali si incorre se si brancola nel buio; ai giornalisti perchè non diano snobisticamente risalto alle notizie dei paesi lontani ignorando quasi la politica estera italiana. Come fece un quotidiano romano pubblicando in prima pagina un articolo sui colloqui a Parigi tra il segretario dell'ONU e il presidente Giscard e cavandosela il giorno dopo con una «breve» in una pagina interna quando Waldheim arrivò a Roma e cominciò i colloqui con i governanti italiani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 20.10.72

IN SOSTITUZIONE DI MALFATTI

Gianfranco Pompei ambasciatore a Parigi

L'annunzio è stato dato ieri dalla Farnesina dopo il gradimento del Governo francese

La nomina dell'attuale ambasciatore presso la Santa Sede Gianfranco Pompei ad ambasciatore a Parigi deliberata recentemente dal Consiglio dei Ministri, è stata resa nota ieri dal ministero degli Esteri, avendo il Governo francese fatto pervenire il suo gradimento.

Per l'ambasciatore Pompei questa designazione costituisce un felice ritorno: è infatti in Francia (a Cette) che egli è nato il 31 gennaio 1915, ed è nella capitale francese che egli ha trascorso parte della sua brillante carriera.

Laureatosi in giurisprudenza a Torino nel 1937, ed entrato subito in diplomazia, egli prestò servizio prima nella Direzione generale Affari Politici e poi nell'Ufficio Coordinamento del segretariato generale. Dall'agosto 1942 al febbraio 1946 fu viceconsole a Neuchatel, e dal 1944 anche reggente del Consolato di Berna. Rientrato in Italia, prestò servizio per due anni alla Direzione generale del personale, e nel 1948 fu nominato Capo della segreteria particolare dell'on. Moro, allora sottosegretario agli Esteri, incarico che ricoprì fino al gennaio 1950.

Fu nell'aprile di quell'anno che egli fu destinato alla Ambasciata d'Italia a Parigi, dove rimase per più di tredici anni, prima come secondo segretario, poi primo segretario, quindi consigliere di Legazione, consigliere d'Ambasciata, ed infine, come ministro plenipotenziario. Si dovette in particolare alla sua attività intelligente ed intensa lo sviluppo in quegli anni delle relazioni culturali italo-francesi, e il felice andamento dei negoziati per le questioni derivanti dal trattato di pace. Richiamato in Italia nel 1963, assunse la carica di consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio on. Moro. Nominato ambasciatore nell'aprile 1967, l'anno dopo assuse le funzioni di capo di gabinetto del ministro degli Esteri. Dal 1969 era ambasciatore presso la Santa Sede.



Gianfranco Pompei

L'ambasciatore Pompei sostituisce ora a Parigi l'ambasciatore Franco Malfatti di Montetretto, nominato segretario generale della Farnesina. Questi, dopo il pranzo di commiato offerto in suo onore dal Presidente Giscard d'Estaing, ha avuto ieri un colloquio con il Primo ministro Barre, con il quale — dice un comunicato — ha passato in rassegna lo stato dei rapporti italo-francesi, e ha scambiato punti di vista su argomenti di comune interesse.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 20.10.77

incro
rilasciato motopeschereccio sequestrato da algerini

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 20 ott - il motopeschereccio ''primula'', iscritto nel compartimento di cagliari ma dell'armatore di mazara del vallo giuseppe bigione, e' stato rilasciato dietro pagamento di un riscatto dalle autorita' marittime dell'algeria. il suo arrivo e' atteso per questa sera o per la notte nel porto canale di mazara del vallo.

il ''primula'' era stato sequestrato l'8 ottobre a nord di capo rosa insieme con il motopeschereccio ''salvatore aiello'', pure della flottiglia di mazara del vallo. capo rosa e' situato nel basso tirreno tra la sardegna e la costa algerina. il ''salvatore aiello'' si trova tuttora nel porto algerino di annaba, da dove invece il ''primula'' dovrebbe essere gia' salpato.

secondo le autorita' marittime dell'algeria, entrambi i motopescherecci, al momento del fermo, si tro9vavano in acque territoriali algerine.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 20.10.71

rientrato italiano espulso dall'australia -

(ansa) - roma, 20 ott - ignazio salemi, espulso ieri dall'australia subito dopo il suo arresto e' giunto oggi a roma. sulla sua vicenda ha fatto oggi una dichiarazione: ''proprio mentre stavo aspettando di conoscere la risposta del governo australiano alla richiesta avanzata dal nostro governo per il ritiro del provvedimento di espulsione che era stato spiccato contro di me - afferma - la polizia federale australiana mi ha arrestato e spedito in italia in poche ore. dal momento del mio arresto al momento in cui sono stato caricato sull'aereo sono passate non piu' di cinque ore: il provvedimento in se dimostra il pieno disprezzo del governo australiano nei confronti del passo ufficiale del governo italiano ed ancor piu' dei diritti civili ed umani di un cittadino di un paese con cui l'australia dichiara di voler mantenere i migliori rapporti. cio' che appare ancora piu' incredibile e' il fatto che a mio carico non sono state avanzate accuse di nessun genere: mi trovavo in australia su richiesta della federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie di quel paese s su incarico della filef centrale, e in questa veste ho dato il mio aiuto allo sviluppo dell'associazione ed alla costruzione di un giornale in lingua italiana, che e' giunto ormai al sio quarto anno di vita''.-(segue)

(ansa) - roma, 20 ott - ''apparentemente, solo per questo - prosegue ignazio salemi - hanno ritenuto opportuno consegnarmi nelle mani di un sergente di polizia con l'incarico di accompagnarmi fino a roma. so che il console italiano di londra, che era stato informato del mio transito per quella citta', accompagnato da un poliziotti, si e' preoccupato ed e' venuto a cercarmi per fornirmi un documento che mi permettesse di proseguire il viaggio in condizioni di liberta'. sfortunatamente non ci siamo incontrati a roma ma voglio ringraziarlo egualmente''.

''voglio nello stesso tempo ringraziare i giornali, le associazioni e le forze politiche che hanno seguito, soprattutto in questi ultimi mesi la vicenda - conclude - dimostrando che non si trattava di un fatto personale ma che era in gioco un diritto democratico. non penso che questi amici democratici vorranno considerare la questione chiusa con il mio forzatto rientro, e' una questione non solo di principio ma di diritti civili ed umani dei nostri emigrati all'estero''.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE *di* Roma *del* 20.10.77

AISE - La promessa rubrica televisiva "e" come emigrazione cancellata dai programmi per il 1978 - insoddisfatti gli emigrati per la qualità dei programmi e le rubriche "prodotte" dalla RAI-TV.

ROMA (AISE) - L'atteso programma televisivo "e" come emigrazione, promosso già molto tempo fa dalla direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero non risulta incluso nella programmazione della RAI-TV per il 1978. La rubrica, secondo gli impegni presi, doveva servire come programma base per realizzare servizi giornalistici riguardanti i problemi dell'emigrazione che dovevano essere successivamente sviluppati sia a livello regionale che inviati all'estero.
Il potenziamento e una più qualificante informazione radiotelevisiva era stata espressamente richiesta dalla conferenza nazionale dell'emigrazione e successivamente dalla commissione parlamentare di vigilanza, proprio in considerazione della bassa qualità dei programmi "prodotti" e diretti dalla RAI-TV ai nostri connazionali emigrati.

Purtroppo, da qualche anno a questa parte, i programmi invece di essere migliorati hanno subito un calo di qualità impressionante tanto da suscitare proteste e sdegno da parte dei nostri connazionali all'estero per i quali soltanto questi programmi sono "prodotti" e diretti.
Attualmente la direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero cura, oltre ai servizi radiofonici del notturno dall'Italia (che solo raramente contengono notizie che riguardano problemi degli emigrati) la produzione di alcune rubriche successivamente trasmesse in altri paesi. Si tratta di programmi di secondo ordine, quasi da avanspettacolo, che nella maggior parte dei casi servono a spianare la strada ad aspiranti cantanti per successive lucrose tournee. Tali programmi sono intervallati da notiziari politici o di vita italiana di scarsissimo interesse. Questi programmi, tra l'altro realizzati, senza un filo conduttore comune fra spettacolo e informazione politica, evidenziano la volontà politica di tenere al di fuori della realtà italiana i nostri concittadini all'estero, tenendo fede alle direttive emanate dall'ex direttore generale della RAI secondo cui "gli italiani emigrati sono sottosviluppati e bisogna dare loro questo tipo di programmi".
Per quanto riguarda i servizi giornalistici televisivi, comunque, non ci sentiamo di addossare colpa alcuna ai pochi colleghi (quattro effettivi ed altri vacanti ma regolarmente stipendiati) in quanto sono costretti a lavorare in condizioni veramente difficili.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 20.10.77

elezioni europee: conferenza stampa ''mille''

(ansa) - roma, 20 ott - il ''mille'' (movimento per l'italia libera nella libera europa) , che nella passata consultazione politica ha appoggiato la dc con l'intento di far eleggere ''uomini nuovi'', potra' anche decidere di revocare questo appoggio se non saranno tenute in considerazione alcune sue proposte relative alla legge per l'elezione della rappresentanza italiana al parlamento europeo. lo ha affermato l'avv. ligi, del comitato nazionale del movimento, nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato diversi esponenti nazionali del movimento stesso, fra cui il dott. francesco cosentino e il dott. elena.

le critiche che il ''mille'' rivolge al disegno di legge presentato dal ministro cossiga sono essenzialmente quattro: favorisce i partiti maggiori; prevede il voto ai partiti con esclusione delle preferenze personali; non prevede una incompatibilita' fra mandato europeo e mandato al parlamento nazionale; discrimina il voto degli italiani residenti nei paesi extra-europei. (segue)

(ansa) - roma, 20 ott - il fatto che all'interno dei sei partiti che hanno firmato l'accordo di luglio sia stato raggiunto un accordo per un voto col sistema proporzionale e per il recupero dei resti in sede nazionale, non esclude il danno per le formazioni politiche minori - e' stato affermato - poiche' esiste la volonta' di escludere dalla ripartizione dei resti elettorali quei partiti che non hanno raggiunto il ''quorum'' per l'elezione in almeno una regione.

di fronte ad un fatto politico di cosi' rilevante importanza quale le elezioni per il parlamento europeo, non puo' prevalere - e' stato affermato - ''la strategia che i due principali partiti stanno seguendo - nella quale rientrano il rinvio delle elezioni amministrative e la illiberalita' della legge elettorale europea - che appare come un tentativo di cambiamento radicale, e non di rinnovamento, del volto della democrazia italiana, oltre che un attentato alla costituzione''.

nell'ambito dell'opposizione alla ''legge cossiga'' per l'elezione del parlamento europeo, il ''mille'' ha indetto un pubblico dibattito al quale sono stati invitati tutti i partiti e che si svolgera' mercoledi' 26 ottobre, alle ore 19, all'albergo ''leonardo da vinci''.

(ansa) - roma, 20 ott - ''c'e' negli europei un senso di malessere, come un assopimento, un'incapacita' di reagire uniti di fronte alle difficolta'. ma le ragioni ideali e politiche che ispirarono la nascita della comunita' europea non sono venute meno, il meccanismo non si e' inceppato, l'elezione del parlamento europeo a suffragio diretto sara' il momento del rilancio dell'unificazione europea''. lo ha detto il presidente della assemblea di strasburgo emilio colombo in una conferenza ch'egli ha tenuto questa sera a palazzo barberini per invito del ''centro di iniziativa giovanile'' sul tema: ''elezioni europee, contributo dei giovani alla costruzione dell'europa dei popoli''. presentato dall'on. piccoli.

il presidente del parlamento della cee ha detto che le elezioni europee rappresentano un punto di riferimento preciso della volonta' politica dei ''nove'' a sormontare insieme le difficolta' che li angustiano. tuttavia perche' queste elezioni diventino un momento reale di aggregazione e un ponte verso una piu' intensa solidarieta' tra gli stati della cee, e' determinante l'apporto dei giovani. ''l'europa non puo' fare a meno dei giovani, ha detto colombo, ma occorre anche che l'europa offra loro certezze, garantisca il loro avvenire nella sicurezza''. alla conferenza hanno assistito numerose personalita' di governo, parlamentari, esponenti del mondo dela politica, della cultura e dell'economia.

h 2015 mb/bre

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Trento di Trento del 21.10.72

Da Amburgo un emigrato italiano

Caro Lettore,
da Amburgo un emigrato italiano, che lavora in Germania da molti anni, ha scritto una lettera a Gina Basso, la "Voce degli emigrati" che conduce la rubrica radiofonica "C'e' posta per tutti", una lettera che vale la pena di commentare.

In sintesi, protesta perche' si da' sempre grande risalto anche all'estero alla violenza, ai rapimenti alle turbe dell'ordine pubblico che hanno trasformato l'Italia, agli occhi degli stranieri, in un paese malsicuro, mentre le notizie riguardanti i riconoscimenti del lavoro italiano sono sistematicamente ignorate.

"E questo non e' giusto — conclude l'emigrato di Amburgo — non e' giusto, perche' gli stranieri apprezzano l'ingegno brillante della nostra opera: si fidano di noi e ci affidano la progettazione e l'esecuzione di opere importanti!".

Infatti, ad Amburgo, una societa' del gruppo ENSIDER sta per realizzare la parte piu' importante di una centrale nucleare: l'erezione del contenitore a pressione e la sua saldatura. Il lavoratore, che ha vissuto tanti anni in Germania dove si e' fatto rispettare e stimare per la sua intelligente laboriosita', ha ragione, anche se gli si deve fare un appunto: le brutte notizie — quelle appunto che lui non vorrebbe avessero troppo risalto — bisogna pubblicarle perche' viviamo in un regime democratico. Il cittadino ha diritto di essere informato di tutto cio' che accade; nel bene come nel male. Ma il giornalista ha anche il dovere di essere obiettivo: non puo' essere disfattista, farsi prendere la mano per appesantire le ombre che rendono fosco l'orizzonte di una nazione.

In Italia, parecchie cose vanno male: ma quello che giustamente vorrebbero molti connazionali che vivono all'estero, corrisponde ad una pretesa giusta. Se gli stranieri sono contenti del nostro impegno di lavoro, della nostra serieta' professionale, perche' non dirlo? Forse perche' le penne degli informatori dell'opinione pubblica si sono troppo abituate alle cronache degli attentati, delle violenze sessuali, dei rapimenti?

O forse — e qui credo di cogliere nel segno — queste cose non "fanno notizia?". La gente purtroppo negli ultimi tempi scorre con ansia i titoli degli articoli che raccontano fatti di sangue, dove l'ombra della morte aleggia in continuazione: e cio' che legge assorbe e impressiona talmente che le notizie di altro genere scivolano via, dopo una lettera affrettata e distratta!

Questo, caro lettore, e' pericoloso: si', perche' la gente, leggendo soltanto fattacci di cronaca nera, si abitua a pensare che l'intera umanita' e' malvagia, che l'onesta' e le qualita' che non molti anni fa definivano un uomo retto, sono definitivamente tramontate!

Se la gente si convince di cio', in breve morra' anche la speranza: e allora, cosa rimarra' piu', caro lettore, se morra' anche la speranza, che dagli antichi romani fu chiamata "l'ultima dea?". Non creiamo dunque prematuramente un clima da "ultima spiaggia": la buona notizia, quando c'e', bisogna pubblicarla e bisogna darle il giusto risalto! Ad Amburgo, gli italiani costruiscono il settore piu' delicato di una centrale nucleare: bravi, ve lo dico anche a nome di tutti coloro che leggeranno queste righe! E a nome loro mi sento anche di aggiungere che vorremmo piu' spesso sentire queste notizie!

Anche se in questi giorni le redazioni di tutti i giornali italiani sono in subbuglio per la clamorosa fuga dal Celio del "colonnello Kappler", che ordino' l'eccidio a Roma della Fosse Ardeatine, un giornalista obiettivo, caro lettore, un po' di spazio lo puo' trovare per scrivere anche di chi fa il proprio dovere e merita l'elogio dell'intera Nazione!

Cordialmente ti saluto e a risentirci presto!

GIUSEPPINA SCIASCIA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di Toronto del 21.10.77

NOTIZIARIO CONSOLARE

ITALO-CANADESE DELL'ANNO

Le associazioni italiane di Hamilton hanno eletto "italo-canadese dell'anno" il signor Franco Raso. Raso e' Presidente di Festitalia, il gruppo organizzatore del Festival culturale di Hamilton, e' membro della Dante Alighieri e ex Presidente dei Figli d'Italia. Egli e' nato a S. Giorgio Morgeto (Reggio Calabria) e fa il dirigente di fabbrica.

AMBASCIATORE SMOQUINA A TORONTO

Il giorno 8 ottobre l'Ambasciatore d'Italia Giorgio Smoquina accompagnato dalla consorte, e' stato in visita a Toronto. Nel corso del suo breve soggiorno egli ha visitato l'esposizione Italia 77 organizzata dall'Ufficio ICE (Istituto Commercio Estero) di Toronto presso l'Yorkdale Shopping Centre dove erano esposti prodotti italiani. Subito dopo l'Ambasciatore si e' recato al Triumph Hotel dove i Fogolars Furlan hanno organizzato una mostra di artisti e artigiani furlani. Alla sera egli ha presenziato al Banchetto tenuto presso la Famee Furlane dove ha pronunciato un applaudito discorso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di Toronto del 21.10.77

In margine alla conferenza su "Disoccupazione e Infortunistica"

di ANTONIO MAGGIO

Nei locali della Earlscourt Public School, il 9 ottobre si e' tenuta una Conferenza sul tema "Disoccupazione e Infortuni sul Lavoro". Organizzata dal COPIL sotto il patrocinio del CAIT. Vi hanno preso parte personalita' del mondo del lavoro, della politica, dei sindacati e della diplomazia italiana.

Quello che invece ha stupito quasi tutti i presenti e' stata la esiguita' numerica dei lavoratori attivi, infortunati e disoccupati. Dato per scontato l'estrema importanza che il tema prende sulla priorita' dei difficili problemi oggi esistenti nella societa' canadese, riesce difficile giustificare un cosi' scarso interesse da parte delle persone che da esso dipendono. Ma la conferenza ha preso il via regolarmente. Piu' che riportare i vari discorsi delle varie personalita' che hanno preso la parola e' interessante elencare le raccomandazioni scaturite da tutta la conferenza.

E' stato ribadito all'unanimita' che la crisi che stiamo vivendo non ha precedenti neanche in riferimento con l'immediato dopoguerra e con la grande depressione del "33. Sul tema della disoccupazione, che investe in prima persona i giovani alla ricerca di una prima occupazione, e di una loro individuale economia coerente con le proprie esigenze, e' stato fatto osservare che almeno il 50% della disoccupazione e' composta da giovani e cio' e' da ritenere ingiusto sia dal punto di vista sociale che politico.

Sul punto dell'infortunistica, discorso reso piu' rovente dai recenti incidenti mortali avvenuti a Toronto ed ad Hamilton, ci si e' soffermati sulla paurosa ascesa degli infortuni anche di una certa gravita', a dispetto dell'avanzata tecnologia esistente per la prevenzione degli infortuni, della quale, come sembra, non si fa largo uso, o non lo si fa nel modo piu' appropriato. Le proposte scaturite sono le seguenti: Formazione di una commissione interconsolare che studi e valuti questi problemi e presenti una protesta ai vari Governi interessati; Richiesta di un intervento diretto del Governo italiano tramite i funzionari d'Ambasciata; Piu' interesse da parte di tutti i lavoratori; Sensibilizzare i sindacati di altre categorie operanti nel paese.

Risultati come si puo' notare ampiamente positivi, sempre che abbiano un seguito e non restino lettera morta.

Con tutto cio', pero', un osservatore non puo' non notare che su quanto si e' discusso e' mancata la volonta' o la possibilita' di affrontare il problema dalla radice, non si e', cioe', scesi alle cause socio-politiche che hanno determinato e determinano la grave crisi attuale e di conseguenza la disoccupazione e parte del fenomeno infortunistico.

Il problema come si sa e' anche politico, data la situazione di profonda instabilita' economica e la crescente spietata concorrenza della grande industria non solo internazionale ma anche nazionale, migliaia di piccole industrie e qualche media industria, chiudono i battenti perche' non riescono a tenere il passo con la feroce concorrenza, o se riescono a tirare avanti tirano il fiato, senza affrontare l'importante problema della ristrutturazione aziendale per una maggiore competitivita' e per una maggiore sicurezza sul lavoro. Oggi assistiamo alla chiusura di queste piccole industrie con macchinari e metodi di lavoro davvero impossibili e sono migliaia di operai che depongono le braccia sui fianchi e la rabbia in corpo, mentre tanti infortunati di una certa gravita' aspettano lunghe e difficili battaglie con la WCB.

Allora c'e' da chiedersi cosa fa il Governo per la piccola industria, per permettere la sua ristrutturazione e la sua salvezza? Da' ossigeno con capitali a basso tasso d'interesse, a medio, a lungo termine? Stende una seria planimetria industriale sulla necessita' del luogo della depressione piu' accentuata? Intende far lavorare in Ontario piu' materie prime ed esportarle come prodotto semifinito o addirittura come prodotto finito, incrementando le industrie e diminuendo la disoccupazione?

Cosa hanno fatto i sindacati e cosa fanno, cosi' spezzettati? Perche' non hanno cercato quell'unita' di cui hanno tanto bisogno per un programma comune sulla base di una necessita' generale e non corporativistica?

I disoccupati e gli infortunati cosi' come sono non rappresentano una grande forza di pressione; e' dovere delle forze produttive agire tramite i propri rappresentanti e smuovere l'apatia imprenditoriale e politica. Cio' tornerebbe a vantaggio anche dell'economia provinciale e nazionale, perche' la crisi esiste, l'assistenza sociale tende a far notare i propri limiti, il cittadino tende a divenire sempre piu' insicuro. Questo e' un periodo di transizione e per ilbene del Canada, per la sua unita' geografica ed ideologica si incominci a sanare le piaghe prima che queste si tramutino in cancrena.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di Toronto del 21.10.77

Onorificenza belga a Alfredo Campo

In occasione della visita ufficiale di Re Baldovino ad Ottawa, l'Ambasciatore del Belgio Charles Kerremans ha consegnato l'alta onorificenza belga della Commenda dell'Ordine della Corona ad uno dei piu' rappresentativi esponeneti della comunita' italo-canadese, il Dott. Alfredo Campo.

Nato a Castel di Lucio (Sicilia) e laureatosi in legge all'Universita' di Palermo, il Dott. Campo si e' trasferito in Canada nel 1926. Nel 1953 ha fondato la Canadian Petrofina ed e' stato direttore dell'American Petrofina e della Canadian Fina Oil Limited. Alfredo Campo, che nel 1971 e' stato nominato Grande Ufficiale al merito della Repubblica Italiana, si e' distinto in Canada per numerose attivita' culturali e filantropiche.

Alla cerimonia della consegna dell'onorificenza, che e' avvenuta nel pomeriggio del 21 scorso, ha assistito anche Re Baldovino e la consorte Fabiola.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

114

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di Toronto del 21.10.77

Un nuovo servizio dell'Italian Immigrant Aid Society

L'emigrato che arriva a Toronto per la prima volta si trova in una societa' completamente diversa da quella che ha lasciato. Nuove usanze, una nuova lingua, il problema di trovare alloggio, lavoro, la scuola per i bambini ecc. Queste ed altre situazioni si aggiungono alla confusione dell'immigrato.

Il programma "Immigrant Orientation Program", creato a cura dell'Italian Immigrant Aid Society, si propone di aiutare coloro che sono appena arrivati in Canada o che risiedono qui da poco tempo.

Il personale del gruppo puo' dare informazioni su servizi variati di cui l'immigrato puo' aver bisogno, mettendolo, se necessario, in contatto con gli altri uffici d'assistenza in varie zone.

L'Immigrant Orientation Program organizza anche piccoli gruppi per discutere con individui e famiglie i problemi che si incontrano nella societa' canadese e per familiarizzare l'immigrato con vari aspetti del sistema di vita del Canada.

Qualsiasi cosa che interessa l'immigrato sara' d'interesse al nostro personale. Se siete nuovi arrivati o conoscete qualcuno che lo e', mettetevi in contatto con l'ufficio, che si trova al 1174 St. Clair Ave. W., allo angolo di Dufferin.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Torino *di* Torino *del* 21.10.77

Tristi e gravi errori di una politica emigratoria

di GAETANO BENOZZO

(Direttore della S.I.M.)

L'aver impostato da un secolo con criterio e manifestazioni "piagnone" la nostra politica emigratoria, come risulta dalle numerose pubblicazioni edite anche in occassione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione forse nella illusoria speranza che gli Stati Uniti avrebbero dato corso continuativo ai versamenti in dollari iniziatisi con l'ECA per facilitare gli studi e l'organizzazione degli espatri dei nostri lavoratori all'estero, e' stato un grave errore. Questo errore ci ha tolto la possibilita' di valorizzare la nostra mano d'opera diretta all'estero, e di ottenere vantaggi dall'invio dei nostri lavoratori in quegli stati d'immigrazione i quali accampatisi in Italia circa mezzo secolo fa come in uno staterello vassallo, con le loro commissioni per i controlli medici o di qualificazione, sostituiti poi dai Sindacati e associazioni, hanno ridotto la nostra emigrazione — cosi' detta organizzata ed assistita — ad una vera e propria "tratta dei bianchi".

Negli anni '50 la Direzione Generale dell'emigrazione ha vissuto un periodo di totale disorientamento.

Sorpresa e impreparata alla fine dell'ultima guerra dagli sviluppi della situazione mondiale non aveva una idea esatta dell'ambito nel quale doveva operare, ne' dei problemi che era chiamata ad esaminare e risolvere. La nostra emigrazione si e' dovuta, quindi, sviluppare, per quanto era possibile, fra disposizioni contraddittorie che spesso si accavallavano, grazie ad impulsi spontanei e per quella inesausta vitalita' e spirito d'iniziativa che e' il miglior pregio dei nostri emigrati.

Si trattava, come e' ovvio, dell'emigrazione libera, di quella emigrazione che, all'infuori di ogni ingerenza e paternalismo burocratico, prendeva sempre piu' piede ed attorno alla quale veniva sorgendo una ingombrante e dispendiosa sovrastruttura (fine alla "conferenza nazionale dell'emigrazione") e con essa una rete di interessi non solamente di carattere dottrinario ed ideale ma, soprattutto, materiale.

Il Ministero degli Esteri non ha capito tempestivamente (malgrado le troppe esaltazioni verbali dell'emigrazione emerse in questi ultimi tempi) l'utilita' per l'utilita' per l'Italia che questo tipo di emigrazione libera poteva avere in clima internazionale, cosi' formato da riaccesi nazionalismi e da persistenti rancori per le infiltrazioni silenziose di masse e di idee politiche senza tante possibilita' di mimetizzazione.

In effetti il Ministero, assorbito dalla preoccupazione di creare una grande politica emigratoria, che risolvesse il problema della sovrappopolazione all'interno e della conseguente disoccupazione, perdeva la visione della realta' e non si accorgeva di non poter portare avanti i propri progetti perche' non aveva saputo costruire l'attrezzatura necessaria per sviluppare qualsiasi pur modesta struttura operativa in materia di emigrazione e perche' la stiuazione internazionale non rispondeva, malgrado tutto, a quei progetti di grandiose costruzioni che il MAE sognava.

Il Ministero trascurava quindi quella organizzazione di carattere assistenziale, in Italia e all'estero, che doveva essere alla base di qualsivoglia politica dell'emigrazione libera per la quale non bastano la sola buona volonta' dei patronati politici e le reiterate manifestazioni verbali, in tutte le sedi, di simpatia e di riconoscimento. Occorreva invece tutta una organizzazione idonea, non partitica ma statale, con servizi attrezzati e con uomini ben preparati e ben pagati.

Da un altro punto di vista e' da sottolineare l'errore compiuto con la soppressione del Commissariato dell'Emigrazione che aveva organizzato e sviluppato con tanta meticolosa cura il flusso dei italiani all'estero cosi' da suscitare l'ammirazione dei paesi d'immigrazione. Ma dopo la fine della prima guerra mondiale del commissariato non esisteva piu' traccia: non per i fatti di guerra, ma perche' una banda di facinorosi trascinata dall'infatuazione imperiale che doveva cosi' miseramente soccombere nel sangue e nei lutti lo aveva abolito distruggendono l'organizzazione.

Ne' il Ministero Affari Esteri, e per esso la Direzione Generale degli Italiani all'Estero creata dal fascismo che continuava a considerare questi servizi organizzativi e di assistenza attivita' deteriori e comunque non degne del suo rango (errore grave anche questo) si era dato la pena di curarne la riorganizzazione all'insegna dell'autarchia.

Cosi', mentre piu' urgente premeva la necessita' di dare libero sfogo ed impulso all'emigrazione, venivano a mancare all'estero sia gli organi assistenziali che quelli di indagine nei mercati di lavoro, le antenne sensibili che avrebbero dovuto captare e segnalare con urgenza necessaria ogni possibilita' di collocamento per la nostra mano d'opera.

D'altro canto all'interno non esistevano i mezzi idonei per convogliare, in un esodo ordinato e cosciente, la nostra emigrazione verso quei paesi esteri che erano in grado di assorbirla facilmente. Anche la mastodontica e dispendiosa sovrastruttura creata dal Ministero del Lavoro altro non serve che ad aprire uffici all'estero e dare mezzi di vita ad una innumerevole schiera di impiegati italiani e stranieri senza una effettiva praticita' ed utilita'.

Nella completa assenza dei mezzi idonei e nella incapacita' organizzativa di operare per fare fronte al grave problema che erano chiamati a risolvere, i cosiddetti "dirigenti" della nostra emigrazione credettero di poter dare una soluzione adeguata trasferendo il problema dell'emigrazione nel campo della poli-

tica internazionale, con la segreta speranza che altri organismi fossero in grado di compiere quello che ad essi non riusciva di attuare e che gli stati esteri assumessero l'onere di organizzare la nostra emigrazione e di convogliarla verso i propri paesi.

Cosi' mentre il problema si trascinava da Conferenza a Conferenza, da Congresso a Congresso, da una Commissione ad una Sottocommissione e se ne rimandava, come se ne rimanda ancora (fra riconsocimenti ed affermazioni platoniche) la soluzione al successivo congresso o conferenza, la nostra emigrazione si e' avviata, con i trattati bilaterali, talvolta mal negoziati (Svizzera insegna), a quella svolta dolorosa di insuccessi a ripetizione registrati dalla Liberazione in poi.

Sarebbe necessario, per evitare ulteriori sperperi, ritornare sulla portata di quegli accordi conclusi con la visione falsa ed irrazionale della "emigrazione di massa" gestita dallo Stato e senza curarsi di assicurare almeno qualche beneficio essenziale all'emigranzione libera.

L'emigrazione organizzata ed assistita per la quale una insistente propagaada alimento' tante speranza ed illusioni non e', infatti, ormai che un cadavere sul quale al massimo si puo' far cadere qualche lacrima di doloroso rimpianto per le illusioni perdute dei dirigenti della nostra emigrazione.

Dopo tanti errori di valutazione sulla impostazione e lo sviluppo della nostra emigrazione, sarebbe ora che ad essa si guardasse con spirito realistico e si provvedesse, scendendo a terra dall'empireo, cominciando con il preparare scuole serie e adeguate per i quadri dell'organizzazione statale dell'emigrazione dalle piu' alte qualifiche alle minori.

E soprattutto sara' meglio non improvvisare nuovi organismi per il quieto vivere dei vari maneggioni dei partiti, organizzazioni atte o cattoliche, e fare attenzione alle proposte che verranno sottoposte all'approvazione del Parlamento se non si vuole che in tutto il mondo gli italiani e gli orlundi si ribellino ad essere considerate degli apolidi capaci soltanto di inviare valuta pregiata in Patria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 21-10-77

Conferenza di Colombo sulle elezioni europee del '78

La Comunità ha bisogno dei giovani per accelerare la sua costruzione

Le nuove generazioni sono doppiamente interessate all'ideale europeo: per contribuire a superare la crisi che li investe direttamente; per realizzare una potente forza democratica di pace e di equilibrio nel mondo — Piccoli: nelle mani dei giovani le chiavi del futuro della CEE e la possibilità di superare le anguste barriere del provincialismo politico e ideologico

« I giovani possono dare un grande contributo alla costruzione dell'Europa dei popoli, ma anche l'idea dell'Europa può fornire un importante contributo ai giovani » ha detto ieri il presidente del Gruppo dei deputati democristiani, on. Piccoli, nel presentare a palazzo Barberini il presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo, invitato dal Centro di iniziativa giovanile a parlare delle prospettive delle prossime elezioni europee. L'impegno con cui la Democrazia Cristiana si sta preparando, a livello nazionale e comunitario (attraverso le istituzioni europee e l'azione del Partito popolare europeo) è documentato da tutta una serie di iniziative, che vanno assumendo un ritmo crescente nonostante, e anzi in opposizione, ai ritardi, alle difficoltà e all'ancora scarsa partecipazione popolare all'importante appuntamento storico della consultazione europea.

Alla conferenza hanno partecipato, tra gli altri, l'on. Rumor, i ministri Antoniozzi e Bisaglia, un folto gruppo di deputati democristiani, il sindaco di Roma Argan. Il presidente della Repubblica ha inviato un messaggio nel quale si ricorda, tra l'altro, che l'avvenire dell'Italia è strettamente legato al futuro della costruzione europea.

Far nascere un movimento popolare di appoggio alle elezioni del '78 in cui i giovani costituiscano la forza politica d'urto è l'obiettivo di tutti gli europeisti convinti. Colombo ha detto che il grado di integrazione finora realizzato « non consente ad alcuno di tornare indietro, poiché tutti staremmo molto peggio », ma non si riesce ancora a trovare « la forza di andare avanti né una volontà politica comune per contribuire a superare le difficoltà attuali caratterizzate da una serie di fattori interni ed esterni ». Perciò è necessario fare dell'elezione diretta del Parlamento europeo « l'atto storicamente e politicamente più importante verso l'unificazione europea ».

Decisivo, in questa prospettiva, è il contributo che può e deve venire dai giovani. I giovani, ha detto il presidente del Parlamento europeo, sono doppiamente interessati ad una svolta politica nella costruzione europea. « La disoccupazione giovanile ha raggiunto proporzioni intollerabili, la crisi dell'energia ci ha indeboliti, gli squilibri regionali tendono ad accentuarsi, su molte economie pesa una inflazione troppo forte. Essi non possono restare indifferenti di fronte a questi problemi. Devono, anzi, diventare protagonisti nella loro soluzione. La Comunità, inoltre, è oggi attaccata al suo interno dai gravi episodi di intolleranza democratica e di terrorismo. Quanto è avvenuto in questi giorni in Germania dimostra che esiste una strategia intesa a minare le basi della convivenza civile e democratica. Alla Germania, che ha saputo trovare le vie di un suo assetto democratico, non può non andare tutta la solidarietà dei popoli europei. Ma il terrorismo e la violenza colpiscono di volta in volta altri paesi della Comunità: non è questo un campo nel quale occorre sommare gli sforzi per trovare una reazione comune? ».

Le elezioni europee, ha proseguito Colombo, sono un punto di riferimento preciso di volontà politica per contribuire a superare ogni tipo di difficoltà. Se la consultazione chiama a raccolta tutti i cittadini, i giovani devono trovarsi in prima linea, perché essi possono fare molto per irrobustire « lo sforzo comune di dotare le istituzioni comunitarie di una nuova volontà realizzatrice tendente a risolvere i problemi che ci angustiano. Nessuno dei paesi europei potrà uscire solo con le proprie forze dalle difficoltà che conosciamo. E' necessario che il contributo dei popoli si faccia sentire in modo determinante per costringere i nostri governi a mettere in cantiere vere politiche comuni ».

Affinché la Comunità ritrovi il vigore e il dinamismo che avevano assicurato una crescita importante in ciascun paese e l'elevazione del tenore di vita — ha proseguito Colombo — occorre che i giovani sentano di appartenere alla Comunità. « Il loro apporto è determinante: l'Europa non può fare a meno dei giovani. Ma perché questo sia possibile, occorre che l'Europa offra loro delle certezze, dia una risposta agli interrogativi che oggi li assillano, garantisca in una parola il loro avvenire di sicurezza ». Dal canto loro i giovani che non si sono lasciati tentare dallo sconforto e irretire dal nichilismo, e sono la stragrande maggioranza « guardano con fiducia alla Comunità, sanno che in essa la democrazia è una realtà, sanno che grazie ad essa altri paesi del Mediterraneo hanno potuto tornare dalla dittatura alla libertà, sanno che con l'adesione della Spagna, del Portogallo e della Grecia l'Europa sarà più forte e potrà svolgere nel mondo quell'azione di pace e di equilibrio che la storia le impone. Sanno, altresì, che lottando nell'Europa e per l'Europa potranno procedere e rendere efficaci le loro lotte per i mutamenti che essi auspicano all'attuale assetto della società ».

Nel presentare Colombo come un europeista di prestigio sul piano internazionale, che ha saputo lavorare per l'Europa anche nel ruolo di uomo di governo in Italia, prima di assumere la presidenza del Parlamento, l'on. Piccoli ha detto che l'elezione europea sarà una occasione di cui i popoli della Comunità « non potranno non tener conto per il fatto che l'inasprimento delle relazioni fra le potenze potrebbe alla fine incentrarsi proprio sul controllo dell'Europa, considerata un settore chiave non soltanto per la sua posizione geografica, ma anche per il patrimonio di tradizioni culturali e civili che ne fanno tuttora un polo di attrazione e di attenzione eccezionale ».

Le nuove generazioni, ha proseguito Piccoli, hanno in mano le chiavi di un'Europa veramente unita molto più dei politici, degli economisti, degli operatori economici. Sono i giovani ad avere la possibilità, con il loro entusiasmo, la loro carica ideale, la loro capacità di superamento delle anguste barriere del provincialismo politico, ideologico e sociale, di affermare la necessità che il processo di integrazione dell'Europa si compia sino in fondo.

L'idea di Europa — ha ancora detto Piccoli — può costituire motivo di grande speranza per le nuove generazioni. Esse si trovano ad attraversare un momento durissimo. Ma possono superarlo facendo propria ed enfatizzando la idea di Europa, consapevoli delle enormi possibilità che verrebbero aperte da un sincero spirito di collaborazione tra gli Stati, convinti che dai problemi suscitati dalla crisi in atto può nascere « una prospettiva di grande rilievo per quest'ultimo quarto di secolo ».

L. La.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma *di* Napoli *del* 21.10.77

DUE RIUNIONI NELLA GIORNATA DI IERI A ROMA

Polemiche intorno alla legge per l'elezione del parlamento europeo

Alla base di ogni discussione sta il fatto non certo edificante che ogni nazione interessata parteciperà alla competizione elettorale con un proprio regolamento che potrà essere non uguale a quello degli altri paesi

(Nostro servizio)

ROMA, 20

Si stringono i tempi per le elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale sulla base dell'accordo del 20 settembre 1976 sottoscritto dai nove ministri degli esteri della comunità (nell'aprile precedente era stato stabilito che le elezioni si sarebbero svolte nella primavera-estate del 1978 mentre nel luglio c'era stato l'accordo per il numero dei seggi 410, così ripartiti, Germania, Francia, Italia e Inghilterra 81; Olanda 25; Belgio 24; Danimarca 16; Irlanda 15; Lussemburgo 6. Si fa quindi anche più serrato il confronto tra le varie forze politiche Partiti ed associazioni stanno mettendo a punto i loro programmi.

Oggi a Roma le elezioni del Parlamento europeo sono state al centro di due appuntamenti: una conferenza stampa del Movimento Italia Libera nella Libera Europa (mille) e una conversazione al centro iniziativa giovanile dell'on. Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo dal marzo 1977.

Due angoli visuali nettamente opposti ma ambedue idonei ad individuare quanto si sta muovendo in Italia ed in Europa intorno all'avvenimento comunitario allorchè 180 milioni di cittadini di 9 paesi si recheranno contemporaneamente alle urne.

Contrariamente a quanto avvenuto in altre circostanze l'Italia è stata la prima nazione che ha ratificato le norme per le elezioni del parlamento europeo (gli inglesi ancora debbono farlo) e si sta avviando a varare la legge elettorale per eleggere i previsti 81 deputati ; l'accordo «dei 9» stabilisce che ogni nazione, per questa volta, voti secondo una sua propria legge. Ebbene proprio questo è il punto dolente. Dopo alcuni mesi di elaborazione si sono conosciuti alcuni aspetti di quella che ormai viene definita «bozza Cossiga». La proposta però ha scatenato subito vivaci reazioni, tanto che è stata necessaria una riunione a piazza del Gesù dei 6 partiti dell'accordo programmatico per trovare una soluzione alle dure critiche dei partiti minori. Una nuova riunione è fissata (sarà presieduta dal sottosegretario agli esteri Granelli, per il 2 novembre, a cui seguirà un incontro collegiale per le decisioni definitive.

Alle critiche mosse dai repubblicani, dai radicali, dai socialdemocatici, dai liberali, dai socialisti e dai demo-nazionali ora si sono aggiunte quelle del Mille che nelle elezioni del 20 giugno invitò a votare per la Dc.

Cosa sta avvenendo? Lo hanno spiegato ai giornalisti questa mattina l'avv. Ligi e il dr. Francesco Cosentino, due degli animatori del movimento che ha appoggiato, tra l'altro, le iniziative di De Carolis , Rossi di Montelera, Caroli etc

Secondo Ligi e Cosentino ad un anno di distanza dalla nascita del «Mille come sindacato di elettori» si deve constatare che il rinnovamento del mondo parlamentare Dc si è «dissolto paradossalmente a vantaggio degli apparati di partito che ai vertici hanno continuato ad usare, anzi a peggiorare, i metodi di chiusura verso la base, gli eletti e gli elettori»

Un esempio di ciò è quanto sta accadendo nella elaborazione della legge per le elezioni europee. «C'è — hanno rilevato Cosentino e Ligi — un braccio di ferro tra parlamentari ed apparati di partito. Basti per esempio il caso dell'on. Armella escluso dal comitato ristretto (incostituzionale) che si occupa del voto degli italiani all'estero; caso che ripete quanto accaduto al triestino on.Tombesi escluso dalla commissione consultiva per i problemi di Trieste. Noi non abbiamo sposato nessuno e quindi la fiducia come è stata data può essere revocata».

Perchè tanta polemica? La bozza Cossiga — dicono quelli del Mille — merita tre critiche fondamentali:

1) Favorisce i partiti maggiori (non si fa l'interesse della democrazia escludendo «manu principis» partiti intermedi come i liberali,i demonazionali, i demoproletari, i radicali i missini).

2) Non prevede il voto preferenziale ma una lista chiusa predisposta dai partiti (questo fattto va contro la partecipazione dei cittadinialla vita politica).

3) Non prevede l'incompatibilità tra mandato nazionale ed europeo.

La situazione quindi è ancora molto fluida ma gli italiani non si rendono conto dello strapotere che gli apparati di partito intendono consacrare anche a livello europeo. Il nuovo parlamento invece ha una sua funzione e validità in quanto rappresenta una svolta politica per l'Europa, altrimenti non ci sarebbe bisogno di una votazione diretta a suffragio universale. Occorre pertanto che una volta scelto il sistema proporzionale lo ha fatto la costituzione , che questo sia rispettato sino in fondo bisogna che la legge consenta agli elettori dati e che infine sia evitata l'umiliante figura del doppio mestiere di deputato nazionale ed europeo.

Il Parlamento europeo avrà validità infatti se saprà rosicchiare potere ai parlamenti nazionali divenendo così la sede dove si forma la volontà del popolo europeo. Un ulteriore atto di discriminazione si sta poi operando nei confronti degli italiani all'estero: l'orientamento prevalente, in adesione alle richieste del Pci è quello di far votare soltanto gli italiani residenti in Europa, escludendo tutti gli altri. Per opporsi ulteriormente alla bozza Cossiga, il Mille ha ndetto un pubblico dibattito che avrà luogo a Roma il 26 ottobre.

s. men.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 21.10.77

Varata la legge sulla libera circolazione dei medici

Aperte le frontiere professionali a tutti i medici cittadini di Stati membri della Comunità Europea, sia che si tratti di medici generici che di specialisti. La relativa legge, presentata al Parlamento dal ministro della Sanità Dal Falco, di concerto con i ministri degli Esteri e della Pubblica Istruzione, è stata approvata in sede legislativa dalla Commissione igiene e sanità della Camera e passa ora all'esame del Senato.

Il provvedimento trae origine dalle direttive approvate nel 1975 dal Consiglio della CEE.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 14 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 21.10.77

Dopo l'arresto e l'espulsione dall'Australia

E' rientrato ieri in Italia il compagno Ignazio Salemi

ROMA — E' giunto ieri in Italia Ignazio Salemi arrestato ed espulso dall'Australia per la sua attività di dirigente di una associazione democratica di lavoratori italiani. Immediatamente dopo il suo rientro il compagno Salemi si è incontrato con alcuni esponenti della Filef e presso la sede del PCI con i compagni Napolitano, Cossutta e Macaluso, della direzione del nostro partito, Birardi, Giuliano Pajetta e Giadresco del Comitato centrale.

In una dichiarazione rilasciata al suo rientro in Italia Ignazio Salemi afferma:

«Proprio mentre stavo aspettando di conoscere la risposta del governo australiano alla richiesta avanzata dal nostro governo per il ritiro del provvedimento di espulsione che era stato spiccato contro di me la polizia federale australiana mi ha arrestato e spedito in Italia in poche ore. Difatti mi hanno arrestato ieri, mercoledì, ed oggi sono in Italia. Dal momento del mio arresto al momento in cui sono stato caricato sull'aereo sono passate non più di cinque ore: il provvedimento in sé dimostra il pieno disprezzo del governo australiano nei confronti del passo ufficiale del governo italiano e ancor più dei diritti civili e umani di un cittadino di un paese con cui l'Australia dichiara di voler mantenere i migliori rapporti».

«Ciò che appare ancora incredibile è il fatto che a mio carico non sono state avanzate accuse di nessun genere: mi trovavo in Australia su richiesta della FILEF (Federazione Italiana lavoratori emigrati e famiglie) di quel Paese, e su incarico della FILEF centrale, e in questa veste ho dato il mio aiuto allo sviluppo dell'associazione e alla costruzione di un giornale in lingua italiana che è giunto ormai al suo quarto anno di vita. Apparentemente solo per questo hanno ritenuto opportuno consegnarmi nelle mani di un sergente di polizia con l'incarico di accompagnarmi fino a Roma. So che il console italiano di Londra, che era stato informato del mio transito per quella città accompagnato da un poliziotto, si è preoccupato ed è venuto a cercarmi per fornirmi un documento che mi permettesse di proseguire il viaggio in condizioni di libertà. Sfortunatamente non ci siamo incontrati a Londra ma voglio ringraziarlo egualmente».

«Voglio nello stesso tempo ringraziare i giornali, le associazioni e le forze politiche che hanno seguito, soprattutto in questi ultimi mesi la mia vicenda, dimostrando come non si trattasse di un fatto personale ma che era in gioco un diritto democratico. Non penso che questi amici democratici vorranno considerare la questione chiusa con il mio forzato rientro, è una questione non solo di principio ma di diritti civili e umani dei nostri emigrati all'estero».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera *di* Roma *del* 21-10-77

Rientrato l'emigrato PCI espulso dall'Australia

IGNAZIO Salemi, l'emigrato italiano arrestato mercoledì a Melbourne ed espulso dall'Australia, è giunto ieri a Roma. Salemi era stato fermato per la strada e nel giro di 5 ore era stato caricato su un aereo della « Qantas », diretto a Londra, da dove ha preso un secondo aereo per Roma.

In Australia da 4 anni Salemi, romano di 49 anni, vi aveva fondato, su invito della sezione locale della FILEF (Federazione lavoratori emigrati e famiglie) un giornale per gli emigrati, il « Nuovo paese ». Comunista, Salemi aveva avuto vita difficile sin dal novembre '75, con l'avvento del governo del liberale Fraser e non gli era stato rinnovato il visto. Dopo una lunga battaglia legale il Salemi si era visto firmare il decreto di espulsione dal ministro per l'emigrazione Mac Kellar. Del suo caso si era occupato il ministero degli esteri con ripetuti passi diplomatici. « Proprio mentre stavo aspettando di conoscere la risposta del governo australiano alla richiesta avanzata dal nostro governo per il ritiro del provvedimento di espulsione — ha dichiarato Salemi all'arrivo — la polizia federale australiana mi ha arrestato e spedito in Italia. Il provvedimento in sè dimostra il pieno disprezzo del governo australiano nei confronti del passo ufficiale del governo italiano e ancor più dei diritti civili e umani di un cittadino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoratori del Popolo di Torino del 21.10.72

Dirigente pci espulso dall'Australia

Roma, 20 ottobre

Ignazio Salemi, il sindacalista iscritto al pci espulso ieri dall'Australia subito dopo il suo arresto è giunto oggi a Roma. Sulla sua vicenda ha detto: « Proprio mentre stavo aspettando di conoscere la risposta del governo australiano alla richiesta avanzata dal nostro governo per il ritiro del provvedimento di espulsione che era stato spiccato contro di me, la polizia federale australiana mi ha arrestato e spedito in Italia in poche ore. Dal momento del mio arresto al momento in cui sono stato caricato sull'aereo sono passate non più di cinque ore: il provvedimento in sè dimostra il pieno disprezzo del governo australiano nei confronti del passo ufficiale del governo italiano ed ancor più dei diritti civili ed umani di un cittadino di un paese con cui l'Australia dichiara di voler mantenere i migliori rapporti ».

« Ciò che appare ancora più incredibile — afferma Salemi — è il fatto che a mio carico non sono state avanzate accuse di nessun genere: mi trovavo in Australia su richiesta della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie di quel paese, su incarico della Filef centrale, e in questa veste ho dato il mio aiuto allo sviluppo dell'Associazione ed alla costruzione di un giornale in lingua italiana, che è giunto ormai al suo quarto anno di vita ».

« Apparentemente, solo per questo — prosegue Ignazio Salemi — hanno ritenuto opportuno consegnarmi nelle mani di un sergente di polizia con l'incarico di accompagnarmi fino a Londra. So che il console italiano di Londra si è preoccupato ed è venuto a cercami per fornirmi un documento che mi permettesse di proseguire il viaggio in condizioni di libertà.

« Voglio nello stesso tempo ringraziare i giornali, le associazioni e le forze politiche che hanno seguito, soprattutto in questi ultimi mesi, la vicenda — conclude — dimostrando che non si trattava di un fatto personale ma che era in gioco un diritto democratico.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 21.10.77

Vivace dibattito al Congresso della FILEF

Un vivace dibattito, una larga presenza tra i delegati di donne e di giovani hanno caratterizzato il Congresso della FILEF dell'Australia che si è svolto nei giorni 8-9 ottobre nella sede sindacale di Carlton (presso Melbourne). Aperto da una relazione del segretario uscente Giovanni Sgrò (candidato al Senato del Victoria per il Labour Party), il congresso a cui ha portato il contributo della sua presenza e del suo intervento il presidente della FILEF, on. Claudio Cianca, venuto appositamente dall'Italia, ha visto la partecipazione di delegati da tutti gli Stati. Oltre a quelli giunti da Sydney, da Adelaide e da Canberra vi era anche infatti una rappresentanza di Perth (oltre 3000 km di distanza). Accanto a personalità della sinistra australiana e dei sindacati, ha presenziato il congresso una delegazione dell'Istituto Santi.

Affrontando i vari e gravi problemi dei nostri emigrati, confrontando le esperienze di attività, il dibattito ha dimostrato lo sviluppo e l'efficienza della FILEF in Australia: è così emerso il ruolo positivo svolto in questi ultimi anni dal delegato della FILEF per l'Australia, Ignazio Salemi, nei cui confronti gli intervenuti hanno confermato la posizione di stima e di solidarietà.

Domenica 16 il presidente della FILEF si è poi recato a Sydney, dove si è trattenuto alcuni giorni ed ha avuto vari incontri con gruppi di lavoratori italiani e numerosi colloqui con importanti esponenti politici locali. *(u. m.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 21/10/77

Gomez d'Ayala alla «Giornata della FILEF»

Il presidente del Consiglio regionale della Campania si è incontrato con i nostri emigrati e con i rappresentanti consolari italiani - Conversazioni con uomini di governo

Con un risultato ampiamente positivo si è concluso il viaggio compiuto in Canada la scorsa settimana dal compagno Gomez d'Ayala, presidente del Consiglio regionale della Campania. Invitato a partecipare alla «giornata della FILEF» organizzata a Montreal nel quadro di una settimana italiana promossa dalle associazioni dei nostri emigrati, il compagno Gomez d'Ayala ha avuto, oltre ad una serie di incontri con i lavoratori emigrati della sua regione, anche numerose conversazioni e colloqui con esponenti di governo e delle forze democratiche del Quebec e del Canada e con i rappresentanti della nostra ambasciata a Ottawa e dei nostri consolati di Montreal e di Torino.

I problemi degli emigrati e della nuova realtà italiana il compagno Gomez d'Ayala li aveva esposti nel discorso con cui chiudeva la manifestazione della FILEF nel corso della quale aveva preso la parola anche il ministro ai Problemi sociali del governo quebecchese Couture. Non meno significativa l'accoglienza riservatagli dal Parlamento della provincia dell'Ontario allorchè è stato presentato ai deputati dal presidente dell'Assemblea.

La vasta risonanza avuta fra i nostri emigrati a questa visita, ha suscitato l'interesse di giornali radio e reti televisive italiane che hanno chiesto articoli e interviste al presidente del Consiglio della Regione della Campania. In preparazione del prossimo congresso della FILEF in Canada, egli ha partecipato anche ad apposite riunioni delle sezioni FILEF di Montreal e di Toronto. Oltre a visitare la Camera di commercio e la università di Toronto, accolto dai dirigenti di queste due istituzioni, il compagno Gomez d'Ayala ha avuto anche un colloquio con i compagni del PC canadese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Unità* di *Roma* del 21.10.77

Sarà eletto a Liegi il Consiglio degli emigrati

Alle urne 44.417 stranieri, tra i quali oltre quattordicimila gli italiani - E' stata presentata la lista del PCI

Domenica 6 novembre i 44.417 cittadini immigrati di Liegi, l'importante centro minerario belga, voteranno per eleggere 51 loro rappresentanti nel Consiglio comunale consultivo degli immigrati. Elettori sono tutti i cittadini stranieri di età maggiore ai 18 anni, che siano residenti a Liegi dal 6 maggio 1977 e in possesso della carta d'identità dello Stato belga. Candidati possono essere tutti i cittadini stranieri che risiedessero da due anni a Liegi alla data del 1° gennaio 1977, e che abbiano una sufficiente conoscenza del francese, e dichiarino di voler risiedere nella città anche dopo le elezioni.

Degli oltre 22 mila italiani residenti nella città di Liegi, ad avere il diritto di voto saranno circa 14.500 che eleggeranno 24 consiglieri, quasi la metà dell'intero Consiglio. A notevole distanza, seguono altre comunità nazionali (delle 93 presenti in totale) quali gli spagnoli, i francesi, i marocchini con rispettivamente 7 seggi per i primi e 3 ciascuno per gli altri. Alla ripartizione dei 24 seggi assegnati agli italiani concorreranno quattro liste, dopo la decisione dei socialisti di non far più parte, come già nel 1973, di una lista unitaria.

Domenica 16 ottobre, nel corso di un'affollatissima assemblea nella Casa sindacale della FGTB, è stata presentata la lista numero tre — quella del PCI — capeggiata da Daniela Luna, ed in cui figurano quattro indipendenti. All'assemblea ha partecipato il compagno Nestore Rotella, del Comitato centrale e segretario della Federazione del PCI in Belgio, che assieme agli altri compagni intervenuti, ha illustrato il programma dei candidati comunisti. Ha preso così il via la campagna elettorale, che prevede per i prossimi giorni un nutrito programma di assemblee e riunioni di quartiere, che vengono a concretizzare la continua presenza dei comunisti italiani tra i lavoratori immigrati. Nel quadro di questa campagna, verrà anche a inserirsi la Festa dell'*Unità* della zona del PCI di Liegi, in programma per i giorni 29 e 30 ottobre.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 21.10.77

Contro le espulsioni in massa decise dalle autorità francesi

Dopo le recenti misure anti-emigrati prese dalle autorità francesi — in particolare l'incentivo alla partenza definitiva dietro compenso pari a 10.000 franchi (circa 1.800.000 lire) e la sospensione di ogni immigrazione di familiari per i prossimi tre anni — la Federazione unitaria ha inviato alle tre centrali sindacali francesi (CGT, CFDT, FO), alle centrali dell'Algeria (UGTA), Tunisia (UGTT), Marocco (UMT) nonchè ai tre sindacati spagnoli (UGT) Commissioni operaie e USO, un telegramma di solidarietà e di proposta di iniziative sindacali in comune, «contro ogni violazione e per concreta applicazione eguaglianza trattamento e diritti emigrati — dice in particolare il telegramma — nonchè regolamento comunitario manodopera e convenzioni internazionali OIL». A questo scopo — conclude il messaggio italiano — «siamo a completa disposizione per incontri e tutte le iniziative sindacali utili sia bilaterali che multilaterali».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 21.10.71

r.f.t.

I lavoratori attorno alla stampa comunista

Al « Gallushaus » di Francoforte si è svolta domenica scorsa con grande partecipazione di lavoratori italiani — oltre 500 persone — la Festa dell'*Unità* organizzata dalla nostra Federazione, al termine della quale il compagno Mechini, del CC del partito, ha parlato della situazione esistente in Italia e della politica dell'emigrazione portata avanti dai comunisti italiani. Ma già sabato si erano svolte a Berlino Ovest e a Stoccarda altre due feste del nostro giornale alle quali avevano preso parte rispettivamente circa 2000 e 1000 lavoratori e studenti italiani e di altre nazionalità.

Bastano questi cenni per avere solo un'idea della mole di lavoro che hanno portato avanti i nostri compagni; in queste, come nelle altre iniziative, emerge però la preoccupazione che gli ultimi avvenimenti intervenuti a scuotere profondamente l'opinione pubblica tedesca possano essere interpretati e strumentalizzati in modo da restringere ulteriormente lo spazio in cui opera la vita democratica; ciò colpirebbe in primo luogo gli italiani che già risentono dei limiti che loro impongono condizioni di emarginazione, e per certe città e collettività persino di « ghettizzazione ». E' una preoccupazione che ha trovato una certa eco anche in assemblee congressuali del sindacato tedesco, tanto più che il sensibile aumento del costo della vita e l'accentuazione dei ritmi di lavoro e di sfruttamento si fanno sentire maggiormente sui lavoratori stranieri.

Questi problemi sono stati ampiamente affrontati e dibattuti nel corso delle molteplici iniziative che a Francoforte erano state promosse in preparazione della Festa dell'*Unità*. Tra queste iniziative, quelle di maggior interesse hanno avuto per tema: i lavoratori stranieri e il sindacato tedesco; la donna emigrata e la sua condizione nel lavoro, nella famiglia e nella società; il PCI e il voto all'estero. Infine, ai margini della partecipazione italiana alla Fiera del libro, si è svolto un incontro degli emigrati con la stampa e l'editoria democratica.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.G.I. di Roma del 21.10.72

sequestrato peschereccio mazarese da vedetta tunisina
(agi)-mazara del vallo 21 ott.-un motopeschereccio mazarese e' stato sequestrato da una motovedetta tunisina a 27 miglia da capo dia e dirottato nel porto di sfax.
l'imbarcazione sequestrata e' il 'media' con 12 uomini di equipaggio.al momento del fermo l'unita' era impegnata in una battuta di pesca.
le autorita' algerine hanno intanto liberato i motopescherecci ''primula'' e ''salvatore aiello'',che erano stati sequestrati l'8 ottobre scorso.gli armatori per il rilascio delle imbarcazioni hanno dovuto pagare una ammenda di circa 12 milioni per ciascun natante. le due unita' hanno gia' lasciato l'algeria e stanno facendo rotta verso mazara del vallo.

La Procura generale della Repubblica rovescia l'interpretazione

Auto blu: commette peculato chi le usa da casa all'ufficio

Esclusi solo ministri e sottosegretari. La circolare della Presidenza del Consiglio considerata soltanto un espediente difensivo. La parola passa ora alla sezione istruttoria della Corte d'appello

di MARIO PANDOLFO

Doccia scozzese per i signori delle auto blu la Procura generale della Repubblica, appellandosi contro una sentenza di proscioglimento in istruttoria pronunciata dal giudice istruttore Giuseppe Pizzuti, ha dichiarato che è reato (peculato per distrazione, pena da tre a dieci anni di carcere e interdizione dai pubblici uffici) l'accompagnamento casa-ufficio con macchine dello Stato per chiunque non sia un ministro o un sottosegretario.

Si tratta di una presa di posizione molto importante che con serrate argomentazioni giuridiche ribalta di fatto le conclusioni cui in larga misura erano pervenuti il pubblico ministero Pasquale La Cava e il giudice istruttore Giuseppe Pizzuti.

Forse si ricorderà che in seguito alla campagna di stampa iniziata da « Il Messaggero » ai primi del 1976, la Procura della Repubblica di Roma non potè fare a meno di aprire un'inchiesta giudiziaria affidandola prima al dottor Scorza e, dopo sette mesi, al dottor La Cava. La presidenza del consiglio dei ministri nel giugno dello stesso anno, sotto la sferza delle due inchieste — quella giornalistica e quella giudiziaria — nel tentativo di difendere privilegi consacrati da anni di colpevole prassi, tirò fuori una circolare con la quale, attraverso una capziosa interpretazione della legge, arrivò a giustificare l'accompagnamento casa-ufficio. Furono iniziati 140 processi contro altrettante persone fotografate dal « Messaggero » ma in tutti questi mesi sono rimasti nel cassetto, ancora nella fase istruttoria. Soltanto per quattro di essi — assunti come casi-tipo — il sostituto procuratore La Cava ha chiesto la formalizzazione dell'inchiesta affidata in parte al giudice istruttore La Canna e in parte al suo collega Pizzuti. Il primo magistrato ha rinviato a giudizio l'ex-onorevole Ennio Palmitessa, presidente dell'ENAL, la moglie e l'autista (la signora si faceva accompagnare dal parrucchiere con l'auto di servizio) un caso sfacciato di abuso sul quale è impossibile cavillare. Ma il suo collega Pizzuti è arrivato a giustificare e a ritenere non punibile un caso altrettanto sfacciato; quello del segretario del Consiglio superiore della magistratura Vittorio Romeo che permetteva alla moglie, Vittoria Todaro, di andare a far la spesa con la macchina assegnata al suo ufficio (fu fotografata il 24 aprile 1976 alla Balduina mentre usciva da una drogheria). Il giudice ha accolto le conclusioni del pubblico ministero La Cava che chiedeva appunto il proscioglimento, senza svolgere una istruzione formale e prendendo per buone le dichiarazioni rese dal segretario del Consiglio della Magistratura il quale ha detto che usava la macchina per l'accompagnamento casa-ufficio e che quel giorno mandò a casa la macchina con alcuni fascicoli d'ufficio. Lungo il percorso l'autista incontrò la signora e, senza fare strada in più, l'accompagnò a far la spesa: un fatto « precario, eccezionale e destinato a soddisfare un bisogno occasionale ». Poiché per il PM La Cava, il quale si appoggia alla circolare della presidenza del consiglio, l'accompagnamento casa-ufficio è legittimo, anche per il giudice istruttore Pizzuti il dottor Romeo, sua moglie e l'autista sono da assolversi perché il fatto non costituisce reato. Al massimo — e questa è anche la convinzione già resa nota dal PM La Cava — può configurarsi una sanzione di carattere disciplinare da adottarsi in via amministrativa. Contro questa sentenza aberrante e contro la totale mancanza di una qualunque forma di istruttoria formale si è appellato presso la Sezione istruttoria della Corte d'appello di Roma il procuratore generale della Repubblica attraverso il suo sostituto Carmine Cecere. Dopo aver ricordato la rilevanza sociale del problema e la documentata campagna di stampa de « Il Messaggero », la Procura generale affronta l'aspetto giuridico della questione.

« Si afferma — è scritto nei motivi di appello — che l'uso per il trasporto casa-ufficio e viceversa è legittimo, mentre legittimo non è perché è un caso personale, non attinente al funzionamento dei servizi tecnici. Uso personale che non può essere legittimo perché l'assegnazione dell'auto è all'ufficio e non ammette personalizzazioni. Perché ogni personalizzazione si risolve immancabilmente nella strumentalizzazione di un bene della pubblica amministrazione per un fine diverso da quello cui era destinato: il funzionamento dei servizi tecnici ».

E la circolare della presidenza del consiglio? Non ha nessun valore oltre quello di una tesi difensiva. « Essa — afferma la Procura generale — è posteriore all'inizio del procedimento e anzi in questo trova la sua spiegazione. Non è, in altri termini, una circolare cui gli incolpati possano riferirsi per giustificare la loro condotta.

E' un documento creato per la comune difesa dall'accusa di peculato. E' l'autodifesa ufficiale della pubblica amministrazione dall'accusa specifica mossale di aver abusato del potere concessole di usare pubblici beni per l'esercizio delle sue funzioni. Una circolare cui nessuno vorrà certo attribuire valore di interpretazione di cui all'atr. 70 della Costituzione, nè valore di fonte di diritto obiettivo ».

E ancora: « La circolare non dice affatto come e perché il trasporto in ufficio del dirigente sia attinente al funzionamento dei servizi tecnici più di quanto non lo sia quello degli altri dipendenti, funzionari e impiegati, fino ai commessi ed essi pure compresi ».

Quanto al fatto che l'abuso sarebbe punibile soltanto con una sanzione disciplinare, la Procura generale sostiene che, ferma la sanzione disciplinare, a questa si aggiunge quella penale. Adesso dovrà pronunciarsi la Sezione istruttoria della Corte d'appello cui la Procura generale, per il caso del segretario del Consiglio superiore della magistratura, ha richiesto di annullare la sentenza istruttoria del giudice Pizzuti e di disporre una vera istruttoria formale. Oppure, « ritenendo sussistenti elementi di prova sufficienti perché si faccia luogo al giudizio », che si rinviino gli imputati davanti al Tribunale per rispondere del reato di peculato.

Una decisione, quella della Sezione istruttoria della Corte d'Appello, che non dovrebbe farsi attendere a lungo. Da troppo tempo giacciono nei cassetti della Procura processi contro decine di burocrati e di ufficiali dei quali non si sa più nulla. Cosa ne è stato dell'ammiraglio Gifuni (andava a giocare a tennis con la macchina di Pantalone), del generale Ciarlo (faceva trasportare i mobili di casa con automezzi e uomini dell'Aeronautica), del colonnello Pasqua (faceva scarrozzare moglie e figlia) e di tutti gli altri fotografati dal « Messaggero? ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 21-10-77
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 21.10.77

/sottosegretario foschi partito per istanbul

(ansa) - roma, 21 ott - il sottosegretario agli esteri on. franco foschi e' partito questa mattina dall'aeroporto di fiumicino diretto ad istanbul dove nei prossimi due giorni prendera' parte alla riunione dei direttori degli istituti di cultura dei paesi dell'area del mediterraneo.

in questa occasione, l'on. foschi ribadira' i criteri dell'azione che gli istituti italiani di cultura devono svolgere a favore non solo del collegamento con le culture dei paesi ospiti, ma anche e soprattutto a favore delle nostre collettivita' ivi residenti. saranno inoltre oggetto di attenzione tutti quei mezzi che possono incrementare la cooperazione culturale tra i paesi dell'area mediterranea.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 2-1-1977

Conferenza dell'on. Foschi

La cultura alla base dell'impegno civile

Il sottosegretario agli Esteri ha parlato a un gruppo di partecipanti al congresso di Bucarest riuniti presso l'ambasciata di Romania

Nella sede dell'Accademia di Romania il sottosegretario agli Affari Esteri, on. Franco Foschi, ha tenuto una conferenza in occasione di un incontro, promosso dall'ambasciata romena, tra i partecipanti ad un recente congresso umanistico svoltosi a Bucarest ed esponenti della cultura italiana.

L'on. Foschi, che ha partecipato ai lavori del congresso di Bucarest, organizzato dall'Accademia Internazionale di Propaganda Culturale, di cui è presidente l'italiano Francesco Gligora, e dal ministero dell'Educazione e dell'Insegnamento della Romania, ha parlato sul tema del congresso («De condicionibus progressus nostris temporibus»).

L'ospite è stato salutato dall'ambasciatore di Romania, dott. Jan Margineanu, il quale ha colto l'occasione per sottolineare l'ampia disponibilità del suo Paese per una collaborazione culturale e scientifica, sempre più intensa con tutti gli Stati, ed in particolare con quelli europei. L'ambasciatore Margineanu ha anche preannunciato l'imminente firma, da parte italiana e romena, di un nuovo programma triennale di collaborazione culturale e scientifica, in applicazione del protocollo stilato a Bucarest nello scorso maggio, in occasione della visita del presidente del Consiglio italiano, on. Giulio Andreotti. L'on. Foschi, partendo dalla considerazione che il congresso tenuto a Bucarest ha costituito un momento di incontro tra uomini interessati al rapporto culturale nel nome di una latinità viva e ricca di significati, ha richiamato l'attenzione del folto pubblico presente in sala sul «dovere che tutti abbiamo di raccogliere, anche e soprattutto attraverso la cultura, i frammenti del grande disegno di pace attualmente sul tappeto, poiché la cultura è la base di impegno civile e di rapporti politici tra gli Stati e tra i popoli, aldilà degli schemi a cui si ispirano le diverse comunità nazionali». L'on. Foschi, tra l'altro, ha detto che per quanto importanti siano gli accordi a livelli politico e di vertice, occorre che il dialogo culturale, scientifico e tecnologico, investa larghe masse dell'opinione pubblica.

Successivamente il presidente dell'Accademia internazionale di propaganda culturale (AICP), Gligora Francesco, ha annunziato la intensificazione dell'attività del sodalizio in sede internazionale e nazionale. A partire dal prossimo anno l'AICP attribuirà anche premi a personalità che si siano distinte durante l'anno nei campi della scienza, della letteratura, dell'arte e dello sport.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 21.10.77

In questa rubrica ospitiamo opinioni che possono non coincidere con quelle del nostro giornale

Due diverse idee dell'uomo e dello Stato

La recente polemica sull'attuazione della legge 382, dimostra quanto il problema del pluralismo nei servizi sociali sia ancora aperto e come vi siano pregiudiziali ideologiche che tendono a deformare le scelte costituzionali.

Intendo parlare di una corretta interpretazione di quel pluralismo delle iniziative e delle gestioni che non può essere confuso con una anacronistica difesa di una sorta di privata iniziativa sottratta alle finalità sociali ed al controllo della comunità. La libertà dell'iniziativa privata è garantita dalla Costituzione italiana, ma nel campo specifico dei servizi sociali è particolarmente importante garantire che vi sia spazio per iniziative volontaristiche, vocazionali (cattoliche o no), non speculative, associative delle famiglie, che sono momenti di autogestione, di partecipazione, di autentico servizio ai cittadini, di democrazia pluralistica.

Naturalmente iniziative di tal tipo non possono sottrarsi a controlli pubblici né alla logica di una corretta programmazione locale e regionale. Tutti coloro che sono eredi di una grande tradizione solidaristica cristiana, non possono che essere orgogliosi di avere ancora una volta — come nel passato — l'occasione di porsi all'avanguardia sulla via di nuovi traguardi da raggiungere nel campo dei servizi sociali, ponendo l'esperienza e la qualificazione professionale a servizio della comunità e ricercando nuovi e più avanzati modi da sperimentare, perché i servizi non cronicizzino il bisogno e perché la liberazione dell'uomo sia il vero obiettivo.

Per questo non si può né mitizzare il valore dei servizi, che oltre a un certo limite finiscono per creare il bisogno, né mitizzare il senso di una pubblicizzazione che sarebbe burocratizzazione e negazione del pluralismo e quindi di un autentico sistema democratico.

Ad una mera domanda di «assistenza» o di «recupero», si accompagna storicamente la presenza di uno stato burocratico ed accentratore, che gestisce direttamente gli interventi formativi o assistenziali.

Il tentativo fatto storicamente dallo stato per adeguare la sua capacità «assistenziale» alla domanda è stato soprattutto rivolto a promuovere la periferizzazione della sua presenza (ad esempio una moltiplicazione delle scuole ai vari livelli, delle università, degli ospedali).

Non c'è dubbio che il fatto regionale costituisce un reale momento democratico di presenza decentrata dello stato. Tuttavia la differenziazione delle competenze regionali in materia sociale (basti pensare alla formazione professionale, da un lato, e all'assistenza dall'altro) e l'approccio settoriale su problemi sociali messi in atto per il momento dalle Regioni, costituiscono motivo di notevole perplessità, anche per quanto attiene alla rinnovata ascendenza alla gestione diretta degli interventi, che vanifica ogni autentico momento di autonomia e di partecipazione.

Intanto cresce la tendenza a responsabilizzare gli enti locali, specie i comuni o loro aggregazioni, farsi portatori della domanda ed organizzare la risposta.

Questa linea tradizionalmente forte e vivace nell'ambito della Democrazia cristiana (nata come partito delle autonomie locali) trova in tempi recenti nel partito una certa crisi di identità e la volontà di trovare altre forme di risposta di fronte alle attuali difficoltà a controllare i rapporti ed i processi sociali in atto.

D'altra parte, in modo apparentemente paradossale rispetto alla sua storia e alla sua tradizione, il Pci sviluppa una linea di azione che individua nel comune o nei consorzi di comuni la sintesi delle richieste e delle risposte nel campo dei servizi sociali. E' qui — io credo — il punto nodale e più discusso nel significato del pluralismo oggi. Se la Dc troverà il modo di chiarire la sua concezione rispetto a quella del Pci, ritroverà la certezza della sua diversità e anche del significato completamente diverso che assume per essa la democrazia. Infatti, il Pci non può andare oltre un concetto ed una pratica di pluralismo nelle istituzioni (e non delle istituzioni) come evoluzioni) del centralismo democratico. Il massimo di compatibilità con l'ideologia comunista è il decentramento fino a livello comunale dell'idea dello stato assorbente centrale. Al contrario, il nostro concetto di pluralismo, connesso con quello di partecipazione di democrazia, parte dal valore della persona e di tutte le altre forme di comunità, che comprendono anche i momenti istituzionali della comunità locale, della regione e dello stato, ma non si esauriscono in essi, anzi hanno motivo di essere in quanto siano garantiti e promossi tutti i momenti di partecipazione della persona e della famiglia e fatti associativi e di autentica libertà di realizzazione e di gestione di tutto quanto le persone nella comunità ritengono utile alla piena valorizzazione dei rapporti di ogni singolo secondo scelte leali e civili autonome.

In sostanza, un pluralismo che si fermi solo agli enti locali e — peggio — alle Regioni, è solo una variante del centralismo. Varrebbe la pena di sviluppare questo tema; esso è il nodo centrale su cui si contrappongono due diverse idee dell'uomo e dello stato.

Franco Foschi

Sottosegretario al ministero degli Affari esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 21.10.77

italia-francia: de guiringaud e malfatti -

(ansa) - parigi, 21 ott - il ministro degli esteri francese louis de guiringaud ha offerto oggi al quai d'orsay un pranzo in onore dell'ambasciatore d'italia francesco malfatti di montetretto che lascia parigi per assumere, a roma, l'incarico di segretario generale della farnesina.

in un caloroso brindisi di saluto, de guiringaud ha sottolineato che, iniziata la sua missione nella capitale francese nell gennaio 1969, l'ambasciatore malfatti, ''vigilante custode dell'amicizia franco-italiana'', era ''rapidamente divenuto un'istituzione dell'italia a parigi''. il capo della diplomazia francese, il quale si e' ''pienamente associato'' al riconoscimento che il governo italiano ha reso a malfatti assegnandogli la piu' alta carica diplomatica ''a coronamento di una carriera eccezionale'', ha, d'altra parte, definito ''piu' che mai necessaria l'intesa fra due paesi'' chiamati ''dalla storia, dalla posizione geografica e da tutte le loro affinita' a vivere e ad operare insieme''.

(ansa) - parigi, 21 ott - l'ambasciatore malfatti ha, dal canto suo, evocato il viaggio di giscard d'estaing a pisa, alla fine del 1976, e quello di andreotti a parigi, nel luglio scorso, e si e' rallegrato che la sua missione a parigi si concluda ''nel momento in cui i due paesi concordano sull'importanza di dialoghi frequenti al piu' alto livello''. ha anche dichiarato di avere acquisito in questi anni la certezza che italia e francia divengono ''una forza di progresso e un fattore di pace'' quando agiscono in accordo, ed ha concluso dicendosi convinto che ''l'amicizia italo-francese deve restare una delle basi della nostra politica estera, uno dei fattori essenziali della costruzione europea, della pace nel mediterraneo e per un'organizzazione piu' equilibrata e realistica dei rapporti economici mondiali''.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 21.10.77

giornata dante alighieri nel messico

(ansa) - citta' del messico, 21 ott - una ''giornata della dante'' e' stata celebrata ieri dal comitato dela societa' dante alighieri a citta' del messico. la consegna dei diplomi per l'anno accademico 1976-1977 e' stata al centro delle cerimonie.

otto aule di studio, duemila alunni e 15 insegnanti costituiscono il nucleo scolastico del sodalizio, che ha sede nel cuore della capitale. l'insegnamento della lingua italiana viene impartito in corsi normali, intensivi e di perfezionamento. corsi di letteratura italiana, di preparazione allo insegnamento della lingua e corsi di disegno e pittura completano le attivita' scolastiche.

creata nel 1901, in questi ultimi anni la dante alighieri nel messico ha raggiunto dimensioni organizzative e scolastiche tali da farne una delle piu' importanti istituzioni culturali binazionali del paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 21.10.77

accordo sicurezza sociale italia-usa -

(ansa) - roma, 21 ott - si sono oggi concluse alla farnesina, con la parafatura del protocollo amministrativo relativo all'accordo di sicurezza sociale tra italia e usa del 1973, le trattative italo-statunitensi iniziatesi il 17 ottobre. tale protocollo stabilisce le modalita' pratiche di applicazione dell'accordo di sicurezza sociale, che sara' prossimamente ratificato dal congresso americano.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 14 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 21.10.77

' conferenza stampa italiano espulso dall'australia

(ansa) - roma, 21 ott - ignazio salemi,'delegato della filef (federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) in australia, espulso due giorni fa dall'australia, ha tenuto una conferenza stampa, presenti fra gli altri l'on. giuliano pajetta, responsabile del pci per l'emigrazione, il sen. enzo modica, l'on. ottarelli, il prof. vittorio giordano, presidente dell'''istituto santi''.

''il governo australiano - ha detto salemi - non ha motivato la sua decisione di espellermi mentre stavo aspettando, dal 2 settembre, la risposta alla richiesta avanzata dal governo italiano per il ritiro del provvedimento di espulsione preso nei miei confronti. ritengo che si tratti di un gesto diretto non solo contro di me, ma soprattutto contro la filef, per indebolire la sua azione in difesa degli interessi dei lavoratori italiani emigrati in australia. il provvedimento e' stato certamente sollecitato da forze legate al padronato, e come tale e' stato interpretato dai lavoratori italiani e dalle organizzazioni laburiste e sindacali australiane che hanno espresso la loro solidarieta'. quest'iniziativa getta luce sul clima di illiberalita' e di soffocamento dei diritti dei lavoratori e civili esistente nei confronti soprattutto degli stranieri emigrati, soggetti agli arbitri dei datori di lavoro. la questione interessa percio' la comunita' degli italiani - circa 100 mila - in australia, e deve essere considerata ancora aperta anche per il governo italiano''. (segue)

(ansa) - roma, 21 ott - anche se in australia la filef puo' svolgere legalmente la sua attivita' (ha tenuto il suo congresso giorni fa a melbourne) e se e' permessa ufficialmente l'attivita' delle organizzazioni comuniste australiane ed anche straniere, - ha proseguito salemi - e' un fatto che la loro azione e' continuamente soggetta ad attacchi, con lo scopo di limitarne la portata. la presenza di circa 55 mila immigrati clandestini, che vivono in una situazione d'incertezza e sono sempre suscettibili di espulsione, favorisce il padronato e l'azione repressiva delle autorita'. il segretario della filef, giovanni isgro', ad esempio, ha ottenuto la cittadinanza australiana solo dopo 18 anni di residenza.

questa situazione generale - ha concluso salemi - deve essere tenuta presente dal governo italiano non soltanto per questo caso personale, ma in generale nell'azione di tutela dei cittadini e dei lavoratori italiani in australia.

salemi si trovava in australia da quattro anni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 21/10/72

iniziativa su lavoratori stranieri

(ansa) - ginevra, 21 ott - una nuova iniziativa popolare che interessa i lavoratori stranieri residenti in svizzera, e' stata presentata a berna.

l'iniziativa, corredata da 54.056 firme, della quale e' promotore il ''movimento svizzero degli operai e degli impiegati cattolici'', propone la sicurezza del soggiorno per gli stranieri ammessi, l'abolizione dello statuto degli stagionali, una protezione giuridica totale e una vera politica d'integrazione, nonche' una restrizione delle ammissioni indiperdentemente, pero', dalle fluttuazioni congiunturali.

i promotori, che hanno ottenuto l'appoggio di 33 associazioni sindacli e confessionali e di partiti, ritengono che l'attuale progetto di legge sugli stranieri sia insufficiente. esso deve pertanto essere sostituito da un articolo costituzionale destinato a stabilire chiaramente ed una volta per tute gli obiettivi della politica della confederazione nei confronti degli stranieri.

riuniti in seno ad una ''comunita' di lavoro per una nuova politica sugli stranieri'', i promotori dell'iniziativa ritengono che per poter accordare agli stranieri eguali diritti di cui godono gli svizzeri, sia necessario adottare una politica qualitativa, stabilizzando il numero della manodopera estera presente in svizzera. (segue)

(ansa)- ginevra, 21 ott - l'iniziativa propone, infatti, una limitazione rigorosa delle entrate (chi parte non dovra' piu' essere sostituito), accompagnata da una liberalizzazione del mercato del lavoro. un lavoratore straniero avrebbe cioe' il diritto di scegliere liberamente il suo domicilio e il suo luogo di lavoro, senza attendere di avere almeno dieci anni di residenza ininterrotta.

questa iniziativa - ha sottolineato a berna paul pfister, presidente della ''comunita' di lavoro'' - permetterebbe di avere una regolamentazione chiara e rigorosa delle entrate e, nello stesso tempo, sarebbe in grado di garantire la libera circolazione degli stranieri, migliorando la loro situazione giuridica e sociale. inoltre - egli ha detto - l'iniziativa sarebbe in grado di stabilire le basi costituzionali per una politica efficace da parte delle autorita' competenti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 21.10.77

motopeschereccio liberato da intervento motovedetta italiana

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 21 ott - un motopeschereccio siciliano fermato da una motovedetta tunisina e invitato a dirottare verso il porto di mahdia, e' stato rilasciato per l'intervento di una unita' navale della marina militare italiana.

l'episodio e' accaduto a mezzogiorno di oggi a 27 miglia a nord-est da ras kapudia. il motopeschereccio ''seneca'' di mazara del vallo, di proprieta' dell'armatore salvatore gangitano, con dodici uomini di equipaggio, e' stato fermato da una motovedetta tunisina e invitato a dirigere la prua verso il porto di mahdia per essere posto sotto sequestro. prima che i militari tunisini salissero a bordo dell'imbarcazione sicilian, il comandante ha fatto lanciare diversi messaggi radio che sono stati captati da una motovedetta italiana che si trovava in servizio di pattugliamento nella zona. l'unit' militare italiana e' immediatemte intervenuta, il comandante della nave italiana ha invitato il comandante della unita' tunisina a fare il punto- nave e di comune accordo e' stato stabilito che il motopescherccio sicialiano si trovava in acque internazionali, il comandante della motovedetta tunisina ha mammesso di aver errato ed ha lasciato libero il motopeschereccio siciliano, che ha ripreso le operazioni di pesca.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 22.1.1977

Dibattito all'Itis sul Parlamento europeo

Si svolge oggi pomeriggio, con inizio alle ore 16 nell'aula magna dell'Istituto Itis Bernocchi, una conferenza sul tema «Le elezioni del nuovo Parlamento Europeo».

Al dibattito, organizzato dal comune di Legnano in previsione delle prossime elezioni per il Parlamento Europeo, intervengono il senatore Luigi Noeè, della Dc; l'onorevole Luigi Leonardi, del Pci; l'onorevole Enrico Rizzi, del Psdi e l'onorevole Mario Zagari del Psi.

Tutti e quattro gli oratori sono membri del Parlamento Europeo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 22.10.77

Presentata al Parlamento

Berna. Iniziativa popolare a favore dei lavoratori stranieri

Corredata da 54.056 firme propone la sicurezza del soggiorno e agevolazioni per gli stagionali

GINEVRA — Una nuova iniziativa popolare che interessa i lavoratori stranieri residenti in Svizzera, è stata presentata al parlamento elvetico. L'iniziativa, corredata da 54.056 firme, della quale è promotore il «Movimento svizzero degli operai e degli impiegati cattolici», propone la sicurezza del soggiorno per gli stranieri ammessi, l'abolizione dello statuto degli stagionali, una protezione giuridica totale e una vera politica d'integrazione, nonché una restrizione delle ammissioni indipendentemente però, dalle fluttuazioni congiunturali.

I promotori, che hanno ottenuto l'appoggio di 33 associazioni sindacali e confessionali e di partiti, ritengono che l'attuale progetto di legge sugli stranieri sia insufficiente. Esso deve pertanto essere sostituito da un articolo costituzionale destinato a stabilire chiaramente ed una volta per tutte gli obiettivi della politica della Confederazione nei confronti degli stranieri.

Riuniti in seno ad una «Comunità di lavoro per una nuova politica sugli stranieri», i promotori dell'iniziativa ritengono che per poter accordare agli stranieri eguali diritti di cui godono gli svizzeri, sia necessario adottare una politica qualitativa.

L'iniziativa propone, infatti, una limitazione rigorosa delle entrate (chi parte non dovrà più essere sostituito), accompagnata da una liberalizzazione del mercato del lavoro. Un lavoratore straniero avrebbe cioè il diritto di scegliere liberamente il suo domicilio e il suo luogo di lavoro, senza attendere di avere almeno dieci anni di residenza ininterrotta.

Questa iniziativa — ha sottolineato a Berna Paul Pfister, presidente della «Comunità di lavoro» — permetterebbe di avere una regolamentazione chiara e rigorosa delle entrate e, nello stesso tempo, sarebbe in grado di garantire la libera circolazione degli stranieri, migliorando la loro situazione giuridica e sociale. Inoltre — egli ha detto — l'iniziativa sarebbe in grado di stabilire le basi costituzionali per una politica efficace da parte delle autorità competenti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 22.10.77

Peschereccio difeso dalla Marina militare

Una motovedetta tunisina voleva sequestrarlo in acque internazionali - Importante precedente

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Marsala, 21 ottobre

Un atto di pirateria che stava per essere perpetrato da una motovedetta tunisina ai danni di un peschereccio mazarese è stato sventato grazie al pronto intervento di una unità navale della Marina militare

L'episodio è avvenuto oggi poco prima di mezzogiorno quando il motopeschereccio « Seneca » — iscritto alle matricole di Mazara del Vallo al numero 106, di proprietà dell'armatore Salvatore Gangitano, con dodici uomini a bordo — è stato fermato a 27 miglia per 60 gradi da Ras Capudia e quindi in acque chiaramente internazionali.

Il comandante dell'unità peschereccia ha lanciato ripetuti appelli radio che per fortuna questa volta sono stati captati da una unità della Marina militare italiana. Il comandante di questa ha intercettato la motovedetta tunisina e ha fatto rilevare come il punto-nave era esattamente quello che aveva stimato il comandante del peschereccio mazarese. Conseguentemente la motovedetta tunisina è stata costretta, anche se a malincuore, a rilasciare il motopeschereccio mazarese che ha potuto tranquillamente riprendere la sua battuta di pesca nel canale di Sicilia.

L'episodio sta a dimostrare che senza il tempestivo intervento delle unità della Marina militare italiana i pescherecci mazaresi rischiano costantemente atti di vera e propria « pirateria » da parte delle motovedette nordafricane.

SILVIO FORTI

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 14 - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Illustrato *di* Toronto *del* 22.10.77

Le scuole d'italiano: prima prova del multiculturalismo



E' stato un avvertimento quello del Dr. McKeon, Associate Director de Public Board. Un avvertimento che ha avuto l'energia e il fuoco nello stomaco, come di un cicchetto, bevuto alla fine di un pranzo all'italiana, per i 4 Trustees e i 20 Principals del Public Board di Toronto.

"Lasciando da parte difficolta' di ordine organizzativo, economico e persino educativo, questo mi sento di dirvi in tutta franchezza - cosi' almeno ci e' parso di interpretare il discorso di Dr. McKeon - il Public Board appoggia il progetto della "terza lingua' come programma integrato nelle scuole della citta'.

Si deve tener conto delle aspirazioni degli etnici, della loro cultura, della loro eredita' umana. Non vi lamentate percio', se piu' di un ragazzo lascia le scuole pubbliche per iscriversi a quelle dei Separate School Board (Scuole cattoliche); prendetevela con voi stessi; avete rifiutato il programma della terza lingua nelle scuole, sapendo che cio' era di interesse e di spinta per molti genitori e alunni di estrazione etnica".

All'Italo - Canadian Club in via Brandon 33, il Congresso degli Italo - canadesi ha tenuto un pranzo di lavoro sul tema della terza lingua (l'italiano e la cultura italiana per noi) come parte integrante dei programmi scolastici nelle scuole pubbliche. Da quando il ministro della educazione, nell'Ontario Thomas Wells, con un atto politico e lungimirante ha dato il "via" nelle Scuole Elementari e nelle High Schools al programma di insegnamento della "terza lingua" come parte integrante dell'insegnamento, ci sono state educate, ma insormontabili difficolta' presentate da vari Trustees, Principals e maestri, sia del Board Pubblico sia di quello Cattolico.

Si trattava in realta' di un "atto-bomba" posto al sistema culturale inglese. Gli etnici chiedevano tempo, programmi, spazio e professori alla struttura scolastica del Canada.

Gli etnici chiedevano, cioé che la loro lingua potesse venire, insegnata "durante le ore dei programmi scolastici."

Il Board Cattolico, piu' preparato alla presenza degli imigrati e da qualche anno gia' in rodaggio agli assaggi' della "terza lingua nella scuola sta digerendo, con meno lamentele, e profitto numerico di alunni.

Dietro la lunga lista di difficolta' che gli interessati presentano (e che non bisogna escludere a priori) esiste sempre l'immagine anche se ormai ripulita — dell'immigrato invasore; prima del territorio canadese, poi delle case, del lavoro, adesso nientedimeno che della cultura.

Dove vogliono arrivare questi immigrati? La lingua e la cultura italiana nelle scuole? Questa poi... Cosi' ai maestri cattolici viene in mente la torre di Babele, mentre quelli del Public Board insistono facilmente sulla quadratura del cerchio.

A sondare se veramente il Multiculturalismo, la sua politica e i suoi ministri sono soltanto una importante "comparsa" sulla scena economico-Governativa del Canada, il Congresso degli Italo-canadian, il Centro di Scuola e Cultura italiana hanno interpellato i maggiori responsabili della scuola in Toronto.

Alberto di Giovanni presidente del Centro Scuola e Cultura e' stato un po' il "factotum e l'anima del pranzo di lavoro.

Dei molti interventi e delle non poche osservazioni, Alberto di Giovanni e Carmen Nepa si sono di volta in volta trasformati in linea di difesa e di attacoo.

Dietro le difficolta' di vario ordine (tempo, organizzazione logistica, personale...) i Trustees e i Principals nescondevano, puo' darsi nel subconscio, una ideologia.

Non bisogna dar Loro completamente torto. Solo vent'anni fa l'idea multiculturalista avrebbe creato dimissioni al governo provinciale e persino scompiglio in ogni sacrestia.

E' solo di martedi' lo studio di Walter Pitman, presidente dell'Istituto Politecnico Ryerson, sul razzismo in Toronto, (la radiografia della citta' di toronto, consiglierebbe quasi, un pronto soccorso).

E' solo di mercoledi' il progetto di Ottawa di introdurre un Nuovo Federa-

1/1

lismo nel quale le minoranze etniche abbiano la loro esistenza e la possibilita' di esprimersi nell a loro lingua.

Ma la storia canadese rimane una premessa a qualsiasi apertura a qualsiasi rischio.

Il 1800 é stata l'epoca della formazione degli stati nazionali, non soltanto in Europa ma in Asia, Africa, America.

Il Canada fu una di queste nazioni. Nata perche' era diversa dagli USA e perche' cominciava ad essere di peso all'Inghilterra, essa fu costruita su basi di tolleranza, di comprensione e di esperienze nuove, da uomini che avevano estrazioni etniche ben diverse.

L'indipendenza, il federalismo e la nazionalita' canadese furono i termini di un accordo, mai sperimentato prima.

L'unica nazione a non servirsi di moti di liberazione, di guerre di indipendenza, di martiri politici, fu il Canada.

La Germania ebbe un Bismark, l'Italia un Cavour; il Canada ebbe tanti uomini, quante furono le provincie, pronte a mettersi insieme.

Questa nazione cosi' differente nelle sue origini, dovra' sentirsi differente anche lungo le fasi delle sua storia.

Avrebbe sbagliato il Canada a non cucire le varie provincie da un capo all'altro del Continente (inglesi e francesi, dimenticate le guerre, avrebbero capito che era meglio costruire insieme; che si sarebbero capiti meglio, nonostante e forse proprio perche' le lingue diverse, diventavano una ricchezza).

Avrebbe sbagliato il Canada a non aprire nel 1957 le frontiere all'immigrazione. (Anche se quelle braccia e quelle gambe richieste dai responsabili politici e dagli umonin d'affari, avrebbero messo su testa, cultura, una multitudine di lingue nei figli e nei figli dei figli).

Avrebbe sbagliato il Governo Federale nel novembre del 1972 a non aprirsi ad una politica multiculturalista.

(L'eterogeneita' della popolazione veniva chiaramente dimostrata dalle statistiche (44.6% inglesi-irlandesi; 28,7% francesi; 6,1% tedeschi; 3.4% italiani; 2.7% ucraini; 14,5% altri gruppi etnici).

Sbaglierebbe ora il govern Federale; sbaglierebbero i Governi Provinciali: sbaglierebbe qualsiasi canadese se pensasse che ogni immigrato e' ben lontano da essere un suo concittadino. Gli italo-canadesi vivono questa nazione nel dollaro fluttuante, nella disoccupazione come nella speranza di un avvenire migliore.

Ogni gruppo etnico e' il Canada, nell'accettazione delle leggi nel contribuire al reddito nazionale; perche' non lo dovrebbe essere anche nella ricchezza umana della sua storia delle sue tradizioni e della sua cultura?

Ora questa ricchezza sta quasi, tutta nell'insegnamento. E' necessario pero' ampliare le strutture. Dopo il periodo degli spaghetti, delle pizze e' giunto il momento per molti (i genitori infatti stanno facendo pressioni ai giornali e ai Clubs italo-canadesi) di assaggiare la cultura italo-canadese fatta di emigrazione e di retaggio italiano.

Il Canada finora ha vissuto leggi e istituzioni di tipo britannico: la nostra presenza chiede di creare un nuovo non piu' nel territorio ma in queste leggi e queste istituzioni.

Sara' proprio qui, la riprova che noi non saremo "assimilati" dal tipo inglese, ma che il Canada accetta l'integrazione, come uno scambio qualitativo di esperienze, da ambo le parti.

L'insegnamento della lingua e cultura e' il primo banco di prova del multiculturalismo: se non andra' in porto, allora niente andra' piu' in porto e il multiculturalismo diventa solo uno specchietto per le allodole: un multiculturalismo ad uso e consumo di chi governa.

Le difficolta' anche quelle dei fondi, si superano: noi siamo l'Ontario.

Siamo convinti che l'atteggiamento del Governo dell'Ontario di sovvenzionare i corsi della "terza lingua", e' stata una scelta politica importante: noi siamo soprattutto canadesi. Eppoi sappiamo che ogni governo estero pronto a pagare, ha i propri scopi e le proprie mire ideologiche).

Il Congresso degli italo-canadesi, il Centro di Scuola e Cultura (che di questo pranzo di lavoro e di molte altre ricerche culturali sono stati i promotori, chiedono percio' a coloro che trovano difficolta' di qualsiasi genere nell'insegnamento della "terza lingua", di vivere e continuare il significato di questa nazione: la tolleranza, l'accettazione, l'apertura. Questo non per sfruttare il Canada, ma per un Canada migliore.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Illustrato di Toronto del 22.10.77

"Sono orgoglioso dei siciliani emigrati in tutto il Canada"

di
Angelo Persichilli

HAMILTON - "Sono rimasto molto sorpreso, in modo positivo e' chiaro, nel constatare che la comunita' italiana in Hamilton e' bene inserita nelle attivita' sociali, economiche e culturali della zona. Questo mi ha fatto ancora piu' piacere in quanto tale inserimento e', in larga parte, dovuto agli emigrati siciliani."

Lo ha detto il dott. Alfio Zappala', sindaco socialista di Catania a capo di una giunta formata dai partiti del centrosinistra (DC, PSI, PSDI e PRI) con l'appoggio, per quel che riguarda il programma, del Partito Comunista.

Zappala' e' giunto qui in Canada in occasione del FESTITALIA di Hamilton durante il quale si e' esibito anche il Teatro lirico Massimo Bellini di Catania.

Catania ha una popolazione di 500,000 abitanti ma se si tiene conto di tutti i comuni del circondario che gravitano sul capuluogo siciliano si arriva ad oltre un milione. I comuni della provincia sono, complessivamente 57.

"Oltre che per il FESTITALIA - ci ha detto il sindaco Zappala' durante una breve intervista - sono venuto qui in Canada per avere contatti con la comunita' catanese la quale e' molto numerosa in Hamilton. Ritorno in Sicilia soddisfatto, ripeto, del posto occupato dai miei corregionali in Ontario e sono veramente orgoglioso di tutti loro.

Ringrazio a questo proposito il vostro giornale che mi da la possibilita' di esternare questi miei sentimenti."

Abbandoniamo quindi il discorso sui catanesi emigrati e parliamo dei catanesi rimasti in Sicilia.

"La nostra citta' - ci dice Zappala' - ha piu' o meno gli stessi problemi che hanno tutte le citta' italiane e cioe' quelli derivanti da un rapido sviluppo urbanistico non confortato da un altrettanto rapido sviluppo delle infrastrutture."

Anche al Sindaco di Catania chiediamo, come abbiamo fatto col Presidente del Consiglio Regionale della Campania, se c'e' possibilita' di rientro per gli emigrati.

Anche da parte di Zappala' la stessa risposta gravida di preoccupazioni e di perplessita': insomma, con molto realismo, egli non ha indicato alcuna garanzia immediata.

"Certo nel futuro le cose sono destinate a cambiare in quanto abbiamo dei programmi ben precisi e che dovrebbero portare alla creazione di nuovi posti di lavoro.

"Il settore verso il quale ci dirigiamo - ci dice il primo cittadino di Catania - e' quello del turismo: la nostra regione e' molto ricca sotto questo punto di vista ed un suo migliore sfruttamento puo' dare lavoro a molte persone.

"Come si sa il nostro clima e' veramente eccezionale e consente una stagione balneare molto lunga; basta solamente scaglionare le ferie e creare le infrastrutture sufficienti per accogliere un numero piu' grosso di turisti."

Prima di concludere la nostra breve chiacchierata il sindaco Zappala' ci prega di ringraziare a nome suo tutte le autorita' canadesi che lo hanno accolto

Conferenza stampa dopo il rientro dall'Australia

Salemi: con la mia espulsione si è voluto colpire gli emigrati

Si tenta di indebolire l'azione a favore dei diritti dei lavoratori italiani soggetti ai continui arbitri dei datori di lavoro - Solidarietà dei sindacati e del Partito laburista contro la discriminazione

ROMA — «Sono stato arrestato per strada come un delinquente, imbarcato a forza su un aereo nel giro di cinque ore e scortato da un agente di polizia sino a Roma. Solo all'aeroporto di Londra sono riuscito a farmi riconsegnare dal poliziotto il passaporto, minacciandolo di denuncia alle autorità inglesi. Tutto ciò è avvenuto senza alcuna denuncia o procedimento nei miei confronti, mentre attendevo il rinnovo del permesso di soggiorno, sollecitato anche dal governo italiano». E' con queste parole che Ignazio Salemi ha introdotto la conferenza stampa ieri a Roma, presenti i dirigenti della Filef e dell'Istituto Santi, i compagni Giuliano Pajetta e Enzo Modica, a poche ore dalla odiosa misura persecutoria cui è stato fatto oggetto in Australia per la sua attività di delegato della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie.

Salemi ha chiarito che non si tratta di un gesto contro la sua persona, quanto «contro la Filef, per indebolire l'azione della Federazione in difesa degli interessi dei lavoratori italiani emigrati in Australia». Non a caso — ha sottolineato a questo proposito — «il provvedimento è stato sollecitato da forze legate al padronato, come hanno denunciato i lavoratori italiani, le organizzazioni sindacali e il partito laburista australiano».

Dopo aver ricordato l'ampia solidarietà che si è manifestata attorno al suo caso, Salemi ha rilevato che l'iniziativa compiuta contro di lui «getta luce sul clima illiberale e di soffocamento dei diritti dei lavoratori e civili esistenti in Australia soprattutto nei confronti degli emigrati, soggetti ai continui arbitrii dei datori di lavoro». Per questo, l'azione di consolidamento della Filef in Australia che si può sintetizzare nello slogan rivolto ai lavoratori italiani «impara a conoscere i tuoi diritti», è stato considerato a tal punto pericoloso da portare ad un arresto, e a una espulsione, che non hanno nessuna base di legalità.

Anche se in Australia la Filef può svolgere la sua attività (ha tenuto il suo congresso giorni fa a Melbourne) e se è permessa ufficialmente l'attività delle organizzazioni comuniste australiane e in misura minore di quelle straniere — ha proseguito Salemi — «è un fatto che la loro azione è soggetta a continui attacchi con lo scopo di limitarne la portata». E' stato ricordato anche l'incendio che distrusse tempo fa la sede della Filef in Australia e l'azione di ricatto e di minacce rivolta agli inserzionisti del «Nuovo paese» colpevoli di sostenere finanziariamente il giornale degli emigrati democratici.

Salemi ha ricordato anche che il deputato laburista Innes, ministro dell'Immigrazione nel governo precedente, affermò di aver avuto delle pressioni per la sua espulsione da parte di «ricchi italiani» residenti in Australia. Lo stesso segretario della Filef in Australia, Giovanni Ingrò, ha ottenuto la cittadinanza solo dopo 18 anni di residenza, mentre altri cittadini, soprattutto cileni e indonesiani, sono stati espulsi e rimpatriati a forza nei loro paesi d'origine che avevano abbandonato per sfuggire le persecuzioni dopo i colpi di stato fascisti.

Ringraziati tutti gli esponenti sindacali e laburisti che si sono impegnati contro la misura discriminatoria del governo australiano Salemi ha concluso ricordando lo stato di precarietà in cui vivono ancora decine di migliaia di italiani (oltre 50 mila), «cosa questa che deve essere tenuta presente dal governo del nostro paese non solo per il mio caso personale, ma in generale nell'azione di tutela dei diritti dei cittadini e dei lavoratori italiani in Australia».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 2.10.71
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
III - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 22.10.77

CONFERENZA STAMPA DELLA FEDERAZIONE LAVORATORI EMIGRATI

Sindacalista espulso dall'Australia: sollecitato l'intervento del governo

Nuove proteste per l'espulsione dall'Australia di Ignazio Salemi il delegato italiano della Federazione lavoratori emigrati (Filef). L'intervento del governo a favore del dirigente arrestato nei giorni scorsi a Melbourne e immediatamente imbarcato su un aereo per Londra è stato sollecitato dalla stessa Filef e da altre associazioni democratiche di tutela dei diritti degli emigrati.

Al rientro in Italia, Ignazio Salemi ha tenuto una conferenza stampa per raccontare la sua avventura. All'incontro con i giornalisti erano presenti anche l'onorevole Pajetta, responsabile della sezione emigrazione del Partito comunista, il senatore Enzo Modica, l'onorevole Ottarelli.

«Il governo australiano – ha detto Salemi – non ha motivato la sua decisione di espellermi mentre stavo aspettando dal 2 settembre la risposta alla richiesta avanzata dal governo italiano per il ritiro del provvedimento di espulsione preso nei miei confronti. Ritengo che si tratti di un gesto diretto non solo contro la mia persona, ma soprattutto contro la Filef per indebolire la sua azione in difesa degli interessi dei lavoratori italiani emigrati in Australia. Il provvedimento – ha aggiunto Salemi – è stato certamente sollecitato da forze legate al padronato e come tale è stato interpretato dai lavoratori italiani e dalle organizzazioni laburiste e sindacali australiane che hanno espresso la loro solidarietà. Questa iniziativa getta luce sul clima di illiberalità e di soffocamento dei diritti civili e dei diritti dei lavoratori esistente soprattutto nei confronti degli stranieri emigrati, soggetti agli arbitri dei datori di lavoro».

La vicenda interessa tutta la comunità italiana composta da circa centomila emigrati. «Anche se in Australia la Filef può svolgere legalmente la sua attività e se è permessa ufficialmente l'attività delle organizzazioni comuniste australiane e anche straniere – ha proseguito Salemi – è un fatto che la loro azione è continuamente soggetta ad attacchi con lo scopo di limitarne la portata. La presenza di circa 55 mila immigrati clandestini che sono sempre suscettibili di espulsione, favorisce il padronato e l'azione repressiva delle autorità. Il segretario della Filef, Giovanni Isgrò, per esempio, ha ottenuto la cittadinanza australiana soltanto dopo 18 anni di residenza».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 2.2.16.77

FU ANCHE ESPULSO NEL '68 DA PRAGA

A Roma l'«uomo del Pci» espulso dall'Australia

L'intervento del governo italiano contro l'espulsione dall'Australia di Ignazio Salemi, il dirigente della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (Filef) arrestato avant'ieri a Melbourne in Australia «per attività comunista» e immediatamente imbarcato per Londra, è stato sollecitato dalla stessa Filef e da altre associazioni di tutela degli emigrati.

In una conferenza-stampa avvenuta a poche ore dal suo rientro a Roma, Salemi ha accusato il governo (liberale) di Fraser, attualmente al potere in Australia, di una politica «illiberale» nei confronti degli immigrati. «*Con la mia espulsione* – ha detto – *si è voluto colpire l'opera svolta dalla nostra federazione in favore degli emigrati*».

L'espulsione di Salemi, già decisa ai primi di settembre anche se attuata solo ora, venne discussa anche in seno al Parlamento australiano. In quella circostanza il ministro dell'Immigrazione Mackellar sostenne, per l'appunto, che il sindacalista italiano era *«un organizzatore del partito comunista in Australia»*.

Si è appreso, tuttavia, che il Salemi in passato aveva fatto parte del gruppo di giornalisti che curavano per conto del PCI le trasmissioni di Radio Praga. Dopo la defenestrazione di Dubcek, nell'agosto '68, Salemi fu espulso dalla Cecoslovacchia assieme ad altri esponenti del movimento che faceva capo al leader della cosiddetta «primavera praghese».

Naturalmente, questo particolare, di notevole importanza ai fini di una valutazione più completa delle accuse rivolte al Salemi dal ministro australiano Mackellar, è stato taciuto nel corso della conferenza stampa tenuta a Roma dal Salemi e alla quale hanno assistito anche alcuni esponenti del Partito comunista italiano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di Roma del 2-12-1977

L'AMARA VICENDA MIGRATORIA NELLE AUTOBIOGRAFIE DI EMIGRATI

«Figli cresciuti come in viaggio»

ROMA, ottobre.

E' assai diffusa tra medici e psicologi l'affermazione ottimistica che sapere l'italiano, s'intende per di più l'italiano ufficiale, sia sufficiente per «capire» gli emigrati.

Una retta impostazione della problematica sociolinguistica permetterebbe di delineare meglio di quanto si sia fatto finora la complessità del fenomeno e di offrire anche in sede scolastica basi più solide per interventi operativi.

E' quanto è emerso nella tavola rotonda in cui è stato presentato alla Libreria AVE, giovedì 6 ottobre, il libro di Giovanni Rovere dell'Università di Basilea: *Testi di Italiano Popolare - Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati* (Ed. Centro Studi Emigrazione, via Caboto 11, Roma, pp. 338, L 7.000).

Erano presenti S.E. Mons. Emanuele Clarizio, Pro Presidente della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e turismo, il rev. P. Giovanni Simonetto, Superiore Generale dei Padri Scalabriniani, che hanno dato vita al Centro Studi Emigrazione, il dottor Enric'Angelo Ferroni Carli, Capo Ufficio Stampa della Direzione Generale della Emigrazione, studiosi, operatori sociali, dirigenti di organizzazioni che si interessano di emigrati.

Ci limitiamo qui a ricordare alcune testimonianze di figli di emigrati in età scolastica.

Tra i problemi che il Rovere indica come tipici dei figli degli emigrati, c'è quello dell'*identificazione con delle figure parentali* e quello *connesso con i ripetuti cambiamenti di ambiente*.

Per quanto riguarda il primo, ci sono nella documentazione molti casi:

— «per me i genitori erano stranieri»;

— «volevo rimanere coi nonni che per me erano i miei genitori»;

— «quando mia mamma mi veniva a prendere il venerdì, cominciavo a piangere perché ormai dicevo alla mia balia "mamma" e a suo marito "papà". Mia madre si preoccupava perché non volevo andare a casa mia»:

— «prima di essere emigrata vivevo in Italia da mia nonna... Un bel giorno era estate mi ricordo ancora come in un sogno arrivò una macchina con gente che non havevo mai vista sapevo solo che ci hanno scritto e che mi hanno mandato dei regali ma non sapevo che fossero i miei genitori e per questo i gli disse sempre zio e zia e credo che a la mamma gli faceva male perché aveva una figlia che non sapeva che lei fosse sua madre ma lei lo capiva perché ero piccola e anche nessuno non mi aveva detto niente...».

Per quanto riguarda il secondo (cambiamento di ambiente), la documentazione mostra una ridda di tempi e di luoghi che affatica la mente, la fantasia del bambino.

Per quanto riguarda i tempi...:

— «mio padre e mia madre si sono sposati in Sicilia. Poi quando erano in viaggio di nozze, mio padre disse a mia madre. Perché non restiamo per due quattro anni in Svizzera. Dopo nacque io

I miei genitori si avevano messo d'accordo che restasero soltanto due anni in Svizzera. Ma le cose sono campiate molto, sono 14 anni che sono qui in Svizzera...»;

— «fin dal primo giorno contava (la madre) sulla scadenza del suo contratto che era di sei mesi, per rientrare definitivamente in Italia e da allora sono passati 27 anni...».

E per quanto riguarda i luoghi...

— «ma ogni sera (in collegio) andando a letto e sentendo il fischio del treno pensavo ai miei genitori»;

— «quando passava il treno io chiamavo la mamma e il papà perché pensavo che erano dentro uno dei vagoni».

Ragion per cui lo psichiatra Benedetti, svizzero, ebbe a dire: «Questi bimbi non hanno una "terra", non hanno la certezza di crescere in un luogo definitivo in cui i genitori rimarranno ben radicati; essi sono cresciuti come in viaggio, e sanno oscuramente di esserlo»

Si tratta di figli sbattuti da una parte e dall'altra: il primo coi nonni, il secondo coi genitori, poi il primo coi genitori e il secondo coi nonni... finché tutti abbiano assaggiato l'una e l'altra minestra...

E ciò sotto gli occhi di un Paese (il nostro) che dichiara di voler porre la famiglia come fondamento del vivere civile.

Ma la ridda non è solo spaziale e temporale: è fatta di quelle realtà che l'autore chiama plurinlinguismo instabile (espressione del pluriculturalismo instabile) e di ambivalenza delle posizioni (la Svizzera coi suoi pro e contro e l'Italia coi suoi pro e contro).

Chi dice che vorrebbe tornare in Italia, chi afferma che non intende lasciare la Svizzera mai più, chi — e questo è interessante — dice una cosa e l'altra: «Nei confronti stabiliti fra la vita in Italia e quella in Svizzera confluiscono da un canto elementi concreti desunti da esperienze vissute in Svizzera, dall'altro proiezioni utopistiche sull'Italia che assume un valore simbolico.

Il paragone con l'Italia serve anche a fugare residui dubbi sul tornare o rimanere.

In Italia la vita sociale è disordinata:

— «Certe volte vorrei stare in Italia. Quando sento parlare delle crisi e di tutto questo che succede in Italia, sto buono qui».

— «La nostra vita in Svizzera è certamente migliore della vita che si fa in Italia. Negli ultimi tempi per esempio ci sono molti scioperi e può senza meravigliarsi (In Italia) succede che il mattino uno si alza e la luce non accende più».

Un aspetto che è sottolineato nella documentazione è lo stato di necessità:

— «Noi siamo emigrati per avere un domani in Italia un futuro migliore ed anche perché in Italia i miei genitori erano contadini, quindi, olive e mandorle non producevano da due anni, poi l'ultimo anno che avevano piantato le melanzane una forte pioggia durata un giorno ed una notte se le aveva portate via.

Allora hanno dovuto emigrare per forza come dice un versetto di Dante: "Come è duro calle chiedere lo pane altrui..."».

In questo ambito di necessità prendono risalto le costrizioni che marcano la vita dei ragazzi.

— «ho dovuto andare in Italia»;

— «ho dovuto ritornare in Italia»;

— «ho dovuto ritornare dai miei genitori in Svizzera»;

— «ho dovuto andare nella scuola svizzera»;

— «ho dovuto ripetere la prima».

E di queste costrizioni è il padre che spesso è ritenuto colpevole:

— «mio padre volle»;

— «mio padre decise»;

— «mio padre non voleva»;

— «mio padre mi ha portato» (ripetuto tre volte);

— «mio padre mi ha voluta in Svizzera».

E' evidente la mancanza di *interiorizzazione* dei fatti da parte dei ragazzi.

Riteniamo che proprio da questo punto di vista dovrebbero essere esaminati i problemi dell'integrazione. Fino a che punto si tratta di integrazione subita?

Per quanto riguarda i ragazzi in età scolastica il materiale è sufficiente per provare che gli avvenimenti finiscono per essere passivamente subiti, invece di venire elaborati interiormente.

Se poi si tien conto della particolare situazione in cui si trova questa seconda generazione — di doversi cioè confrontare con due realtà estremamente diverse (l'ambiente familiare italiano con la sua scala di valori e le sue norme e l'ambiente scolastico svizzero con altri valori, altre norme e con esigenze spesso molto elevate per i figli degli emigrati), si capisce che per fare tale elaborazione ci vorrebbe una' solida struttura interiore, un « io » bene sviluppato. Invece le valutazioni talvolta negative sulla realtà familiare, il basso prestigio sociale degli italiani ed altre situazioni elencate nella documentazione provocano tensioni e aumento dell'incertezza sulla propria identità.

Scuola italiana dunque o scuola svizzera per i figli degli emigrati? Né l'una né l'altra. Ma una scuola che superi i ristretti condizionamenti nazionalistici del Paese di partenza e di quello di arrivo: una scuola che superi il concetto statico di uguaglianza, perché la vera uguaglianza sta nel trattare in modo disuguale persone disuguali; una scuola in gran parte ancora da inventare. L'emigrazione coi suoi drammi vissuti nella carne dei figli degli emigrati, può sollecitarci a tale invenzione.

G. B. SACCHETTI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 22-10-77

LA NOMINA DI MALFATTI

Una svolta alla Farnesina?

Parigi, ottobre.

Fra qualche giorno l'ambasciatore Malfatti siederà sulla poltrona che fu di Salvatore Contarini. Per le ragioni che dirò qui appresso l'importanza della sua nomina a Segretario generale trascende quella di un normale provvedimento amministrativo.

La politica estera italiana non è soltanto discussa nelle più varie sedi, come è normale in uno Stato democratico, ma è anche condotta sotto impulsi diversi, non tutti governativi e nemmeno tutti legittimi dal punto di vista costituzionale. Chi non ricorda la politica araba di Enrico Mattei? O certe iniziative di Gronchi nel campo dei rapporti Est-Ovest? O di Fanfani e La Pira nella guerra in Vietnam? E fino a che punto si può conciliare la politica del credito verso i paesi socialisti e i paesi sottosviluppati con la (chiamiamola così) politica del debito verso il mondo occidentale? E quante volte il governo ha fatto o non ha fatto con la mano sinistra quel che con la destra si era impegnato a non fare o a fare in seno alla NATO o alla CEE? Accanto a questi esempi macroscopici ci sono infinite incoerenze minori e accavallamenti di iniziative, per esempio in tema di attività culturali, di turismo, di *promotion* commerciale.

Tutto ciò è stato possibile per la perdita di autorità del ministero degli esteri come centro decisionale. Molti disconoscitori del compito di questo ministero rilevano, con l'aria di impartire una lezione a ingenui *laudatores temporis acti*, che oggi i rapporti internazionali coinvolgono quasi tutte le amministrazioni governative e semigovernative. Ma il corollario di questa affermazione banale è che anche per tale ragione occorre un centro coordinatore.

Questa perdita di autorità va corretta innanzitutto sul piano politico. Ma per correggerla occorre anche che il ministero degli esteri sia riportato a un grado di efficienza adeguata. Purtroppo nella classe politica italiana la sottovalutazione dell'importanza di una pubblica amministrazione efficiente risale al periodo della ricostruzione postbellica ed è una pecca dalla quale non è stato esente neppure De Gasperi. Ma per quanto riguarda in particolare il ministero degli esteri il problema dell'efficienza apre il discorso, appunto, sulla figura del Segretario generale, tanto come collaboratore principale del ministro quanto come massimo dirigente dello strumento burocratico destinato ad applicarne le direttive.

In tutti i paesi in cui il potere esecutivo è bene organizzato e chiede alla pubblica amministrazione una collaborazione intelligente e responsabile, quella carica esiste ed è circondata da grande prestigio. Non per nulla un Vansittart o un Berthelot hanno lasciato nella storia diplomatica una traccia non meno profonda di quella dei numerosi ministri che hanno servito. Viceversa nei regimi autoritari, in cui il partito sovrasta lo Stato e in cui alla pubblica amministrazione si assegna una funzione meramente ancillare, strumentale, irresponsabile, quella carica non ha ragion d'essere. (Il fascismo la soppresse già nel 1927). La classe politica italiana, maestra insuperata di eclettismo, ha trovato una soluzione intermedia: fingere di avere un Segretario generale. Perciò, con rare e ormai lontane eccezioni, ha scelto Segretari generali scialbi oppure li ha sistematicamente esautorati. Soprattutto li ha cambiati spesso, con ciò togliendo alla carica la caratteristica essenziale della continuità

La carenza della funzione del Segretario generale ha, a seconda del temperamento dei diversi ministri, permesso alla dirigenza politica di strafare, ingerendosi là dove non era competente, oppure di lasciare l'amministrazione praticamente acefala. (L'attuale titolare del ministero ha mantenuto fino a oggi un Segretario generale dimissionario dal principio di quest'anno). Per di più quasi sempre, nell'azione diplomatica, si è accontentata di un supporto superficiale, improvvisato di volta in volta in vista di questo o quell'incontro internazionale, del quale spesso la interessava meno il risultato sostanziale che l'eco sulla stampa nazionale.

A tutto ciò si sono aggiunti altri due fenomeni perversi. In primo luogo si è accentuata la politicizzazione del personale. In secondo luogo c'è stata una serie di cedimenti di fronte a conventicole di giovani funzionari opportunisti e a sindacati tutori di interessi clientelari con risultati disastrosi per la disciplina, l'efficienza, il rendimento. E anche questo processo degenerativo dev'essere invertito.

Il nuovo Segretario generale ha intelligenza, carattere, esperienza, cultura, capacità di lavoro ed energia tali da poterne fare un Segretario generale come non se ne vedeva da molto tempo. Ma la sua nomina, da sola, non risponde alla domanda essenziale. Il governo è cosciente dell'esigenza di cambiare metodo, ha fatto in base a essa quella nomina e si propone di operare con costanza e coraggio, dando al nuovo Segretario generale l'autorità di cui avrà bisogno? Se sì, alla Farnesina potrà esserci davvero una svolta. Se, invece al posto di uno sviluppo logico di quella nomina, prevarrà il *languor voluntatis* cronico in tutto ciò che riguarda l'apparato statale, si avrà soltanto una buona occasione perduta.

Mario Luciolli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 2-10-77

Cordero di Montezemolo nominato ambasciatore presso la Santa Sede

Sostituirà Pompei nominato a Parigi e rappresenterà l'Italia anche presso il Sovrano Militare Ordine di Malta



L'ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo

A seguito del gradimento pervenuto dalla Segreteria di Stato vaticana, la Farnesina ha reso nota ieri la nomina recentemente deliberata dal Consiglio dei Ministri, del nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Vittorio Cordero di Montezemolo. Egli assumerà anche la carica di Rappresentante italiano presso il Sovrano Militare Ordine di Malta, il quale ha anche esso comunicato il proprio gradimento.

Il marchese Vittorio Cordero di Montezemolo, discendente di una delle più antiche famiglie d'Europa, nota fra l'altro per avere introdotta in Piemonte fino dal 1472 l'arte della stampa e per aver dato al Paese capi militari, patrioti, parlamentari e scrittori, è nato a Venaria Reale il 1 luglio 1917. Laureatosi in giurisprudenza e in scienze politiche a Pisa, è entrato in diplomazia nel 1940, è stato Console a Buenos Aires e a Mendoza, poi Secondo Segretario, Primo Segretario e Consigliere all'Ambasciata d'Italia a Madrid, quindi, rientrato in patria, Capo dell'Ufficio II della Direzione generale Affari Economici, e successivamente Capo della Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato agli Esteri.

Dal 15 marzo 1963 al 27 ottobre 1967, con il grado prima di Consigliere e poi di Ministro plenipotenziario, egli è stato Console generale d'Italia a New York. Nominato Ambasciatore in Cile nel 1967, e poi a Caracas nel 1969 (missione questa durante la quale è stato anche accreditato come Ambasciatore a Trinidad), dal 20 giugno 1971 al 1 giugno 1974 ha ricoperto nel difficile periodo della guerra del Kippur la carica di Ambasciatore presso lo Stato israeliano. Da tre anni era a capo della Direzione generale della Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica.

Nominato al massimo grado della carriera il 3 giugno di quest'anno, l'ambasciatore Montezemolo sostituisce ora alla Santa Sede l'ambasciatore Gianfranco Pompei, destinato, come abbiamo già pubblicato ieri, a rappresentare l'Italia a Parigi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform di Roma del 22.10.72

"IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI A ISTANBUL PER UN INCONTRO CON I DIRETTORI DEGLI ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA DELL'AREA MEDITERRANEA.- Il Sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, si è recato ad Istanbul per un incontro con i Direttori degli Istituti Italiani di Cultura dell'area mediterranea, al fine di fare il punto sull'attività degli Istituti stessi e di incentivare con la sua presenza l'azione di cooperazione culturale con i Paesi dell'area. Scopo dell'incontro - nota l'Inform - è particolarmente quello di ribadire gli indirizzi espressi a Villa Falconieri, all'apertura dei corsi di aggiornamento nella didattica dell'italiano, circa i nuovi compiti assegnati agli Istituti, nel favorire la promozione umana e sociale degli italiani all'estero e quindi nella realizzazione di uno scambio di pensiero e di esperienze culturali tra i popoli che passi attraverso le comunità italiane.(Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Domenica del Corriere di Milano del 22.10.72

LA SOMALIA CHIEDE ASSISTENZA AL NOSTRO PAESE

AMICI ITALIANI NON MANDATECI SCARPE DI CARTA

I somali hanno quasi interamente liberato la vasta regione dell'Ogaden, ma temono ora che attorno alle grandi città di Dire Daua e di Harar si ripeta la tragedia dell'Eritrea, dove la guerriglia dura da quasi quindici anni. Quali aiuti si attendono dagli italiani, legati da oltre un secolo alle loro vicende? Lo spiega in questo servizio il nostro inviato

di ENRICO NEGRETTI - Foto di GIANNI GELMI

Mogadiscio, ottobre.

Abbandonate pigramente al sole sui lettini della spiaggia del club « Anglo Americano », i cui soci sono soprattutto italiani, le signore europee (soprattutto italiane, dunque) sfogliano i giornali arrivati il giorno prima con il volo da Roma e messi in vendita pieni di «buchi» praticati dai solerti censori del governo rivoluzionario. Le notizie sugli scontri nell'Ogaden e sulla situazione politica in Somalia, che gli inviati stranieri mandano ai loro giornali, raramente sono lette qui, perché le forbici non perdonano. E così la guerriglia del Flso (Fronte di liberazione della Somalia occidentale) contro l'esercito di Addis Abeba e i suoi riflessi sulla vita nella repubblica somala continuano a rappresentare un rebus per la gente. Un rebus che, dopo tre mesi di combattimenti, è diventato motivo di notevole inquietudine. I somali stessi sono ormai combattuti tra due sentimenti: la speranza, radicata nel loro forte nazionalismo, che i fratelli dei territori occidentali strappati all'« imperialismo etiopico » possano presto passare sotto la bandiera somala e il timore che l'incancrenirsi dei combattimenti ai Nord, attorno alle città di Harar e Dire Daua, possa trasformare l'Ogaden in una seconda Eritrea.

Mogadiscio è una città dove il contrasto tra il passato e il presente è violento: qui si sono concentrati gli sforzi notevoli compiuti dal governo rivoluzionario di Siad Barre dal 1969 ad oggi, e qui dunque s'incontra il nomade urbanizzato, ma ancora incerto se scegliere la vita in città o la libertà del deserto e della boscaglia. Nell'attesa egli frequenta le strade rumorose e puzzolenti per i gas delle troppe automobili, si stordisce finché cade la sera e viene il momento di scegliere un angolo, non di rado nella via più centrale, per accendere le braci, cucinare il modesto pasto e poi dormire steso a terra, avvolto nel lenzuolo che ha preso il colore rossiccio della sabbia.

Lo stesso presidente, il generale Mohamed Siad

continua a pag. 61

UN SECOLO DI STORIA

L'Italia è legata alle vicende somale fin dal secolo scorso. Dopo aver occupato Massaua (in Eritrea) nel 1885, il nostro governo trattò, attraverso il console a Zanzibar Cecchi, con il sultano dell'Oman, che aveva occupato Mogadiscio già nel 1871. Nel 1889 l'Italia comperò quest'area della costa dell'Oceano Indiano, riuscendo nell'anno stesso a convincere i sultani di Obbia e di Migiurtinia ad accettare il nostro protettorato. Prima della fine del secolo, non senza incontrare resistenza, l'Italia crea la sua colonia in Somalia, mentre una parte di questa terra, l'Ogaden, finisce, nella spartizione del continente fatta dall'Europa, sotto l'Etiopia. Perduta la colonia in conseguenza della guerra del 1940-'45, l'Italia è rimasta per delega dell'Onu amministratrice della Somalia dal 1949 al 1960, quando la parte ex italiana e quella britannica del paese si sono riunite nella repubblica attuale. La sua bandiera è azzurra con una stella a cinque punte che rappresentano i cinque territori dove vivono i nomadi somali. Rimangono fuori dei confini della repubblica i somali del nord del Kenia, dell'Ogaden (ora quasi interamente libero) e di Gibuti.

tà del popolo nomade: il capo di stato lavora, da quando è alla guida del paese, nel giardino della residenza presidenziale, all'ombra dei sicomori. Riceve i visitatori seduto a un tavolino, tra i rami fioriti delle pervinche; più in là, sotto una tettoia, c'è il tavolo più grande per le riunioni, ma anche un tavolo da ping-pong e un « calcetto ». La berlina di rappresentanza, usata soltanto nelle occasioni eccezionali, riposa all'ombra di un telo blu che ne protegge la vernice.

C'è un gran fermento soprattutto nei punti della città dove squadre assai numerose di cittadini di entrambi i sessi sono impegnate nel « Iska uah ugabso », ossia il lavoro volontario per costruire scuole, ospedali, alberghi. Hanno insegnato alla gente a lavorare cantando e sperando in un futuro migliore, e finora il metodo ha dato alcuni risultati apprezzabili. Ho visto in pochi giorni un cantiere fare notevoli progressi: a centinaia, uomini e donne, facevano la spola per ore e ore, senza compenso, portando materiale, secchi di cemento, ferri, seguendo le istruzioni dei tecnici.

Uscito da mezzo secolo di dominazione e ottenuta l'indipendenza nel 1960, dopo nove anni di malgoverno, il somalo ha fatto la rivoluzione senza spargimento di sangue e adesso comincia a vedere i frutti delle sue scelte. Ce ne sono di buoni e, come sempre, di amari. L'inghippo del principale partner politico, l'Unione Sovietica, che dopo anni di amicizia ha tradito la piccola Somalia (4 milioni e mezzo di abitanti) per la grande Etiopia (28 milioni), tagliando gli aiuti militari a Mogadiscio (e quindi al Flso), e armando il generale Menghistu, il dittatore di Addis Abeba, è stato certo.

L'ambasciata sovietica è a due passi dall'hôtel Juba, punto di incontro sociale della Mogadiscio « che conta ». La sede diplomatica è riconoscibile, ancor prima che dalla targa sull'uscio, dall'intricatissimo viluppo di antenne mal dissimulate tra le fronde degli alberi del parco. Gli amici di Mosca vivono giorni di imbarazzo e qualche rischio. Una signora sovietica è stata spintonata e gettata a terra al mercato di Chisimaio, nel Sud, e nessuno si è sognato di recarle aiuto, di prendere le sue parti. Qui a Mogadiscio gli inviati del Cremlino hanno scelto la linea della più assoluta discrezione: sempre chiusi nelle case o nell'ambasciata o nel centro culturale o nel loro circolo al Lido. Si spostano in gruppo, stipati in camionette che i somali osservano senza curiosità passare per le vie del centro, affettando un'aria da morosa tradita.

Il traffico è reso caotico dalla moltitudine di taxi, tutte Fiat 124 gialle e rosse arrivate strausate dall'Italia e tuttavia viaggianti, seppure a singhiozzo. Sono diventati rarissimi gli autocarri, in gran parte requisiti per spedire uomini e materiali dove servono. Agli incroci, rari vigili urbani: anche la polizia è semiscomparsa.

Il governo somalo aiuta moralmente e materialmente i secessionisti della Somalia occidentale. Ma nega recisamente di aver mai impegnato le forze armate a fianco dei guerriglieri del Fronte. Nella villetta dove è la sede del Flso, a due passi dal mare, è un continuo viavai di gente che va a dare la sua adesione. Mi dicono che numerosi sono i militari, originari di quei territori, che hanno avuto il permesso di lasciare l'esercito regolare per combattere con i patrioti.

Anche nella rada si è infittito il movimento delle navi e le « maone », le chiatte che vanno sotto bordo a scaricare le merci, non hanno pace. Molte di queste merci arrivano, chissà da dove, in casse di legno e il loro con-

continua a pag. 63

su autocarri che prendono immediatamente la via del fronte Nord, dove occorrono sempre più armi.

Non di rado il silenzio della notte è rotto dal sibilo dei caccia a reazione. Nessuno si chiede da dove vengano e dove vadano. Ma tutti temono che la forte aviazione etiopica contraccambi e, come già ha fatto nel Nord bombardando la città di Hargheisa, venga a bombardare la capitale.

Gli italiani di Somalia non nascondono le preoccupazioni per una possibile guerra «ufficiale» tra la Somalia e l'Etiopia. E per i rischi connessi. Ad Addis Abeba la situazione dei nostri connazionali è precipitata alla fine del mese di settembre, quando un gruppo di uomini armati di mitra ha invaso l'ambasciata d'Italia e, messi tutti in fila contro il muro, si è dato al saccheggio, mentre l'ambasciatore Guidi, i funzionari e i cittadini italiani presenti venivano insultati e definiti « colonizzatori ». Fortunatamente non sono state usate le armi.

Italiani preoccupati

A Mogadiscio gli italiani residenti non sono più moltissimi. A questi si aggiungono i connazionali che vivono momentaneamente in Somalia per insegnare nelle università o perché impegnati nell'assistenza tecnica. I più disperati per la piega presa dalle cose sono quelli rimasti qui fin dal tempo della guerra: si erano rifatti un'esistenza, dopo la lunga prigionia sotto gli inglesi, e vedono, ora che sono anziani, nuovi dispiaceri all'orizzonte.

Il momento è difficile. Un paese che ha scelto la via del « socialismo scientifico » si trova improvvisamente coinvolto in una guerra con il vicino, ma questi esce dalla protezione del blocco occidentale e si mette nell'orbita di Mosca, che non esita, abbastanza ambiguamente, a mollare il vecchio e forse a suo giudizio meno interessante paese protetto. Ma può ora Mogadiscio, magari con la mediazione della Lega araba cui appartiene, scavalcare il fosse e fare l'occhiolino agli

L'Italia è il più importante partner commerciale della Somalia, terra d'Africa che vide il nostro sogno imperiale svanire in un disastro politico-militare. Qui si parla ancora italiano e lo parlano quasi tutti, nonostante il somalo sia da qualche anno una lingua anche scritta; ebbene, è all'Italia che il governo di Mogadiscio guardava con speranza. Lo ha detto con rammarico in una conferenza stampa a Roma Mohamed Aden, inviato speciale del presidente somalo: « La Somalia », egli ha ripetuto più volte, « si attendeva che l'Italia potesse aiutare anche altri paesi a comprendere la natura del conflitto nell'Ogaden ». Ma come possiamo aiutare la Somalia, se a fatica riusciamo a tirare avanti noi stessi tra una crisi e l'altra?

Gli italiani sono benvoluti in questa terra, nonostante tutto. Quello somalo è un popolo buono e gentile, come ho già avuto modo di scrivere. Ma non ingenuo. Forse ancora poco esperto delle cose della vita, dato che, in fondo, ha cominciato davvero a fare da solo soltanto dopo la rivoluzione del 1969. Con il tempo è augurabile che i somali imparino a scegliere con più attenzione: questa è l'opinione dei cinesi, presenti massicciamente quanto discretamente nel paese, dove hanno costruito strade e ospedali. « Noi avele detto lolo », ricorda con aria mesta un diplomatico di Pechino, e i « lolo » sono i somali, « che i lussi essele fatti così: lolo non cledele noi e adesso piangele ». Cortese, in italiano da cinese, il funzionario ha messo freddamente il dito sulla piaga.

Il Corno d'Africa è un punto caldo del mondo, interessa a tutti, soprattutto alle superpotenze. Tuttavia i somali sono così legati a noi da chiederci una fornitura di 70 mila paia di scarpe militari per i loro soldati, ignorando, certo, che i nostri militari si trovarono a piedi nudi quando il cartone degli scarponi che calzavano si sciolse alla prima pioggia. Vediamo almeno di non fare ancora una figuraccia.

Enrico Negretti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lucerna del 22.10.77

Un'inchiesta scolastica

Le difficoltà dei bambini immigrati

La direzione cantonale dell'educazione (reparto pedagogico) del Cantone di Lucerna ha pubblicato sul «Giornale svizzero dei maestri» del 18 agosto 1977 i risultati di una dettagliata inchiesta tendente a dimostrare le difficoltà scolastiche con cui sono confrontati i figli degli immigrati e individuate le cause di queste difficoltà.

Sono stati esaminati 83 figli di immigrati spagnoli e italiani e confrontati con 640 figli di operai svizzeri. Si è scelto la via del confronto tra figli di operai per poter avere una maggiore attendibilità. È evidente che se si tiene conto del fatto che i più favoriti nelle scuole sono i figli del ceto medio e della borghesia, il quadro complessivo diventa deprimente.

L'inchiesta ha confermato ampiamente quanto si sapeva di fatto: i figli degli stranieri incontrano maggiori difficoltà dei bambini svizzeri nella scuola in generale e soprattutto quando si tratta di passare dalla scuola primaria a una secondaria. Le difficoltà sono assai maggiori per i maschi che per le femmine

Ripartizione percentuale dei bambini stranieri e svizzeri nella scuola superiore (non si è tenuto conto del ginnasio e delle scuole private in quanto il numero di stranieri è insignificante)

	Oberschule	Realschule	Sek. Schule
Ragazzi stranieri	27%	43%	30%
Ragazzi svizzeri figli di operai	13%	58%	29%
Bambine straniere	8%	49%	43%
Bambine svizzere figlie di operai	10%	48%	42%

Le statistiche inoltre non tengono conto del fatto che numerosi figli di stranieri hanno abbandonato la Svizzera proprio a causa delle difficoltà scolastiche. Se questi bambini fossero rimasti in Svizzera la percentuale di alunni nelle scuole «Oberschule» sarebbe stata notevolmente superiore.

Dall'inchiesta risulta:

1. che le femmine in generale risultano più intelligenti e danno risultati scolastici migliori;
2. che i genitori stranieri hanno desideri di formazione per i propri figli molto superiori a quelli degli operai svizzeri ma che non conoscono bene il sistema scolastico svizzero e non sono in grado di aiutare sostanzialmente i propri figli, in particolare per quanto riguarda i compiti a casa.

I consigli scolastici sono invitati dal dipartimento cantonale dell'occupazione a prendere una serie di misure per affrontare adeguatamente i problemi dei ragazzi stranieri.

Si prevedono tre tipi di misure:

1. istituzione, o rivalutazione, dei cosiddetti «Aufgabenhilfe» o doposcuola;
2. informazione dettagliata per i genitori stranieri sulla struttura della scuola svizzera;
3. formazione più intensa dei maestri di scuola e di asilo attorno alle particolarità dei bambini stranieri.

L'iniziativa del dipartimento della pubblica istruzione di Zurigo non può che essere salutata positivamente e meriterebbe di essere seguita anche dagli altri cantoni. Finalmente si cerca di fare qualcosa per migliorare una situazione spesso insostenibile. Ma anche i genitori stranieri devono ora prendere opportune iniziative affinchè la volontà manifesta non rimanga lettera morta ma si traduca in fatti concreti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 22.10.72

italia-algeria : firma accordi con l'eni

(ansa) - algeri, 22 ott -

la cerimonia della firma dei contratti enisonatrach che renderanno possibile la realizzazione del metanodotto si e/' svolta nella seata di oggi alla presenza del ministro ossola e del ministro algerino dell'energia (e presidente della sonatrach) sidi ahmed ghozali. le firme sono state apposte, da parte italiana, dall'avv. pietro sette, presidente dell'eni (per gli aspetti finanziari) e dal dott. lorenzo roasio, presidente della snam (per l'importazione del metano); da parte algerina, ha frmato il vice presidente della sonatrach, ait laoussine.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 22-10-77

accordo italo-brasiliano per sicurezza sociale

(ansa) -roma, 22 ott - si e' conclusa oggi alla farnesina una serie di incontri tra una delegazione brasiliana ed i rappresentanti dei ministeri degli esteri e del lavoro, dell'inam, dell'inail e dell'inps. a seguito di tali incontri, cominciati il 17 agosto, si e' convenuto di dare immediata esecuzione alle norme di applicazione del protocollo aggiuntivo all'accordo italo-brasiliano in materia di sicurezza sociale.

nei giorni scorsi la delegazione brasiliana era stata ricevuta dal sottosegretario on. foschi.-

h 1600 gom/pa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 22.10.77

Convegno giornalisti europei

(ansa) - roma, 22 ott - organizzato dalla sezione italiana dell'associazione dei giornalisti europei, si svolgera' a roma, il 28 e 29 ottobre, l'incontro dei direttori degli organi di stampa dei nove paesi della comunita' europea. l'incontro - dice un comunicato - sara' l'occasione per approfondire il dibattito sulle prime elezioni a suffragio universale diretto per il parlamento europeo previste per il 1978. le due relazioni principali saranno svolte dal direttore della ''stampa'', arrigo levi, sul tema ''l'europa tra breznev e carter'', e da jean corvilain, direttore de ''le soir'' di bruxelles, su ''l'opinione pubblica di fronte alle elezioni europee''. la seduta inaugurale del convegno, dice fra l'altro il comunicato, avra' luogo nella sala della protomoteca del campidoglio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 22.10.77

Parita' lingue comunita' europea

(ansa) - roma, 22 ott - l'esigenza di tutelare la parita' delle sei lingue ufficiali della comunita' europea (inglese, francese, tedesco, italiano, danese, olandese) indipendentemente dalla diffusione nel resto del mondo, e' stata esaminata in un incontro al consiglio nazionale delle ricerche (cnr) tra esperti degli enti interessati al problema del multilinguismo in europa. all'incontro e' seguito un dibattito, di cui e' stato moderatore l'ong. francesco chiappetti, del cnr, delegato italiano nel comitato di esperti per il trasferimento di informazioni tra le lingue europee.

l'incontro di roma e' stato preceduto da riunioni e congressi a bruxelles e a lussemburgo, nel corso dei quali e' stata riconosciuta la necessita' che le sei lingue ufficiali dei nove paesi della comunita' europea godano tutte degli stessi diritti e dello stesso livello di conoscenza.- (segue)

(ansa) - roma, 22 ott - particolare rilievo sta quindi l'introduzione delle sei lingue nel programma ''euronet'', il sistema europeo di elaboratori elettronici per la raccolta dei dati comunitari di carattere politico, economico tecnico-scientifico giuridico, culturale eccetera. quando verra' attuata la parita' delle sei lingue, da qualsiasi paese della cee, si potra' interrogare ed ottenere informazioni dall' ''euronet'' direttamente nella propria lingua, anziche' in quelle oggi privilegiate.

per la tutela delle lingue nei paesi membri il consiglio dei ministri della comunita' e il parlamento europeo hanno stanziato tre miliardi di lire che saranno amministrati dal comitato di esperti nei tre anni in cui dovra' portare a termine il programma.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 22.10.77

sindacalisti italiani e parlamento europeo

(ansa)- lussemburgo, 22 ott - nei giorni 20 e 21 ottobre si e' svolto a lussemburgo un seminario di informazione sul parlamento europeo per una delegazione di sindaclisti della federazione cgil-cisl-uil. a conclusione dei lavori, in una tavola rotonda, i sindaclisti italiani hanno incontrato alcuni parlamentari europei che rappresentano i partiti dell'arco costituzionale italiano. tra gli altri hanno parlato gli on. lezzi (psi), pisoni (dc), pistillo (pci). nel corso del dibattito i sindacalisti hanno illustrato i problemi che si porranno ai lavoratori italiani al momento della scelta diretta dei loro rappresentanti prlamentari. per quale europa? - e' stato chiesto innanzitutto. i sindaclisti individuano nelle elezioni a suffragio diretto dei parlamentari europei una occasione di scelta per il rilancio dell'europa, soprattutto ai fini di una piu' equa ripartizione delle risorse e del loro uso nell'ambito territoriale e settoriale. l'europa puo' e deve dare una sua risposta alla crisi economica, che comporta oggi sei milioni di disoccupati nell'area comunitaria. (segue)

(ansa)- lussemburgo, 22 ott - l'elezione diretta puo' e deve consentire - hanno sostenuto i sindaclisti - una partecipazione diretta dei lavoratori che renda piu' democratico il processo di costruzione europea e quindi sia in grado di sostenere nuove scelte, fra le quali una programmazione europea come quadro razionale per la riconversione delle economie dell'area cee, tenuto conto anche dei rapporti di cooperazione tra comunita', stati acp, paesi del mediterraneo e paesi arabi. in questo quadro - hanno rilevato i sindacalisti - la commissione deve promuovere politiche qualificate nel settore energetico, industriale, regionale, agricolo, sociale, politiche che devono essere sostenute dal parlamento europeo. i sindacati nella loro confederazione ruopea e in ogni sede consultiva appropriata contribuiranno al sostegno di queste politiche.

i parlamentari europei dal canto loro hanno sottolineato il ruolo e l'importanza dei sindacati nella difficile e lunga opera di costruzione di una europa forte, autonoma, capace di individuare le soluzioni per la crisi attualmente in atto nella comunita' e nel mondo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 22.10.77

sessione straordinaria parlamento europeo

(ansa) - lussemburgo, 22 ott - sotto la presidenza dell'on. emilio colombo il parlamento europeo si riunisce in sessione straordinaria a lussemburgo dal 24 al 26 ottobre per discutere in prima lettura il bilancio della comunita' per il 1978. secondo la proposta della commissione di bruxelles, questo bilancio avrebbe dovuto prevedere una spesa globale di 12,5 miliardi di unita' di conto (circa 12 mila miliardi di lire) con un aumento del 22 per cento rispetto al 1977. il consiglio ha invece approvato un bilancio che prevede stanziamenti per 11,6 miliardi di u.c. (circa 11 mila miliardi di lire) con un aumento del 15 per cento. i tagli apportati dal consiglio hanno colpito soprattutto gli aiuti allo sviluppo, il fondo regionale, l'energia e la ricerca.

l'agricoltura fa la parte del leone: 8,5 miliardi di u.c. e cioe' il 75,7 per cento dell'intero bilancio della comunita'. in percentuale, paragonati a quello dell'agricoltura, gli stanziamenti per gli altri setori appaiono irrisori: politica sociale 3,6 per cento, fondo regionale, 3,4 per cento, aiuti allo sviluppo 2,6 per cento, energia e ricerca 2,1 per cento. (se

(ansa) - lussemburgo, 22 ott - e' da sottolineare il fatto che il bilancio 1978 sara' interamente finanziato con 'risorse proprie'', essendo stati aboliti i contributi degli stati membri. queste 'risorse proprie' sono costituite dal gettito dei prelievi e dei dazi e, per la prima volta, dall'iva, la cui aliquota da versare alla comunita' sara' pari allo 0,77 per cento della base imponibile.

il parlamento europeo - che dispone di un potere di controllo reale anche se limitato - si pronuncera' su questo bilancio sulla base di una risoluzione della sua commissione competente. accogliendo infatti le richieste avanzate dalle altre commissioni, dai gruppi politici e da singoli deputati con oltre 300 emendamenti, la commissione bilanci cha proposto un aumento delle spese di un miliardo di u.c. destinato alle politiche sociali e regionali. la commissione bilanci ha anche approvato a stretta maggioranza un emendamento presentato dall'on. spinelli (indipendente di sinistra) con cui si impegna il consiglio ad attuare entro il 1978 la riforma della politica agricola comune ispirandosi ad alcuni principi. (segue)

(ansa) - lussemburgo, 22 ott - questi principi sono: fissazione di un tetto reale agli impegni del feoga-sezione garnzia; modifica delle procedure e dei criteri per la fissazione dei prezzi; riduzione progressiva delle spese del feoga-sezione garnzia e sviluppo invece della sezione orientamento. che la riforma della politica agricola comune sia ormai una necessita' lo dimostra il fatto che essa non solo discrimina le produzioni mediterranee ma soprattutto assorbe quasi tutte le risorse finanziarie della comunita', che non puo' pertanto esercitare alcuna azione negli altri settori.

nell'ambito del proprio bilancio, infine, il palamento europeo stanziera' oltre 9 miliardi di lire per la campagna di informazione sulle elezioni europee.

sulle modifiche apportate dal parlamento europeo si pronuncera' il consiglio, che rinviera' poi il bilancio allo stesso parlamento per la seconda lettura e cioe' per la sua approvazione definitiva.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 23.10.77

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DISCUSSI A BRUXELLES I PROBLEMI DEI LAVORATORI EMIGRATI NEI PAESI EUROPEI

Si riunisce la «decima nazione» della CEE

In programma una manifestazione e una conferenza a livello internazionale - Difesa contro i rigurgiti razzisti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori emigrati nei paesi europei si sono incontrati ieri a Bruxelles per dare seguito alle decisioni del terzo congresso dell'emigrazione, che si è tenuto nel maggio scorso a Torino. La riunione si è svolta in una sala del Barleyment, sede della commissione della CEE, che l'ha messa a disposizione per il convegno. Il fatto è di per sé significativo, proprio in quanto la Comunità è l'interlocutore al quale le organizzazioni dell'emigrazione intendono rivolgersi per una azione coordinata nei confronti dei governi per il rispetto dei diritti dei lavoratori stranieri.

Gli emigrati — oltre dodici milioni in Europa — rappresentano una specie di «decima nazione» nella CEE. La loro situazione — lo hanno ribadito ieri i rappresentanti delle organizzazioni dell'emigrazione italiana (FILEF), pakistana, spagnola, algerina, marocchina e del Bangla Desh — risentono in modo particolare della crisi che imperversa sull'Europa: più deboli degli altri lavoratori, perché privi dei diritti civili nei paesi che li ospitano, sono le prime vittime della disoccupazione, che spesso porta con sé la cacciata dal paese. E sono al centro di una campagna xenofoba e razzista che la crisi alimenta e che sta assumendo in certi paesi (si sono ricordate le violente manifestazioni dei mesi scorsi in Gran Bretagna) pericolosi toni fascisti.

L'esigenza che la battaglia per i diritti degli emigrati al lavoro, all'istruzione, alla partecipazione democratica, sia condotta in stretto collegamento con le forze politiche e democratiche dei paesi di immigrazione, e in particolare con i sindacati, è stata sottolineata da Leonidas Montero, rappresentante dell'organizzazione degli emigrati spagnoli, e dal compagno Nestore Rotella, segretario della federazione del PCI in Belgio.

Sono state quindi esaminate alcune proposte di lavoro immediato: l'organizzazione di una manifestazione di tutta la emigrazione in Europa e di una conferenza internazionale dell'emigrazione; la costituzione di due organismi permanenti — una segreteria politica e una tecnica — che mantengano i collegamenti tra le varie organizzazioni nei paesi in cui gli emigrati lavorano.

V. Vo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 23-X-77

L'immobilismo e le divisioni in emigrazione hanno cause ben precise

Il clima anti-unitario

Nessuno nega il momento di crisi — Come ritessere la collaborazione — Il governo deve focalizzare meglio i suoi obiettivi e realizzare le istanze del CNE

Non è soltanto impressione nostra. Realmente l'emigrazione ha vissuto in questi ultimi mesi una fase di immobilismo.

Dopo l'articolo «Nella cenere gli organismi di partecipazione», quasi tutti i responsabili di associazioni nazionali hanno preso posizione, confermando il momento di stanchezza da cui sono attraversate le istituzioni che dovrebbero pilotare lo slancio innovativo.

Una stanchezza che discende dai più alti organi dello stato e del governo, e porta il virus della paralisi in diversi settori della vita organizzata dell'emigrazione.

Una stanchezza accompagnata da numerosi episodi di fratture a livello di vertici nazionali e regionali.

OLTRE LE POLEMICHE

Intervenendo presso il sottosegretario Foschi in questa fase delicata di stasi e di insofferenze, i due principali responsabili dell'UNAIE, l'on. Pisoni (presidente) e il Dr. C. Moser (direttore), si sono detti preoccupati del «clima antiunitario» creatosi negli ultimi mesi dopo la decadenza del decreto legge 61 sulla scuola all'estero e l'immotivata ibernazione dei lavori della commissione incaricata della distribuzione del miliardo alla stampa all'estero.

Quest'ultimo tema è diventato argomento di dibattito anche da parte dei giornali della Federeuropa che in seduta straordinaria si sono trovati unanimemente d'accordo sul bisogno di ritessere un discorso di collaborazione fra i primi responsabili delle organizzazioni e delle associazioni dei lavoratori all'estero.

Tutte le tendenze dell'arco democratico, rappresentate nei dieci giornali aderenti alla Federeuropa e provenienti da diversi paesi della Comunità Europea, dalla Svizzera e dalla Tunisia, hanno prospettato un piano unitario di azione non solo per quanto concerne la stampa, ma bensì in ogni settore e ad ogni livello nei quali si decidono le sorti dell'emigrazione.

Senza impaludarsi in polemiche di fazione, giornali cattolici, laici e di sinistra della Federeuropa che vivono a contatto diretto con l'emigrazione, hanno accettato il principio che la unitarietà si crea soltanto attorno ai problemi reali.

È in questa luce che essi hanno chiesto un maggior collegamento fra vertici romani e organismi che operano in emigrazione «per una immediata azione tesa a superare le attuali contingenti divisioni presenti nell'emigrazione, ristabilendo un quadro di riferimento unitario fra le organizzazioni democratiche dei lavoratori emigrati», risvegliando dal letargo gli organismi di partecipazione già esistenti e procedendo a una tempestiva istituzione di quelli previsti dalla CNE (Conferenza nazionale dell'emigrazione): il consiglio nazionale e i comitati consolari democratici di coordinamento.

Sul filo di queste istanze sempre più urgenti e via via dilazionate nel tempo, si sono allineate anche le richieste di alcune associazioni (ACLI, UCEI, UNAIE, ANFE, CSER) che hanno inviato al sottosegretario Foschi e all'on. Arnaud che presiede la commissione incaricata dell'attribuzione dei soldi della legge sul miliardo un telegramma per chiedere l'immediata convocazione della stessa commissione, assurta temporaneamente ad emblema della divisione.

CHI MANOVRA LE DIVISIONI?

Un altro telegramma ha sollecitato la ripresa dei lavori del comitato di attuazione della CNE.

La FILEF (comunisti) e il SANTI (socialisti) non hanno fatto nessun passo ufficiale, ma hanno assicurato in occasione del dibattito alla Federeuropa, la loro adesione di massima allo sforzo unitario della stampa e delle organizzazioni democratiche.

Nel comunicare all'agenzia AISE la data e i programmi per il prossimo congresso dell'associazione che si terrà a Francoforte il 13 novembre, la FILEF in Germania ha denunciato la «mancanza di rapporti democratici» e la «situazione di sfacelo di alcuni Coascit» come quello di Francoforte che si indebitono per centinaia di milioni con le banche per il mancato intervento del ministero degli esteri.

Dopo aver rivolto «un appello all'unità» il comunicato della FILEF conclude asserendo che «i reali problemi dovranno essere il centro di tutte le scelte, anche per far fallire le manovre di divisione che in ogni caso vanno contro gli interessi delle classi lavoratrici».

A questo riguardo non tralasciamo di dire che le associazioni autonome in Germania (ACLI - FAIEG) cominciano a sentire come un fatto intollerabile che tutto il discorso unitario, sia condizionato dall'atteggiamento dei responsabili regionali della FILEF e dell'UNAIE che hanno arroventato il clima all'interno del Comitato d'Intesa in Germania, rendendolo praticamente inabile a lavorare unitariamente.

Si deve far luce su queste «manovre di divisione». Chi ne è il primo responsabile?

DALL'INFORMAZIONE ALLE SCELTE

Riferendo sugli argomenti di più diretto interesse dell'emigrazione al Comitato Nazionale d'Intesa in Svizzera, Foschi ha reagito ai campanelli di allarme dell'emigrazione invitando a deporre «qualche residua sterile divisione».

Un appello che è perfettamente in sintonia con le necessità dell'emigrazione, ma che deve allo stesso tempo concretizzarsi in un'azione più tempestiva nell'attuare ciò che la CNE ha richiesto, ossia la creazione di quegli organismi

2)

che possono esprimere coerentemente la partecipazione.

È ormai tempo che anche l'azione del ministero degli esteri in ordine all'emigrazione, diretta da Foschi, focalizzi meglio i suoi obiettivi, proponendo agli organismi dell'emigrazione proposte precise e concrete da confrontare e sintetizzare nelle sedi competenti.

A quando l'inserzione di alcuni membri del decaduto CCIE nel comitato di attuazione della CNE?

A quando le conferenze continentali che dovrebbero costituire le tappe consultive in merito alla creazione del consiglio nazionale dell'emigrazione? A quando la ripresa dei lavori del Comitato interministeriale?

Questo intendiamo noi per «focalizzazione degli obiettivi» e «proposte concrete». In caso contrario i viaggi del sottosegretario si fermano a livello informativo, dilazionando la fase operativa a non si sa quando e a non si sa quali responsabili, lasciando agli organismi di partecipazione l'ingrato compito di mantenersi uniti attorno a obiettivi senza contenuti. Fatto improbabile come dimostrano l'immobilismo e le divisioni degli ultimi mesi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 23.10.72

La democrazia nella Cee

Colombo: «Nei giovani il futuro dell'Europa»

Roma, 22 ottobre

La Comunità economica europea è nata sul presupposto di poter coesistere soltanto con una ben definita caratterizzazione democratica di se stessa e dei paesi aderenti. Così ha detto a Roma Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo di Strasburgo. In questo momento il terrorismo e la violenza colpiscono la Germania e altri paesi della Cee. Non è questo un campo — gli si è chiesto — nei quale occorre sommare gli sforzi per trovare una reazione comune? Le imminenti elezioni a suffragio diretto per il Parlamento europeo — formato finora da rappresentanti dei parlamenti dei singoli stati aderenti — sono un punto di riferimento preciso per contribuire a superare le attuali difficoltà.

Questi obiettivi, ha continuato Colombo, che chiamano a raccolta tutti i cittadini, vedono in prima linea i giovani.

L'Europa, ha ripetuto Colombo, non può fare a meno dei giovani. Ma se si vuole l'apporto dei giovani, occorre anche che l'Europa offra ai giovani delle certezze, garantisca loro un avvenire nella sicurezza. « I giovani — ha concluso Colombo — guardano con fiducia alla Comunità, sanno che in essa altri paesi del Mediterraneo hanno potuto tornare dalla dittatura alla libertà, sanno che con l'adesione della Spagna, del Portogallo e della Grecia l'Europa sarà più forte e potrà svolgere nel mondo quell'equilibrio che la storia le impone.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 23.10.77

Nuova iniziativa elvetica nei riguardi degli immigrati

La Svizzera verso l'uguaglianza tra cittadini e lavoratori stranieri

Dal nostro corrispondente

Berna, 22 ottobre

E' stata depositata in questi giorni, alla cancelleria federale, l'iniziativa per una nuova politica nei confronti degli stranieri, meglio conosciuta sotto la denominazione: «essere solidali». L'iniziativa, lanciata da una comunità di lavoro della quale fanno parte trentatre organizzazioni, partiti, sindacati e gruppi diversi, è stata firmata da poco più di 54.000 cittadini.

Nel corso di una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato i massimi esponenti del gruppo di lavoro, è stato sottolineato che l'iniziativa rimane valida anche se da quando fu decisa (nell'estate 1974) la situazione è notevolmente mutata. L'iniziativa rimane valida perchè: 1) garantisce anche per gli stranieri un mercato libero dell'impiego, pur regolando definitivamente in modo chiaro e severo la entrata di nuovi lavoratori esteri; 2) promuove il miglioramento della situazione giuridica e sociale degli stranieri, obiettivo non raggiunto con la revisione della legge sul loro domicilio e soggiorno; 3) fissa le basi costituzionali di una politica efficace da parte delle autorità.

I partecipanti hanno più volte messo in risalto che l'iniziativa esprime la volontà di gran parte del popolo svizzero, che ritiene opportuno stabilizzare il numero degli stranieri, limitando le entrate che sarebbero così mantenute al di sotto delle uscite, garantendo nello stesso tempo il rinnovo del permesso di soggiorno a coloro che hanno già lavorato nel nostro Paese. Inoltre si intende garantire la libertà e il rispetto dell'uomo, che costituisce l'aspirazione preminente della nostra costituzione riconoscendo ai lavoratori la libertà di espressione e la libera scelta dell'impiego. Essa intende anche riconoscere l'uguaglianza dei diritti — eccetto quello di voto e di eleggibilità — a tutti gli abitanti, svizzeri e stranieri e di dare prova di solidarietà sociale in quanto una società non si può concepire senza solidarietà e senza rispetto reciproco.

L'accettazione dell'iniziativa comporterebbe gli stessi diritti e gli stessi doveri in materia di assicurazioni malattie, incidenti, disoccupazione, eccetera e favorirebbe lo sviluppo di relazioni sociali e culturali fra i diversi strati della popolazione.

Solo così — sostengono gli esponenti del gruppo di lavoro — sarà possibile evitare l'isolamento di gruppi e di individui in seno alla società.

Dario D'Alò

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

D

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Paris del 23.10.77

L'immigration familiale

Le Conseil d'État statuera jeudi sur l'avis de sa section sociale

Le projet de décret suspendant pour trois ans l'immigration familiale a été examiné au cours de ces derniers jours par la section sociale du Conseil d'Etat (*le Monde* du 22 octobre). Celle-ci a estimé que le texte n'était conforme ni aux principes généraux du droit, tel qu'il résulte de la Constitution, ni à un certain nombre de conventions passées par la France avec des pays d'émigration. Elle a donc émis un avis défavorable.

Dans la grande majorité des cas, la procédure s'arrête là et l'avis de la section, considéré comme celui du Conseil, est transmis à l'administration intéressée. Dans les autres cas-projets de loi et certains projets de décret, c'est l'assemblée générale du Conseil qui se prononce en dernier ressort. Telle est la procédure qui va être suivie pour le texte sur l'immigration familiale ; il sera soumis, apprend-on, à une assemblée générale le jeudi 27 octobre. A cette occasion, le Conseil prendra connaissance de l'avis défavorable de sa section spécialisée et tranchera. En présentant, dans nos éditions précédentes, l'avis de la section comme étant celui du Conseil d'Etat lui-même, nous avons donc malencontreusement préjugé l'avis final de cette haute juridiction, qui reste évidemment libre de sa décision.

D'ores et déjà, plusieurs réactions sont enregistrées à propos de l'avis de la section sociale du Conseil d'Etat jugeant anticonstitutionnel le projet de décret suspendant l'immigration familiale. Le Mouvement contre le racisme, l'antisémitisme et pour la paix (M.R.A.P.) déclare dans un communiqué qu'il s'agit là d'« *une victoire de la raison et du cœur, une victoire des antiracistes de toutes opinions qui ont manifesté avec force leur opposition à cette mesure* ». Le M.R.A.P. ajoute que « *le racisme entretenu de façon de plus en plus explicite constitue un moyen de pression qui réduirait vite, si l'on n'y prend garde, la portée de toute tentative juridique pour maintenir les règles de la démocratie et le droit des gens* ».

Selon M. Jean Colpin, membre du bureau politique du P.C.F., « *ce premier succès (...) constitue un encouragement à amplifier l'action unie des travailleurs français et immigrés pour obtenir l'annulation pure et simple des mesures décidées par le pouvoir* ».

Le quotidien *Libération*, qui titre son éditorial « *Vive le Conseil d'Etat !* » écrit : « *La nouvelle politique de l'immigration vient d'en prendre un coup. Il sera moins facile que prévu, malgré le mol oreiller des sondages anti-immigrés, d'accélérer la rotation de la main-d'œuvre à bon marché.* »

Le journal *Rouge*, quotidien de la Ligue communiste révolutionnaire (trotskiste), estime toutefois qu'« *un triomphalisme prématuré ne ferait que nuire aux premiers signes de mobilisation qui se manifestent contre les dispositions gouvernementales anti-immigrés.* »

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 24.10.77

CORONAMENTO DI UNA BRILLANTE CARRIERA

L'ambasciatore Malfatti da ieri segretario generale agli Esteri

Franco Malfatti di Montetretto, il quale ha concluso a Parigi una missione diplomatica durata otto anni e mezzo, il cui successo è dimostrato dagli eccezionali onori che il Governo francese, e lo stesso Presidente Giscard d'Estaing gli hanno tributati alla vigilia della sua partenza, si è insediato ieri nella carica di Segretario generale del Ministero degli Esteri, succedendo all'ambasciatore Raimondo Manzini, dimessosi come si sa, da alcuni mesi.

Ascende così al vertice della nostra diplomazia, in un momento particolarmente delicato per le riforme che si progettano, e per le minacce che si fanno gravare su di esse, uno degli Ambasciatori più dinamici e più giovani.

Franco Malfatti ha infatti cinquantasette anni. Nato a Vienna nel 1920 da una antica e nobile famiglia di origine veneta, che gli Imperatori d'Austria insignirono del titolo di Baroni dell'Impero, egli era ancora studente quando scoppiò la seconda guerra mondiale. Ad essa partecipò valorosamente come ufficiale d'Artiglieria, guadagnandosi una medaglia d'argento al valore e due croci al merito di guerra. Poi prese parte alla guerra di liberazione militando fra i « Volontari della Libertà ». Laureatosi a Roma in scienze economiche nel 1944, entrò nella carriera diplomatica nel febbraio 1947. In questi trenta anni egli ha ricoperto una serie di incarichi in numerose sedi all'estero, ed ha assolto funzioni delicate ed importanti in uffici-chiave del Ministero. Nel 1953 e nel 1954 egli fu alla Direzione generale della Cooperazione Internazionale, nel 1955 e nel 1956 alla Segreteria generale, dal dicembre 1963 a tutto il 1964 fu Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri, e dal 1 gennaio 1965 al gennaio 1969 Consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica Saragat. Promosso al massimo della carriera nell'aprile 1967, a soli 47 anni, fu nominato il 21 gennaio 1969 Ambasciatore a Parigi, una sede dove già egli era stato, come Consigliere e come Ministro Consigliere, dal 1956 al 1962.



Francesco Malfatti

Con altri diplomatici di grande valore, fra i quali era anche l'ambasciatore Manzini, suo predecessore nella carica attuale, Malfatti fu uno degli artefici dell'opera di rinnovamento realizzatasi nel nostro Ministero degli Esteri alla fine degli anni cinquanta. Ed ora grava su di lui, fra l'altro, il non facile compito di presiedere alle riforme che si progettano e delle quali si vorrebbe da qualche parte approfittare per far valere, nei confronti di una carriera che richiede attitudini particolari, straordinaria preparazione, e doti specifiche nel campo dei rapporti sociali, sollecitazioni livellatrici che ne minerebbero la efficienza.

All'ambasciatore Malfatti e al suo predecessore, ambasciatore Manzini, che lascia con due anni di anticipo la carriera per assumere — si dice — nuovi importanti incarichi in altro campo, i nostri auguri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 24.10.72

insediamento nuovo segretario generale alla farnesina

(ansa) - roma, 24 ott - da oggi la farnesina ha il suo nuovo segretario generale: francesco malfatti. l'ex ambasciatore d'italia a parigi, chiamato a succedere a raimondo manzini, che ha lasciato la carriera diplomatica in anticipo sul limite dei 65 anni di eta', si e' insediato stamane al ministero degli esteri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 24.10.77

esteri

sara' espulso dalla spagna eliodoro pomar

(ansa) - madrid, 24 ott - l'agenzia ''cifra'' riferisce di avere appreso da ''fonti bene informate'' che per decisione del governo sara' espulso dalla spagna l'italiano eliodoro pomar, ritenuto in rapporto con l'organizzazione ''ordine nuovo''. l'agenzia aggiunge che il provvedimento e' stato deciso dal ministero dell'interno di madrid, dopo che la settimana scorsa la magistratura si era pronunciata contro la richiesta di estradizione presentata dall'italia.

''cifra'' rileva che il provvedimento di espulsione e' analogo a quello adottato negli ultimi mesi contro altri esponenti di gruppi estremisti, a proposito dei quali le autorita' spagnole non avevano accettato richieste di estradizione da parte di altri paesi.

pomar e' attualmente sotto processo in relazione ad una fabbrica clandestina di armi scoperta a madrid all'inizio di quest'anno.

Ministero degli Affari Esteri
D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo
di Melbourne del 26-10-77

Uranio australiano (ma anche carne) per il mercato italiano

Durante la sua visita a Roma il ministro di Canberra per le Relazioni con la Comunità Economica Europea, John Howard, protesta per l'esclusione delle derrate alimentari australiane dall'area comunitaria

Roma, 23 ottobre

Il ministro federale australiano per le Relazioni con la Comunità Economica Europea, on. John Howard, ha fatto tappa martedì 18 ottobre a Roma, nel corso della sua prima missione ufficiale nei nove paesi comunitari. Howard è partito da Canberra con un incarico specifico: quello di convincere i governi europei che le eventuali forniture di uranio saranno favorite e facilitate da una maggiore apertura dell'area comunitaria ai prodotti agricoli australiani, in primo luogo carni e cereali. Un incarico piuttosto gravoso, nel cui assolvimento la missione di Howard ha finora registrato deludenti risultati.

Le dichiarazioni rilasciate a Roma dal ministro australiano riflettono tutta la preoccupazione del governo di Canberra di imporre nuove relazioni commerciali con l'Europa comunitaria, agganciando appunto le forniture d'uranio alle esportazioni agricole, con in più una velata minaccia di applicare in pieno una «diplomazia delle risorse» per cui si direbbe in pratica agli interlocutori europei: «Niente uranio nè altre materie prime senza un più ampio acquisto di carni e di grano».

«L'iniziativa politica di designare un ministro per le relazioni con la CEE - ha dichiarato Howard - sta ad indicare la grave preoccupazione dell'Australia per la crescente ondata di protezionismo europeo che va a colpisce proprio nei suoi più vitali e tradizionali prodotti d'esportazione agricola e che potrebbe mettere a repentaglio le buone relazioni esistenti tra l'Australia e i nove Paesi comunitari».

«Quattro anni fa - ha aggiunto - le nostre esportazioni di derrate alimentari ai Paesi della Comunità erano cinque volte il volume odierno. In qualche importante settore, come quello della carne, il mercato europeo è quasi del tutto scomparso per l'Australia. Inoltre, la nostra capacità di ritarci sui mercati del terzo mondo è stata ridotta dall'irregolare invio su questi mercati di eccedenze agricole europee fortemente sovvenzionate».

Howard ha così sintetizzato quelle che secondo Canberra sono le quattro caratteristiche basilari dell'attuale interscambio fra l'Australia e la CEE: 1) l'Australia è un mercato in continua espansione per i manufatti europei, incluse attrezzature industriali. Tra il '72 e il '76 il valore delle importazioni dall'Europa in Australia è aumentato del 97 per cento; 2) l'Australia costituisce uno stabile e redditizio mercato per investimenti di capitali da parte della comunità europea; 3) l'Australia è un Paese fornitore, sicuro e duraturo di materie prime, con un forte potenziale d'ulteriore sviluppo specie nel settore energetico; 4) la libertà di competizione dell'Australia per assicurarsi una fetta del mercato alimentare europeo è fortemente diminuita negli ultimi anni a causa delle severe restrizioni comunitarie».

Gli emigrati italiani

Il settore rurale contribuisce ancora il 50 per cento di tutti gli introiti derivanti dalle esportazioni australiane, e pertanto l'Australia non può accettare passivamente una situazione come quella europea dove si ostacola l'acquisto di derrate alimentari australiane che potrebbero essere fornite a prezzi più bassi di quelli praticabili nella stessa Europa. «Per un Paese come l'Italia - ha ancora detto Howard - che è un tradizionale importatore di derrate alimentari e che sente la necessità di controllare la pressione inflazionistica, una riforma che gli permettesse di acquistare prodotti agricoli a prezzi ridotti dovrebbe essere degna di considerazione».

Il ministro Howard, nel raccomandare al governo italiano di rendersi interprete nei consessi comunitari dei problemi dell'Australia, ha anche sottolineato «la presenza di un forte gruppo etnico italiano in Australia che crea una speciale relazione italo-australiana che nei suoi valori umani va al di là dell'interscambio commerciale fra i due Paesi».

Nel corso di una conferenza-stampa, Howard si è detto fiducioso di aver convinto della ragionevolezza delle argomentazioni australiane il ministro dell'industria italiano Donat-Cattin. «Ho spiegato chiaramente - ha detto il ministro di Canberra - che l'Australia è una potenziale fornitrice di urano all'Italia. Ho spiegato, e il mio interlocutore è sembrato d'accordo, che le forniture d'uranio possono essere effettuate solo a quei Paesi con i quali l'Australia avrà firmato degli speciali accordi bilaterali. Non è stata sollevata la questione delle salvaguardie sull'uranio perchè m'è sembrata scontata e sottintesa. È stato sufficiente per ora spiegare che il governo australiano ha sanzionato una politica di estrazione ed esportazione dell'uranio».

Alla domanda se la decisione dell'Australia di esportare uranio sia collegata all'ansia di esportare anche altre materie prime», il ministro Howard ha risposto:

«L'Australia è interessata ad esportare uranio solo a scopi specifici e si assicurerà che siano prese le dovute precauzioni e siano rispettati i precisi impegni contrattuali in tale senso. Ma l'Australia nel contempo è interessata anche ad equilibrare le sue relazioni commerciali con l'Europa comunitaria. Noi vogliamo che si riconosca il fatto che l'Australia è una nazione fornitrice di materie prime per la produzione industriale e per la produzione d'energia, e vogliamo che si riconosca anche il fatto che l'Australia è un'efficiente esportatrice di prodotti agricoli a prezzi molto competitivi».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 24.10.77

rientrato a roma sottosegretario foschi

(ansa) - roma, 24 ott - il sottosegretario agli esteri on. franco foschi e' rientrato questo pomeriggio a roma proveniente da istanbul ove nei giorni scorsi ha preso parte alla riunione dei direttori degli istituti di cultura dei paesi dell'area mediterranea.

nel corso della riunione sono stati esaminati i problemi degli istituti di cultura in atene, salonicco, istambul, ankara, tehran, beirut e tel-aviv, delle numerose cattedre di lingua italiana e dei lettorati da loro istituiti e sorvegliati. i direttori degli istituti di cultura hanno in particolare sottolineato i problemi finanziari degli istituti, l'opportunita' di essere meglio coadiuvati dal centro per presentare manifestazioni che siano espressione della cultura italiana in una area in cui i legami culturali con il nostro paese sono tradizionalmente molto stretti ed infine sulla necessita' di regolare il problema degli studenti di queste nazioni che desiderano compiere i loro studi universitari in italia. (segue)

(ansa) - ro ma, 24 ott - dal canto suo il sottosegretario foschi ha sottolineato l'interesse del governo per questo settore dell'attivita' italiana all'estero che, nonostante le nostre difficolta' di bilancio, e' sostenuto sul piano finanziario. l'on. foschi ha quindi assicurato a tale proposito il proprio personale intervento presso gli organi competenti.

il sottosegretario ha quindi rilevato i nuovi e diversi compiti che - accanto a quelli tradizionali - attendono gli istituti di cultura: ad esempio, nel settore dei collegamenti interuniversitari, dello scambio dei programmi radiotelevisivi, dell'appoggio, opportunamente coordinato, alle iniziative delle regioni, della propaganda turistica. foschi ha poi sottolineato l'importanza che gli istituti di cultura dedichino attenzione ad una ''costante e puntuale opera di recupero culturale delle collettivita' italiane presenti nella sede di accreditamento, nonche' alle collettivita' di tecnici qualificati che sempre piu' di frequente si formano nei paesi in via di sviluppo''. (segue)

(ansa) - ro ma, 24 ott - ''anche nei loro confronti - ha concluso l'on. foschi - occorre che gli istituti pratichino una attivita' di informazione culturale affinche' essi stessi, nonche le collettivita' italiane di vecchia data, possano divenire veicoli di conoscenza e contatto culturale tra l'italia e gli altri paesi''.